PASSIONE DEL NOSTRO SIGNOR GESÙ CRISTO ESTRATTA DA'...

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE ROMA
42
4 C
20

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

42-4-C-20

PASSIONE

DEL NOSTRO SIGNOR

GESÙ CRISTO

ESTRATTA DA' SS. EVANGELJ

CON ALCUNE MEDITAZIONI
E ALTRE PRATICHE DI DIVOZIONE
PER LA MESSA
CONFESSIONE, E COMUNIONE

E PER
LE DOMENICHE
E FESTE
DEL SIGNORE
E DELLA
SANTISSIMA VERGINE

IN ROMA MDCCLXI

APPRESSO I FRATELLI PAGLIARINI
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

424620

Digitized by Google

INDICE

Avviso.	pag. 1
Passione di Gesù Cristo.	5
Osservazioni, o meditazioni sopra la Passione.	27
Osservazioni sopra la Risurrezione.	70
Orazione sopra la Passione.	74
Istruzione per assistere alla Messa.	80
Orazione a Gesù Cristo Crocifisso.	90
Istruzione per la Confessione.	94
Orazioni avanti, e dopo la Confessione.	102
Istruzione per la Comunione.	107
Preparazione, e sentimenti di pietà avanti la Comunione.	110
Orazioni avanti la Comunione.	114
Orazioni dopo la Comunione.	119
Orazione alla ss. Trinità per ogni giorno.	125
Atti di Fede, di Speranza, di Carità, e di Contrizione.	126
Orazioni Jaculatorie.	128
Avvisi per viver bene, e per fare una buona morte.	131
Esercizio per tutte le Domeniche dell' anno, e per le feste del Signore.	135
Esercizio per le feste della ss. Vergine.	209
Esercizio per la festa di tutti i Santi.	222

APPRO-

Digitized by Google

APPROVAZIONE

Avendo io sottoscritto letto attentamente per ordine del Rmo P. Maestro del Sacro [illegible]zo Tommaso Agostino Ricchini un *Esercizi[illegible]ve di divozione per le Domeniche di tutto [illegible], e per le Feste del Signore, e della [illegible]gine*: nè vi avendo trovato cosa alcu[illegible]e si opponga ai dogmi della nostra san[illegible]de, e a' buoni costumi; anzi avendovi osservato una particolare sodezza, ed una unzione singolare di spirito, credo, che col darsi alle stampe possa contribuire alla santificazione dell'Anime. In fede &c.

Roma 8. Agosto 1761. In s. Niccola de' Perfetti in Campo Marzo.

F. Vincenzo Maria Fioravanti Professore di sacra Teologia dell' Ordine de' Predicatori.

Digitized by Google

AVVISO

Essendosi fatta una nuova edizione della Vita del Nostro Signore Gesù Cristo estratta dai Santi Evangelj, con una Appendice che contiene alcune osservazioni morali, o meditazioni sopra la Passione; alcune istruzioni per assistere alla Santa Messa, e per frequentare i SS. Sagramenti della Confessione, e Comunione; e finalmente alcune divote orazioni: si è creduto di farvi cosa gradita, o divoto Lettore, dandovi in questo libretto la medesima Passione di Gesù Cristo secondo i Santi Evangelj, come stà descritta nella Vita suddetta, e unendovi tanto le osservazioni sopra di essa, quanto le rimanenti pratiche di pietà, che si trovano nella medesima Appendice; acciocchè vi riesca più comodo di servirvene, quando vogliate, allorchè andate alla Chiesa. Una cosa sola debbo avvertirvi intorno alle meditazioni sopra la Passione di Gesù Cristo, ed è, che per ricavarne maggior frutto, sarà bene il leggere prima di ciascheduna meditazione il mistero della Passione, che troverete indicato nel principio di essa; e leggere l' uno, e l' altra con posatezza, e con riflessione, fermandovi alquanto su quelle cose, che faranno più d' impressione nel vostro spirito, e pregando il Signore che vi dia grazia di praticarle; giacchè questo è il principal frutto della lettura, e della meditazione della Passione di Gesù Cristo, d' imitare cioè quelle virtù, ch' egli ci ha insegnate col suo esempio.

Digitized by Google

Inoltre per somministrare maggior pascolo alla vostra pietà, si è aggiunto un breve esercizio di divozione per tutte le domeniche dell' anno, e per le feste del Signore, e della Santissima Vergine; il qual' esercizio contiene il ristretto dell' Evangelio, che in esse domeniche, e feste Santa Chiesa propone per istruzione de' Fedeli; una succinta riflessione sopra il medesimo Evangelio; e finalmente l' orazione, che Santa Chiesa a nome de' suoi figliuoli porge a Dio in dette domeniche, e feste, per ottenere sopra di essi le sue celesti benedizioni; le quali prego il Signore a spargere con abbondanza sopra di voi, e sopra di tutti, affinchè amandolo con tutto il cuore, e servendolo fedelmente in questa vita, arriviamo per li meriti del suo divino Figliuolo Gesù Cristo Signor Nostro à goderlo, e lodarlo per tutti i secoli in Cielo.

Digitized by Google

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo P. Mag. Sac. Pal. Ap.

D. *Arch. Nicom. Vicesg.*

IMPRIMATUR

Fr. Th. Aug. Ricchinius Mag. Sac. Pal. Ap. Ord. Præd.

Digitized by Google

Digitized by Google

PASSIONE
DI GESU' CRISTO

I. *Orazione, ed agonìa di Gesù Criſto nell' orto di Getſemani.* Matt. 26. Marc. 14. Luc. 22. Giov. 18.

VOlendo Gesù Criſto dare cominciamento alla ſua doloroſa Paſſione, uſcì da Geruſalemme inſieme co' ſuoi Apoſtoli, e s' incamminò verſo il monte degli ulivi. Paſſato il torrente di Cedron, che ſcorre fra Geruſalemme, e il detto monte, entrò in un orto, che era in un luogo chiamato Getſemani. Diſſe agli Apoſtoli, che ſi tratteneſſero ivi, ſino a tanto che egli andaſſe a fare orazione, e che oraſſero eſſi ancora, per eſſere liberati dalla tentazione. Avendo poi preſi ſeco Pietro, Giacomo, e Giovanni, volle provar noja, triſtezza, e timore; onde diſſe loro: L' anima mia è afflitta fino alla morte; ſtate quì, e vegliate meco. Poi allontanandoſi da loro per lo ſpazio di un tiro di ſaſſo, ſi proſtrò a terra in orazione, e diſſe al divino ſuo Padre: Padre mio, Padre mio, tutto è poſſibile a voi; allontanate da me queſto calice; ma però ſia fatta la voſtra volontà, e non la mia. Si alzò dopo queſta orazione, e andò da' ſuoi diſcepoli, che trovò addormentati; e rivolgendoſi a Pietro, gli fece queſta riprenſione: Simone, voi dormite? Diſſe poi a tutti e tre: Come? voi non avete potuto vegliar meco un' ora ſola? Vegliate, ed orate, per non cadere nella tentazione: lo ſpirito è pronto, ma la carne è debole. (Come ſe aveſſe detto: la debolezza della carne prevalerà alla virtù dello ſpirito, ſe voi non implorate da Dio il ſuo ſoccorſo contro la tentazione, e contro il timore della

morte). Dopo aver loro dette queſte parole, tornò a fare orazione, e continuò a dire al Padre ſuo: Padre mio, ſe queſto calice non può paſſare, ſenza che io lo beva, ſia fatta la voſtra volontà. Ritornò poi per la ſeconda volta verſo i ſuoi Apoſtoli, e avendoli trovati ancora addormentati; per la terza volta ritornò a fare la ſteſſa orazione. S. Luca aggiunge, che venne un Angelo dal Cielo a confortarlo, e che l'agonìa, in cui era, cioè il combattimento, che ſentiva dentro di ſe fra la carne, che dimandava di non ſoffrire, e lo ſpirito, che voleva ubbidire a Dio, cagionò nel ſuo corpo una agitazione così violenta, benchè volontaria, che ne uſcì fuori un ſudore come di gocce di ſangue, che ſcorreva fino in terra. Tornò la terza volta a trovare i ſuoi Apoſtoli, e dopo aver loro con una ſpecie di rimprovero e d'ironìa detto, che potevano omai dormire, e ripoſare quanto volevano, gli avviſò, che era giunta l'ora, in cui il Figliuolo dell'uomo doveva eſſere dato nelle mani de' peccatori. Alzatevi dunque, diſſe loro, andiamo; ecco chi mi dee tradire.

II. *Cattura di Gesù* Matt. 26. Marc. 14. Luc. 22. Giov. 18.

NON aveva appena terminate Gesù queſte parole, che Giuda Iſcariote giunſe con una compagnia di ſoldati, e di gente, che i ſacerdoti, gli ſcribi, i Fariſei, e i magiſtrati avevano mandata per prenderlo. Erano tutti armati di ſpade, e di aſte, ed avevano torce, e lanterne, perchè era di notte. E ſiccome eſſi non conoſcevano quello, che dovevano prendere, Giuda aveva detto loro: Colui, che io bacerò, egli è deſſo: prendetelo pure, e conducetelo cautamente. Si accoſtò dunque Giu-

Giuda a Gesù, e gli disse: Io vi saluto, o Maestro: e nello stesso tempo gli diede un bacio, che era il segno concertato per farlo prendere. Gesù non gli disse, se non queste poche parole: Amico, che cosa siete voi venuto a far quì? Come! Giuda, voi tradite il Figliuolo dell' uomo con un bacio?

Andò poi subito verso i soldati, che Giuda aveva condotti, e dimandò loro, chi cercavano. Gli risposero, che cercavano Gesù Nazzareno. Disse loro: Son io: e subito caddero a terra rovesciati. Dimandò loro anche un' altra volta: Chi cercate voi? Ed essi di nuovo dissero: Gesù Nazzareno. Rispose loro: Io vi ho già detto, che son' io; se dunque son' io quello, che voi cercate, lasciate andar questi; intendendo de' suoi discepoli, perchè si adempisse ciò, che aveva detto nell' orazione, che fece a suo Padre: Io non ho perduto veruno di quelli, che voi mi avete dati. Dopo si abbandonò alla potestà de' suoi nemici, i quali gli andarono addosso, e lo presero. I suoi discepoli gli chiesero, se dovevan' essi servirsi delle spade per difenderlo; e Pietro sfoderando la sua, percosse Malco, uno degli uomini del sommo sacerdote, e gli tagliò l' orecchia dritta. Ma Gesù comandò a' suoi discepoli, che si fermassero, e toccando l' orecchia di Malco, gliela risanò. Disse poi a Pietro: Riponete la vostra spada nel fodero, perciocchè tutti quelli, che feriranno con la spada, periranno per la spada. Non debbo forse io bere il calice, che mio Padre mi ha dato? E credete voi, che io non potrei pregare mio Padre? e che egli non mi manderebbe in difesa più di dodici legioni di Angeli? Ma come si adempirebbero le Scritture, che dicono doversi fare così?

Si rivolse poi a quelli, che erano venuti a prenderlo, e disse loro: Voi siete venuti armati di spade, e di aste per prendermi, come

ſe io foſſi un ladro. Io era ogni giorno aſſiſo in mezzo di voi, ed inſegnava nel tempio, nè allora mi avete mai preſo: ma queſta è l'ora voſtra, e la poteſtà delle tenebre, e debbono adempierſi le Scritture. Allora i ſuoi diſcepoli l'abbandonarono, e fuggirono tutti. Non vi fu, ſe non un giovane, che lo ſeguì, coperto ſolamente con un lenzuolo (che ſi crede foſſe qualch' uno dimorante in quel luogo, ch' era accorſo al rumore), ma i ſoldati avendo voluto arreſtarlo, egli laſciò il lenzuolo, e fuggì dalle lor mani.

III. *Gesù è condotto avanti a Caifa.* Matt.26. Marc.14. Luc.22. Gio.18.

QUei, che avevano preſo Gesù, lo legarono, e lo conduſſero ſubito in caſa di Anna ſuocero di Caifa, ed Anna lo mandò a caſa di Caifa ſuo genero, che era in quell' anno ſommo ſacerdote, ed era quello ſteſſo, che aveva detto agli Ebrei, tornar loro conto, che un uomo ſolo ſen muoja per tutto il popolo. Tutti i Principi de' ſacerdoti, gli Scribi, cioè i dottori della Legge, ed i ſenatori ſi erano radunati in caſa di Caifa, il quale interrogò Gesù intorno a' ſuoi diſcepoli, e alla ſua dottrina. Gesù gli riſpoſe: Io ho parlato pubblicamente a tutti, ed ho ſempre inſegnato nelle ſinagoghe, e nel tempio, dove gli Ebrei concorrevano, nè mai ho detta coſa in ſegreto; perchè dunque ne interrogate me? Interrogate coloro, che mi hanno aſcoltato: eſſi ſanno ciò, che io ho inſegnato. A queſte parole uno de' ſoldati, che era ivi preſente, gli diede una guanciata, dicendogli: Così riſpondi al Pontefice? Gesù gli riſpoſe. Se ho parlato male, moſtratelo; ma ſe ho parlato bene, perchè mi percuotete?

Intanto quei del conſiglio cercavano qualche falſo

falso testimonio contro Gesù, per farlo morire, e non ne trovarono alcuno, che fosse sufficiente, ancorchè molti fossero coloro, che si erano presentati, ed avevano deposte molte cose contro Gesù. Vennero due, che lo accusarono di aver detto, che distruggerebbe il tempio, e che in tre giorni ne fabbricherebbe un altro non fatto per mano degli uomini, come il primo; ma nè anche questa testimonianza era sufficiente. Contuttociò Caifa alzandosi nel mezzo dell' assemblea, disse a Gesù: Non rispondete voi nulla a ciò, che questi depongono contro di voi. Non rispondendo egli a questa interrogazione, gliene fecero un' altra, e gli dissero tutti: Se voi siete il Cristo, ditecelo. Rispose loro: Se io ve lo dico, voi non mi credete; e se io vi dimanderò qualche cosa, voi non mi risponderete, nè mi lascerete andar libero: ma omai il Figliuolo dell' uomo sarà assiso alla destra della potenza di Dio. Gli replicarono allora: Voi siete dunque il Figliuolo di Dio? Rispose loro: Voi lo avete detto: Io lo sono.

Il sommo sacerdote gli fece la stessa dimande, e lo scongiurò in nome di Dio vivo a dirgli, se egli era il Cristo, il Figliuolo di Dio. Gesù gli replicò: Voi l' avete detto: io lo sono: ed aggiunse, che essi lo avrebbero veduto venire un giorno sulle nuvole dal Cielo, e stare assiso alla destra di Dio. Il sommo sacerdote udendo questo, si stracciò gli abiti, gridando: Egli ha bestemmiato: che abbiam noi più bisogno di testimonj? Voi stessi l' avete udito or' ora bestemmiare: che ve ne pare? Tutti risposero, che era degno di morte. Subito gli sputarono in faccia, e lo percossero; e beffandosi di lui, gli bendarono gli occhi. Alcuni gli davano de' pugni, ed altri degli schiaffi, dicendogli per ischerno: Cristo, profetizza chi ti ha percosso? Aggiunsero a questi insulti molte altre ingiurie, e bestemmie. IV.

IV. *S. Pietro rinnega Gesù Cristo*. Matt. 26. Marc. 14. Luc. 22. Gio. 18.

MEntre si passava la notte nella casa del sommo sacerdote in trattare il Salvatore con maniere così oltraggiose, la gente di Caifa, e quelli, che avevano preso Gesù, stavano a basso nell' atrio, dove avendo acceso il fuoco si scaldavano. Pietro si scaldava anche egli con loro, perocchè avendo seguito da lontano il suo maestro, per osservare che cosa gli accadeva, aveva trovato un discepolo, che era conosciuto in casa di Caifa, e che aveva pregata la serva custode della porta a lasciarlo entrare. Alcuni momenti dopo, quella serva essendo venuta dove tutti si scaldavano, vide Pietro, che sedeva vicino al fuoco con gli altri, e dopo averlo guardato attentamente, lo riconobbe, e disse ad alta voce: Costui era con quell' uomo; e poi rivoltasi a lui stesso, gli disse: Non siete voi uno de' suoi discepoli? Ma egli negollo dinanzi a tutti, e le rispose: Donna, io non lo conosco: io non sono suo discepolo, nè so, che cosa voi dite. Dopo questo uscì dall' atrio, per andare dinanzi al vestibolo, ed il gallo cantò. Mentre egli usciva, un' altra serva, avendolo veduto, disse a quelli, che erano lì: Anche costui era con Gesù Nazzareno. Egli rientrò, e ritornò a porsi vicino al fuoco, dove alcuni gli dimandarono, se anche egli era discepolo di Gesù. Ma egli disse di no per la seconda volta, e giurò di non esserlo, e di non conoscerlo. Poco tempo dopo un sargente del sommo sacerdote, e parente di Malco, a cui Pietro aveva tagliata l' orecchia, assicurò gli astanti ad alta voce, mostrando Pietro, che egli era un Galileo, e che seguitava Gesù; e rivolgendosi a lui, gli disse. Non vi ho io forse veduto nell' orto con quell' uomo? Gli altri si ac-

ſi accoſtarono nello ſteſſo tempo, e gli diſſero: Voi ſenza dubbio ſiete uno di coloro; il voſtro linguaggio vi manifeſta, che ſiete un Galileo. Egli anche la terza volta negò con giuramento accompagnato da eſecrazione, e diſſe giurando: Io non conoſco colui, di cui voi mi parlate, nè ſo, che coſa voi dite. Nello ſteſſo tempo il gallo cantò per la ſeconda volta. Gesù rimirò Pietro, e lo fece ricordare della predizione fattagli, che lo avrebbe negato tre volte, prima che il gallo cantaſſe la ſeconda volta; e l'Apoſtolo uſcì ſubito fuori, e pianſe amaramente il ſuo peccato. Oſſerva s. Agoſtino, che Gesù ſtando di ſopra, legato, e fra le mani de' ſuoi nemici, non poteva vedere con gli occhi del corpo il ſuo diſcepolo, che era a baſſo nell' atrio, e che per conſeguenza lo ſguardo, di cui parla l' Evangeliſta, era uno ſguardo di miſericordia, ed un movimento ſegreto della grazia, che aprì gli occhi della mente a Pietro, per fargli conoſcere il ſuo errore, e che gli ammollì il cuore, per farglielo purgare con le ſue lagrime.

V. *Giuda reſtituiſce il denaro, e ſi diſpera.* Matt. 27.

VEnuta la mattina, tutti quelli, che avevano condannato Gesù alla morte, dopo aver deliberato intorno a' mezzi da prenderſi per farlo morire, riſolvettero di porlo nelle mani di Ponzio Pilato, governatore della Giudea a nome de' Romani. Intanto Giuda, che l' aveva tradito, vedendo, che era ſtato condannato, ſi pentì di ciò, che aveva fatto; reſtituì ai ſacerdoti, ed a' ſenatori del popolo le trenta monete di argento ricevute da loro; e diſſe: Io ho peccato col tradire il ſangue innocente. Gli riſpoſero: Che coſa importa a noi? penſaci tu. Ma egli, dopo di aver gettato

tato quel danaro nel tempio, ſe ne partì, e ſi appiccò. I ſacerdoti credettero di non poter riporre nel teſoro del tempio quel danaro, che era prezzo del ſangue, e della vita di un' uomo; e perciò l' impiegarono nella compra di un campo di un vaſajo, per ſeppellirvi i pellegrini: e quel campo fu chiamato Aceldama, cioè campo del ſangue. Così ſi vide l' adempimento di ciò, che era ſtato predetto da un profeta: che Gesù ſarebbe ſtato venduto per trenta danari d' argento; e che di quel danaro ſi ſarebbe poi comprato un campo di un vaſajo.

VI. *Gesù è accuſato dinanzi a Pilato.*
Giov. 18. Matt. 27. Marc. 15. Luc. 23.

I Sacerdoti, e i ſenatori conduſſero Gesù legato dalla caſa di Caifa al pretorio, cioè al palazzo del Governatore. Temendo eſſi, che l' entrare in caſa di un Pagano poteſſe macchiarli, e renderli indegni di mangiare le vittime paſquali, non vollero entrarvi; onde Pilato dovè uſcir fuori, per dimandare qual era la colpa di colui, che gli avevano condotto come reo. Gli riſpoſero in generale, che ſe colui non foſſe un malfattore, non glielo avrebbero poſto nelle mani. Il Governatore ſoggiunſe, che eſſi dunque lo giudicaſſero ſecondo la loro Legge. Ma eglino replicarono, che non era loro permeſſo di condannare a morte veruno. (Credeſi, che poco tempo avanti foſſe ſtata da' Romani tolta agli Ebrei la giuriſdizione di condannare a morte). Tutto ciò fu l' adempimento della predizione di Gesù Criſto, che diſſe, che egli ſarebbe ſtato dato nelle mani de' Gentili per eſſere crocifiſſo.

Intanto non contentandoſi il Governatore di accuſe vaghe, che non denotavano veruna coſa preciſa contro colui, del quale chiedevano la

no la morte, gli Ebrei gli dissero, che Gesù, oltre il pervertire tutta la loro Nazione, impediva di più, che si pagasse il tributo a Cesare, e che si arrogava la qualità di Re, e di Messia. Pilato tornò dunque dentro nel suo palazzo, e fattosi venir davanti Gesù, gli dimandò, se egli era il Re degli Ebrei. Gesù gli rispose: Dite ciò da voi stesso, o pure altri ve l' hanno detto? Pilato replicò: Sono io forse Giudeo? Quei della vostra Nazione, ed i principi de' sacerdoti vi hanno posto nelle mie mani: che cosa avete voi fatto? Gli rispose Gesù: Il mio regno non è di questo Mondo: se egli fosse tale, i miei avrebbero impedito, che io non cadessi nelle mani de' Giudei: ma il mio regno non è quì. Voi siete dunque Re? ripigliò il Governatore. Voi lo dite, replicò Gesù: io sono tale: io son nato, e sono venuto nel Mondo per rendere testimonianza alla verità; e chiunque è uomo amante della verità, ascolta la mia voce. Pilato gli dimandò: Che cosa è la verità? E dette queste parole, uscì di nuovo, per dire agli Ebrei, i quali si erano radunati dinanzi al suo palazzo, che egli non trovava veruna colpa in Gesù. I sacerdoti, ed i senatori allora l' accusarono di molte reità; ma Gesù non rispose altro; ed ancorchè Pilato gli dicesse: Non udite voi le accuse, che si fanno contro di voi? Gesù osservò tale silenzio, che fece restare pieno di stupore il Governatore.

VII. *Gesù è disprezzato da Erode.* Luc. 23.

INtanto perchè i nemici di Gesù persistevano maggiormente in accusarlo di aver sollevato tutto il popolo con la dottrina, che aveva insegnata per tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea; Pilato udito ciò, dimandò se era

ra della Galilea; ed avendo inteſo di sì, e che per conſeguenza era della giuriſdizione di [illegible]de, lo mandò a queſto principe, che era [illegible]in Geruſalemme. Fu caro ad Erode il [illegible]o, avendolo deſiderato da molto tem[illegible]a cagione delle gran coſe, che aveva [illegible]e dire di lui, e perchè ſperava di vedere qualche ſuo miracolo. Gli fece dunque molte dimande, alle quali Gesù nulla riſpoſe, ſiccome nè anche alle accuſe de' ſacerdoti, e de' dottori della Legge, che lo accuſavano con tutto l' impeto del loro odio. Erode nulla vedendo di ciò, che aveva ſperato di vedere, diſprezzò Gesù inſieme con tutti quei del ſuo ſeguito, e trattandolo con iſcherno, lo veſtì, come uno ſtolto, di una veſte bianca, e lo rimandò a Pilato. Ciò fu cagione, che Pilato, ed Erode in quel giorno diventaſſero amici tra loro, da nemici, che erano ſtati per l' addietro.

VIII. *Un aſſaſſino è preferito a Gesù.* Matt. 27. Luc. 23. Giov. 18.

PIlato non poteva riſolverſi a far morire Gesù, perchè in lui non trovava coſa alcuna degna di morte; perciò fece chiamare i ſacerdoti, i ſenatori, e il popolo, e rappreſentò loro, che avendo interrogato Gesù in loro preſenza, non l' aveva trovato reo di veruna di quelle colpe, che gli erano ſtate imputate, e che Erode ne aveva fatto lo ſteſſo giudizio. Poi per dar qualche ſoddisfazione al loro furore, ſapendo egli bene, che per invidia, e per odio gli avevano dato nelle mani Gesù, propoſe loro di rimandarlo libero, dopo che gli aveſſe dato qualche caſtigo. Si valſe ancora di un altro ripiego per ſalvarlo. A cagione della ſolennità della Paſqua, egli era obbligato a liberare qualche reo, e queſto a piacere degli Ebrei: e tutto il popolo,

polo, che gli dimandava la morte di Gesù, gli chiedeva ancora queſta grazia, che era ſolito di fargli. Era allora nelle prigioni un famoſo aſſaſſino chiamato Barabba, che era ſtato preſo con altri ſedizioſi, per aver commeſſo un omicidio in una ſedizione. Pilato credendo dunque, che ſe aveſſe propoſto loro Gesù, e Barabba, avrebbero ſcelto l' innocente; diſſe loro: Io non trovo veruna colpa in queſto uomo, che voi accuſate; ora dovendo io liberarvi un colpevole per la feſta di Paſqua, qual volete piuttoſto, che io liberi, Barabba, o Gesù chiamato Criſto? Accadde nello ſteſſo tempo una coſa, che contribuì molto, per confermarlo nel deſiderio di ſalvare a lui la vita; poichè ſedendo egli in giudizio la ſua moglie mandò a dirgli: Non v' impacciate punto nella cauſa di quel Giuſto, perchè io ſono ſtata a cagione di lui moleſtata queſta mattina da un ſogno. Fece dunque Pilato quanto potè, per liberarlo dalle mani de' ſuoi nemici, e con queſta mira lo propoſe al popolo con Barabba. Ma i ſacerdoti, ed i ſenatori ſeduſſero il popolo, e lo ſtimolarono a dimandare la grazia per Barabba, e la morte di Gesù; in maniera che, quando per la ſeconda volta Pilato tornò a dimandar loro quale volevano libero dei due, tutti ſi poſero a gridare: Fate morire Gesù, e dateci Barabba. Che volete voi dunque (replicò Pilato) che io faccia di Gesù? Riſpoſero, gridando: Crocifiggetelo, crocifiggetelo. Pilato diſſe loro la terza volta: Che male ha egli fatto? Io nulla trovo in lui, che meriti la morte. Io gli darò qualche caſtigo, e poi lo rimanderò libero: Ma eſſi ſempre più raddoppiando le grida, chiedevano ad alta voce, che foſſe crocifiſſo.

IX. *Gesù è flagellato, e coronato di ſpine.* Matt. 27. Marc. 15. Luc. 23. Giov. 19.

PIlato comandò dunque, che Gesù foſſe flagellato; ma i ſoldati aggiunſero ai flagelli ancora degl' inſulti, che non erano ſtati loro comandati. Perciocchè conduſſero Gesù nel cortile del pretorio, e avendo radunata intorno a lui tutta la compagnia de' ſoldati, lo ſpogliarono de' ſuoi abiti, e lo veſtirono d' uno ſtraccio di porpora; e formata una corona di ſpine, gliela poſero in teſta, e gli miſero nella deſtra mano una canna. Poi in atto di beffarſi di lui, poſtiſi inginocchioni, lo ſalutavano, e l' adoravano, dicendo: Salute al Re de' Giudei: e nello ſteſſo tempo gli davano delle guanciate, gli percuotevano la teſta con una canna, e gli ſputavano in faccia. Pilato credè, che gli Ebrei non lo avrebbero potuto vedere in tale ſtato, ſenza compaſſione, e però ſi riſolvè di moſtrarlo ad eſſi. Uſcì dunque un' altra volta dal ſuo palazzo inſieme con Gesù, e diſſe loro, che glielo preſentava, acciocchè ſapeſſero, che non trovava in lui veruna colpa. Comparve Gesù alla viſta del popolo, coronato di ſpine, e coperto d' una veſte di porpora; e Pilato diſſe agli Ebrei: Ecco l' uomo. Ma coloro, quando lo videro, ſi poſero a gridare di nuovo: Crocifiggetelo, crocifiggetelo. Pilato replicò: Prendetelo voi altri, e crocifiggetelo voi, perchè io non lo trovo colpevole di coſa veruna. Gli riſpoſero: Noi abbiamo una legge, ſecondo la quale dee morire, perchè egli ſi è fatto Figliuolo di Dio.

X.

Digitized by Google

X. *Pilato condanna Gesù.* Gio: 19.

QUeſte parole, e il furore oſtinatiſſimo degli Ebrei, ſorpreſero, ed intimorirono il Governatore; onde tornò ad entrare l pretorio, e dimandò a Gesù, donde egli ſſe; ma nulla riſpondendo Gesù, proſeguì lato, dicendo: Voi non mi riſpondete? Non ete voi, che io poſſo condannarvi ad eſſere cifiſſo? e che poſſo anche liberarvi? Gesù riſpoſe: Voi non avreſte alcun potere ſopra me, ſe non vi foſſe dato dall' alto; ma piate, che quei, che mi hanno dato nelle ſtre mani, ſono più colpevoli di voi. Que- ſilenzio, e queſte riſpoſte di Gesù, non pedirono, che il Governatore non faceſſe nuovi ſforzi per liberarlo. Ma finalmente Ebrei trionfarono della debolezza di quel dice, gridando, che ſe egli non puniva un' mo, che aveva voluto farſi Re, ſi dichia- a con ciò nemico di Ceſare. Subito che ato udì queſto, conduſſe Gesù fuori del pre- io, e ſi poſe a ſedere nel ſuo tribunale in luogo chiamato in Ebreo Gabata, e in Greco oſtrotos, cioè luogo col pavimento di pie- . Stando lì, egli diſſe: Ecco il voſtro Re. eſſi ſi poſero a gridare: Toglietecelo dinan- : crocifiggetelo. Pilato replicò: Crocifiggerò dunque il voſtro Re? Riſpoſero a ciò i ncipi de' ſacerdoti: Noi non abbiamo altro , che Ceſare.

'edendo dunque Pilato, che il ſuo dire a la giovava, e che tutti gli ſforzi da lui i per ſalvare la vita a Gesù, accreſceva- il tumulto, ſi fece portare dell' acqua, e ndoſi le mani dinanzi a tutto il popolo, e: Io ſono innocente del ſangue di queſto ſto: toccherà a voi a renderne conto. Tutto opolo gli riſpoſe: Il ſuo ſangue cada pure

ſopra di noi, e ſopra dei noſtri figliuoli. (La rovina di Geruſalemme, che accadde quaranta anni dopo; le orribili ſciagure, che accompagnarono quella diſtruzione; lo ſtato infelice di cecità, e di ſchiavitù di tutta la nazione Giudaica, ſono l' adempimento funeſto di quella maledizione, che quei miſerabili ſi tirarono addoſſo, quando diſſero, che il ſangue di Gesù Criſto cadeſſe ſopra le loro teſte, e dei loro figliuoli). Intanto eſſi ottennero ciò, che dimandavano con tanta iſtanza; poichè Pilato non potendo più reſiſtere alle loro grida, liberò Barabba, e condannò Gesù, e lo diede nelle lor mani, perchè foſſe crocifiſſo.

XI. *Gesù è crocifiſſo*. Giov. 19. Matt. 27. Marc. 15. Luc. 23.

PRefero dunque Gesù, e ſpogliatolo della veſte di porpora, lo riveſtirono de' ſuoi abiti, e lo conduſſero al luogo del ſupplizio chiamato il *Calvario*, e in Ebreo *Golgota*. Lo caricarono della croce, in cui doveva eſſere inchiodato; ma quando furono uſciti di Geruſalemme, la poſero ſulle ſpalle di un uomo di Cirene chiamato Simone, che trovarono per iſtrada, e l' obbligarono a portarla dietro a Gesù. Tra quella folla di nemici, che trionfavano nel veder condurre a morte colui, che odiavano sì ingiuſtamente, vi era un gran numero di popolo, e molte donne, le quali ſeguivano il Figliuolo di Dio, piangendo, e battendoſi il petto. Gesù ſi rivoltò verſo di quelle donne, e diſſe loro: Figliuole di Geruſalemme, non piangete ſopra di me, ma ſopra di voi medeſime, e ſopra de' voſtri figliuoli, perchè ſi avvicina il tempo, in cui ſaranno chiamate felici le viſcere ſterili, che non avranno mai concepiti figliuoli, e le mammelle, che non avranno mai allattato. Allora

Allora diranno alle montagne: Cadete ſopra di noi; e alle colline: Copriteci; perciocchè, ſe così ſi tratta il legno verde, che coſa ſi farà poi del legno ſecco? cioè, ſe l'innocente è gaſtigato con tanto rigore, che coſa ſi debbono aſpettare i colpevoli?

Dopo che furon giunti al Calvario, fu preſentato a Gesù del vino meſcolato con mirra, e con fiele; ma avendolo guſtato non ne volle bere. (Si dice, eſſere ſtato coſtume degli Ebrei il far bere ai condannati a morte un certo vino preparato, per confortarli; ma a Gesù diedero, in vece di quello, del vino amariſſimo per maggiormente cruciarlo). Fu poi inchiodato ſulla croce in mezzo a due ladri, che erano ſtati condotti con lui al Calvario, e che furono crocifiſſi a' ſuoi lati, ſecondo la predizione d' Iſaja, che dice: Egli è ſtato poſto nel numero degli ſcellerati. Pilato fece anche fare una iſcrizione, che denotava la cagione della condanna di Gesù, e gli fu poſta ſopra il capo nella cima della croce. Era ſcritta in Ebreo, in Greco, e in Latino, e diceva: *Gesù Nazzareno Re de' Giudei*. I Principi de' ſacerdoti ſe ne offeſero, e pregarono Pilato a non mettere ſu di tale iſcrizione, *Re de' Giudei*: ma che egli ſi faceva Re de' Giudei. Al che Pilato riſpoſe: Ciò che ho ſcritto, è ſcritto.

XII. *Parole di Gesù Criſto ſulla croce.* Marc.15. Matt.27. Luc.23. Gio.19.

SUbito che Gesù fu poſto in croce, pregò per li ſuoi perſecutori, dicendo: Padre, perdonate loro, perchè non ſanno quello, che fanno. I ſoldati, che l'avevano crocifiſſo, preſero i ſuoi veſtimenti, ſe li diviſero in quattro parti, una per ciaſcuno, e gettarono le ſorti per vedere, quale toccaſſe ad ognuno. Preſero anche la ſua tonaca; ma ſiccome queſta era

tutta tessuta senza veruna cucitura, per non tagliarla, dissero fra loro: Gettiamo la sorte a chi tocca; e adempierono così quella profezia del Salmo 21. che dice: *Hanno divisi i miei vestimenti, ed hanno gettata la sorte sulla mia veste*. Intanto tutto il popolo stava dinanzi alla croce, per osservare Gesù, e si beffavano di lui. Quei, che passavano, aggiungevano delle bestemmie alle beffe; e crollando il capo, dicevano: Tu, che distruggi il tempio di Dio, e in tre giorni lo torni a fabbricare, salva adesso te stesso: Se tu sei il Figliuolo di Dio, scendi ora da questa croce. I principi de' sacerdoti, i dottori della Legge, e i senatori si beffavano di lui, dicendo: Egli ha salvati gli altri, e poi non può salvare se stesso: Se egli è il Re d'Israele, se egli è il Cristo, il santo, e l'eletto di Dio, scenda dalla croce, e noi crederemo in lui: Egli mette tutta la sua confidenza in Dio; se dunque Iddio lo ama, egli lo liberi; giacchè ha detto, che è Figliuolo di Dio. I soldati, che stavano a sedere appresso la croce facendo la guardia, l'oltraggiavano insieme con gli altri, dicendogli: Se tu sei il Re de' Giudei, salva te stesso. Ed uno de' ladri, che erano crocifissi con lui, teneva lo stesso linguaggio dicendogli: Se tu sei il Cristo, salva te stesso, e salva noi pure con te. Ma l'altro lo riprese con questi termini: Ne pur tu hai timore di Dio, vedendoti condannato allo stesso supplizio? Quanto a noi lo soffriamo giustamente, avendolo meritato con le nostre colpe: ma questi non ha fatto alcun male. Si rivolse poi a Gesù, e gli disse: Signore, ricordatevi di me, allorchè voi sarete nel vostro regno. Gesù gli rispose: Io ti dico in verità, che oggi sarai meco in paradiso, cioè, in quel luogo di riposo, dove erano le anime de' Santi, il qual luogo doveva in quel giorno essere un delizioso simo paradiso per la presenza di Gesù.

Fra

Fra il gran numero di persone, che si trovarono presenti alla crocifissione, vi erano molte donne di quelle, che erano venute dalla Galilea con Gesù, e che lo assistevano co' loro beni. Vi erano anche di quelli, che lo conoscevano, ed osservavano da lontano ciò, che accadeva. Ma la beatissima Vergine, Maria Maddalena, e un' altra Maria stavano presso alla croce, e Giovanni figliuolo di Zebedeo stava vicino alla beatissima Vergine. Il Salvatore avendo veduta sua madre, e accanto a lei il discepolo da lui amato, disse a sua madre: Donna, ecco il vostro figliuolo; e al discepolo: Ecco vostra madre. Da quel tempo in poi la beatissima Vergine dimorò, secondo i Padri, col discepolo vergine, alla cura del quale era stata raccomandata dal suo figliuolo.

Non era ancora mezzo giorno, quando Gesù fu crocifisso, e poco dopo mezzodì il Sole cominciò ad oscurarsi, e l'aria si ricoprì di tenebre fino alle ventun' ora, e in quel tempo Gesù gettò un gran grido, dicendo: *Eli, Eli, lammasabattani*; cioè, Dio mio, Dio mio, perchè mi avete voi abbandonato? Alcuni di quelli, che erano presenti, udendolo dire: *Eli, Eli*, e non intendendo la lingua Ebraica, nella quale tali parole significano, *Dio mio, Dio mio*, crederono, che egli chiamasse Elia in suo ajuto.

XIII. *Morte di Gesù.* Matt. 27. Marc. 15. Luc. 23. Gio. 19.

GESU' aveva già fatto, e sofferto tutto ciò, che era stato predetto di lui nelle Scritture; nè gli restava da adempiere se non la profezia di quelle parole del Salmo 68.: *Mi hanno dato del fiele da mangiare, e nella mia sete mi hanno dato da bere dell' aceto*. Per eseguir dunque tutto ciò, che gli era stato imposto da suo Padre,

Padre, disse: Ho sete. Subito uno de' soldati corse a prendere una spugna, la intinse in un vaso pieno di aceto, che ivi era, e ponendola in cima di una canna, gli diede da bere, dicendo: Lasciate un poco, e vediamo se viene Elia a liberarlo dalla croce. Gesù avendo gustato l'aceto, disse: Il tutto è adempiuto. Poi con gran voce soggiunse: Padre, nelle vostre mani raccomando lo spirito mio, e dette queste parole, chinò il capo, e spirò.

Nello stesso momento il velo del tempio si squarciò in due parti dalla cima fino al fondo: tremò la terra: si spezzarono le pietre: i sepolcri si aprirono, e dopo che Gesù risuscitò, furono tornati da morte a vita anche molti corpi de' Santi, i quali uscirono da' loro sepolcri, e si fecero vedere a molte persone di Gerusalemme. Tanti prodigj spaventarono il centurione, e i soldati, che custodivano Gesù, ed esclamarono: Quest' uomo era veramente il Figliuolo di Dio. Tutti coloro, che erano stati presenti a un tale spettacolo, ne furono commossi in maniera, che ritornando alle case loro si andavano battendo il petto. Intanto gli Ebrei non volendo, che il Corpo di Gesù, e de' due ladri, che erano stati crocifissi con lui, stessero sulla croce nel Sabato, pregarono Pilato, che ordinasse, che si rompessero loro le gambe, e si levassero di croce. Vennero dunque alcuni soldati, e ruppero le gambe a' due ladri: ma quando essi vennero a Gesù, trovandolo morto, in vece di rompergli le gambe, uno di loro gli aprì il costato con una lancia, e ne uscì subito sangue ed acqua. Così nello stesso tempo si adempirono due profezie, una delle quali dice: Vedranno colui, che hanno trafitto; e l'altra, dell' agnello Pasquale, che era figura di Gesù Cristo, dice: Voi non ispezzerete alcuno de' suoi ossi.

XIV.

XIV. *Sepoltura di Gesù*. Matt. 27. Marc. 15. Luc. 23. Gio. 19.

FRA i discepoli di Gesù vi era un uomo ricco e nobile d'Arimatea città della Giudea, chiamato per nome Giuseppe. Egli non era discepolo del Salvatore se non in segreto, perchè temeva gli Ebrei, ma però non aveva avuta parte nel loro peccato: e ancorchè fosse de' primi senatori di Gerusalemme, non aveva mai acconsentito a quanto si era fatto contro il Figliuolo di Dio. La morte del suo Maestro avendolo renduto più coraggioso, andò senza timore a dimandare a Pilato la permissione di levare dalla croce il corpo di Gesù, per seppellirlo. Pilato durò fatica a credere, che Gesù fosse morto così presto; ma quando ne fu assicurato dal centurione, concedè il di lui corpo a Giuseppe, e comandò, che gli fosse dato.

Giuseppe andò dunque a comprare un lenzuolo per seppellire Gesù: prese il suo corpo, e lo staccò dalla croce. Nicodemo, quel senatore, che era venuto a ritrovare Gesù di notte, volle aver parte con Giuseppe nella gloria di rendere gli ultimi doveri al suo Maestro. Portò dunque seco intorno a cento libbre di mirra mischiata con l'aloè, ed ambidue insieme involsero in pannilini, e con balsami il corpo di Gesù, e lo seppellirono alla maniera degli Ebrei. Nel luogo, dove era stato crocifisso Gesù, era un orto, ed in quello un sepolcro, che Giuseppe aveva fatto scavare nel sasso, in cui non era mai stato seppellito alcuno. Vi misero il corpo di Gesù, e poi se ne partirono, dopo di aver posta una grossa pietra all'ingresso del sepolcro. Maria Maddalena, e le altre donne, che erano state presenti alla morte del Salvatore, assistettero anche alla sua sepoltura. Osservarono,

Digitized by Google

no, dove fu posto, e poi partirono a prepa-
rare degli aromi, per venire ad imbalsamar-
lo dopo che fosse passato il giorno di Sabato.
Essendo morto, e seppellito il Venerdì,
il giorno seguente i principi de' sacerdoti,
e farisei radunatisi insieme andarono a tro-
vare Pilato, e gli dissero: Noi ci ricordiamo,
che quell' impostore (così chiamavano Gesù)
ha detto, mentre ancora era in vita, che sa-
rebbe risuscitato tre giorni dopo morte: co-
mandate dunque, che il suo sepolcro sia cu-
stodito fino al terzo giorno, acciocchè i suoi
discepoli non vengano di notte tempo a ruba-
re il suo corpo, e non dicano poi al popolo,
che egli è risuscitato, e noi in tal maniera da
un errore non veniamo a cadere in un' altro
peggiore del primo. Pilato rispose, che lo fa-
cessero custodire, come pareva loro; ed essi
andarono al sepolcro, lo sigillarono, e vi po-
sero de' soldati per guardia.

Digitized by Google

OSSERVAZIONI MORALI,
O MEDITAZIONI
SOPRA
LA PASSIONE
DI GESÙ CRISTO.

Digitized by Google

Digitized by Google

OSSERVAZIONI MORALI, O MEDITAZIONI SOPRA LA PASSIONE DI GESÙ CRISTO.

I. *Orazione, e agonìa di Gesù nell' orto di Getsemani.* pag. 5.

GESU' Cristo ci aveva spesso raccomandato l' esercizio dell' orazione, e in tutta la sua Vita ce ne avea dato l' esempio, con passare le notti intere orando, non già perchè egli ne avesse di bisogno, ma unicamente per insinuare a noi la necessità, e utilità dell' orazione, e per meritarci la grazia di farla nella maniera, che si conviene; giacchè l' orazione è la chiave, che apre tutti i tesori divini: e al dire di s. Agostino, colui ha imparato a ben vivere, che ha imparato a ben' orare. Avvicinandosi però il momento, in cui Gesù doveva consumare il gran sagrifizio della sua Passione e morte, volle ritirarsi in un luogo solitario, e nel silenzio della notte prostrarsi avanti l' eterno suo Padre e colla orazione prepararsi a quella. Impariamo dunque, che noi in ogni tempo, e molto più in quello della tribolazione dobbiamo ricorrere a Dio, per ricevere da lui forza, e grazia di soffrirla con rassegnazione, e con merito. Le consolazioni, che in tali casi si cercano dagli uomini, sono vane, e di poco frutto. Iddio solo è il vero consolatore delle anime. *Mi sono ricordato di Dio*, diceva il santo David, *nel tempo delle mie angosce, e de' miei travagli, a lui sono ricorso, e sono stato consolato. Se alcuno di voi*, soggiunge l'Apostolo s. Giacomo,

mo, *è sorpreso dalla tristezza e dall' afflizione, ricorra all' orazione, e ne riceverà alleggerimento, e conforto*. Ci parrà alle volte di non far nulla, e di perdere inutilmente il tempo nella orazione; tanto l' animo nostro sarà pieno di tedio, di angustia, e di desolazione: ma siamo pure costanti, e perseveriamo a stare alla presenza di Dio, e ad invocare con umiltà il suo ajuto, e la sua grazia, che certamente l' anima nostra ne ricaverà del profitto. Gesù Cristo per nostra istruzione volle patire tale angoscia, tedio, e tristezza, che arrivò a cagionargli agonia di morte, e a farlo sudar sangue in tanta abbondanza, che scorreva per terra. Ma non per questo egli lasciò di continuare la sua orazione; ripetendo sempre la stessa preghiera all' eterno suo Padre, finchè comparve un Angelo a confortarlo, benchè egli fosse la fortezza, e la virtù di tutte le celesti gerarchie. Uniamo dunque ancor noi le nostre orazioni, e le nostre tristezze, aridità, e desolazioni a quelle di Gesù Cristo; e benchè deboli, ed infermi, (anzi la stessa infermità e debolezza) otterremo dalla sua misericordia, e per li suoi meriti il conforto necessario, ed il soccorso opportuno alle nostre necessità.

Inoltre Gesù Cristo col suo esempio ci ammaestra, che è lecito il dimandare con umiltà al Signore, che ci liberi da' mali temporali, che ci sovrastano; e che non è peccato alcuno il sentire nella parte inferiore della ripugnanza, e della contrarietà al patire, purchè con la parte superiore ci rassegnamo alla sua volontà. A questo fine, egli, benchè sapesse il decreto immutabile del divino suo Padre, il quale aveva ordinata la sua Passione, e morte di croce per redimere il genere umano, e benchè egli stesso l'avesse volontariamente accettata, e si fosse più volte espresso, che sospirava l'ora, ed il momento di compirla: tuttavia all' avvicinamento

mento di essa si abbassò, fino a rivestirsi delle nostre infermità, e debolezze; onde pensando all' acerbità della sua imminente Passione, e morte ignominiosa di croce, fece più volte quella preghiera: *Padre, se è possibile, passi da me questo calice*, cioè liberatemi dalla imminente Passione; soggiungendo però sempre, *ma però non si faccia la mia, ma la vostra volontà*. Adoriamo profondamente queste umiliazioni del nostro Salvatore, il quale, come dice s. Paolo, ha voluto per nostro amore, e conforto essere soggetto alle miserie, e turbazioni della nostra fragil carne, per meritare a noi la forza, e l'ajuto di vincerle, e superarle. Non ci sgomentiamo, se proviamo delle ripugnanze, e delle contradizioni veementi a patire i mali di questa vita, e specialmente alla vicinanza della nostra morte; giacchè il nostro Capo, e Salvatore ha voluto esso pure sentirle. Ma sopra tutto imitiamo il suo esempio, e noi ancora concludiamo sempre le nostre preghiere a Dio con quelle parole: *Non si faccia la mia, ma la vostra volontà*. E in tal maniera le nostre orazioni saranno grate alla sua divina Maestà, e profittevoli alle anime nostre. Quella voce del nostro divino Capo, e Maestro: *Sia fatta la vostra volontà*, dice s. Leone Magno, ha confortato i Martiri, ha animato i Confessori, ha sostenuto le Vergini, ed ha santificato i Fedeli e membri suoi, in mezzo alle loro afflizioni; e in fine tutti gli ha coronati di una eterna gloria in Cielo.

Finalmente alcuni santi Padri sono di sentimento, che siccome Gesù Cristo si era incaricato di soddisfare alla divina giustizia per li peccati di tutti gli uomini in generale, e di ciascheduno in particolare; così parimente la considerazione della enormità, e della gravezza di tante offese fatte, e da farsi alla Maestà di Dio fino alla fine del Mondo, non solo da'

Gentili, e dagl' Infedeli, ma da' Criſtiani ancora, molti de' quali ſi ſarebbero abuſati della ſua grazia, e miſericordia (come ſe ne abuſarono gli Ebrei, ſino a commettere l' orribile Deicidio) cagionaſſe al teneriſſimo di lui cuore sì fatta triſtezza, e dolore, che il riduceſſe all' agonìa di morte, e gli ſpremeſſe dalle vene ſudor di ſangue. Quindi impariamo a conoſcere, che moſtro orribile e ſpaventevole ſia il peccato, per deteſtarlo, ed abbominarlo, ſe non quanto merita, almeno quanto poſſiamo. Concepiamo una vera contrizione, e un dolore intenſo delle noſtre colpe, e dell' abuſo di tante grazie, e di tanti benefizj, che abbiamo ricevuti. Piangiamo amaramente i noſtri eccеſſi, e le noſtre ingratitudini, niente minori, dice s. Agoſtino, di quelle degli Ebrei, perchè ſe eſſi lo flagellarono, e crocifiſſero mortale in Terra; i Criſtiani co' loro peccati lo flagellano, e crocifiggono immortale, e regnante in Cielo. E perchè la noſtra contrizione è debole, e il noſtro dolore è inſufficiente, uniamolo al dolore, ed alla contrizione, che ne concepì Gesù Criſto noſtro Salvatore per amor noſtro, nella orazione che fece nell' orto; e preghiamolo, che ci conceda grazia di farne vera penitenza, e di non tornare mai più a cadere in peccato, poichè, dice il profeta Iſaia, queſto è il frutto delle triſtezze, e de' patimenti di Gesù, *che ſi tolga dal Mondo il peccato*.

II. *Cattura di Gesù*. pag. 6.

GESU' Criſto, dopo eſſerſi umiliato nell' orto di Getſemani fino all' ultimo grado di quelle turbazioni, alle quali poſſono ſenza colpa eſſere ſoggetti i ſuoi fedeli ſervi; per moſtrare, che andava volontariamente alla morte, e che neſſuno contro ſua voglia (come dice egli ſteſſo nel Vangelo) gli poteva rapi-

rapire la vita; ſe ne andò incontro a Giuda traditore, il quale da Apoſtolo ſi era fatto condottiere di gente armata, che veniva per farlo prigione, e ſi diede nelle lor mani. Iddio non richiede dal comune degli uomini queſta generoſità; anzi vuole all' incontro, che fuggano i mali grandi; e nel Vangelo avvisò gli Apoſtoli, che quando foſſero ſtati perſeguitati in una città, fuggiſſero altrove, finchè la ſua Provvidenza non aveſſe diſpoſto, e permeſſo, che cadeſſero nelle mani de' nemici, e perſecutori. Ma quando ciò accada, ſiamo obbligati di riconoſcere in tali incontri la ſua divina volontà, a queſta raſſegnarci, e dire ancor noi quelle parole, che diſſe Gesù Criſto: *Queſta è l' ora voſtra, e la podeſtà delle tenebre*. Niuno ci può togliere un ſol capello della noſtra teſta, ſenza che Iddio lo voglia. Tutti gli uomini, e tutti i demonj inſieme non hanno veruna podeſtà ſopra di noi, ſe non quando la ricevono da Dio. Impariamo dunque dall' eſempio di Gesù ad adorare gli ordini della divina Provvidenza, e a ſoffrire le ingiuſtizie, e le perſecuzioni con pazienza, e con raſſegnazione, poicchè il tutto ridonderà in noſtro profitto. E quando ancora perdeſſimo l' onore, le ſoſtanze, e la vita, noi faremmo tuttavia un guadagno incomparabile, qual' è quello di ſalvare le anime noſtre, e di giungere alla vita eterna del Cielo per quella medeſima ſtrada, per cui ha voluto camminare Gesù Criſto noſtro Salvatore.

Con quelle parole: *Queſta è l' ora voſtra, e la podeſtà delle tenebre*, Gesù Criſto ci dà anche un' altra iſtruzione, ed è, che i demonj con le prave loro ſuggeſtioni ſono gli autori di quell' odio, e di quel furore, con cui i cattivi perſeguitano i buoni. Giuda era invaſato dallo ſpirito di avarizia, per cui ſi moſſe a tradire Gesù Criſto: i ſacerdoti, i Fariſei, e i dottori della legge erano animati dall' orgoglio,

e dall' invidia contro di lui: i ſoldati, che lo atturarono, e gli fecero tanti inſulti ed oltrag- erano portati a ciò fare dalla ſcoſtumatez- e dalla malvagia inclinazione, che ſi ri- ova ſovente in ſimil ſorta di gente. Ma tut- queſte paſſioni erano ne' loro cuori acceſe, e infiammate dal demonio, il quale le mo- veva, ed agitava, per la rabbia, e furore conceputo contro di Criſto, ch' era venuto a diſtruggere il ſuo regno, e a liberare gli uomini dalla ſua tirannia. Quei miſerabili, ſenza ſaperlo, ſervivano al demonio d' iſtru- menti, e di miniſtri; e con ubbidire alle ſue ſuggeſtioni ſi rendevano ſuoi ſchiavi, ed eſe- cutori de' ſuoi perverſi diſegni. Ora quello ſteſ- ſo, ch' accadde a Gesù Criſto noſtro Capo, ac- cade a proporzione anche ai Fedeli ſuoi mem- bri in tutto il corſo de' ſecoli. Allorchè dunque noi ſiamo calunniati, ingiuriati, o in altra ma- niera perſeguitati dai malvagi, riconoſciamo in eſſi, dice ſant' Agoſtino, due ſorte di nemi- ci: gli uni viſibili, e ſono gli uomini, che ci preſeguitano, agitati dalle loro paſſioni: gli altri inviſibili, e ſono i demonj, i quali dopo eſſerſi impadroniti de' loro cuori, gl' infiam- mano, e iſtigano a perſeguitare i ſervi di Dio. E però noi dobbiamo avere della compaſſione per li primi, e uſare con loro manſuetudine, umiltà, e carità, pregando il Signore, che li liberi dallo ſtato funeſto, in cui ſi trovano. E ai ſecondi, cioè ai demonj, dobbiamo reſiſte- re coll' orazione, acciocchè Iddio non permet- ta, che ſiamo vinti dalla tentazione, e che cadiamo noi pure nella dura loro ſchiavitù, come ſuccede pur troppo a coloro, i quali ſi laſciano dominare dallo ſpirito d' impazienza, di odio, e di vendetta contro coloro, dai quali ſono perſeguitati, ed oltraggiati.

Finalmente ſe ci reca orrore il tradimento di Giuda, il quale, dallo ſtato eccelſo di diſce- polo,

polo, e di Apostolo di Gesù Cristo, cadde in un sì terribile precipizio, fino a vendere per pochi soldi il suo divino Maestro, e a consegnarlo nelle mani de' suoi nemici con un finto bacio di pace; ricordiamoci bene, ch' egli non giunse a sì enormi eccessi, se non perchè si lasciò a poco a poco occupare il cuore dalla passione dell'interesse, e dallo spirito di avarizia. Questa l'accecò in tal maniera, che non riflettendo più a quello, che egli faceva, aprì l'adito al demonio, che gli entrò nel cuore, per indurlo prima ad appropriarsi i denari consegnati alla sua custodia, e poi a tradire per pochi soldi il suo divino Maestro, e Salvatore. Temiamo dunque ancor noi le nostre passioni, e procuriamo di mortificarle ne' loro principj, acciocchè non arrivino a segno d'impossessarsi dell'anima nostra, e di accecarci con evidente pericolo della nostra eterna rovina. E se mai per somma nostra sventura ci accadesse di restar qualche volta vinti dalla passione, e di consentire alla tentazione del demonio, ed al peccato; avvertiamo di non tardare a convertirci a Dio, e d'implorare subito con cuor contrito ed umiliato la sua bontà, e misericordia, sperando di ottenere il perdono, come lo avrebbe ottenuto anche lo stesso Giuda, se fosse ad esso ricorso, ed avesse fatta penitenza dell'enorme suo eccesso. Avanti di peccare, dice sant' Agostino, temiamo la divina tremenda giustizia, che ci può abbandonare alla nostra corruzione e malizia, e poi dannarci, se consentiamo al peccato. Ma dopo il peccato, confidiamo nella sua infinita misericordia, la quale a questo fine ci dà tempo, e spazio di penitenza, acciocchè ci convertiamo; e ci promette il perdono delle nostre colpe, per gravi che esse si siano, quando a lui ricorriamo, come si dee, e con vera contrizione di cuore.

III. *Ge-*

III. *Gesù è condotto avanti Caifa* . pag. 8.

E Un grande ſpettacolo della ingiuſtizia, e della violenza degli uomini l'aſſemblea de' ſacerdoti principali della ſinagoga, degli ſcribi (ch' erano i dottori della Legge), e de' ſenatori del popolo radunatiſi avanti Caifa ſommo ſacerdote, per condannare Gesù Criſto alla morte. Il loro obbligo, ed offizio era di proteggere l'innocenza, d' impedire, o di punire le ingiuſtizie, e di uſare l' autorità, che da Dio avevano ricevuta, in benefizio altrui, e ſecondo l' ordine di Dio. E pure quì fanno tutto il contrario. Acciecati dall' odio, e dall' invidia contro di Gesù Criſto, cercano falſi teſtimonj, per trovare preteſti da condannarlo. E perchè la ſua vita irreprenſibile non ſomminiſtrava alcun' attacco alla calunnia, ricorrono alle impoſture. Lo interrogano, non già per ſapere la verità, ma per avere motivo di accuſarlo, ed opprimerlo, o che parli, o che taccia. Chi dunque non temerà di ſe medeſimo; giacchè eſſendo noi tutti figliuoli di Adamo, ſiamo in conſeguenza noi pure capaci di cadere in ſimili precipizj, ſe non ſiamo vigilanti ſopra noi ſteſſi, e non mortifichiamo le noſtre paſſioni diſordinate? Chi ſi ſtupirà, ſe nel Mondo venga ſovente oppreſſa l' innocenza, e prevalga l' ingiuſtizia, quando nell' aſſemblea la più riſpettabile, che foſſe in quei tempi ſulla Terra, ſi vede trionfare l' iniquità, e conculcarſi la giuſtizia, la verità, e l' innocenza nell' adorabile perſona dello ſteſſo Figliuolo di Dio?

Maggiore ſpettacolo però (a cui s. Agoſtino invita tutti i Criſtiani) è la pazienza, l' umiltà, e la manſuetudine di Gesù Criſto in mezzo a tanti ſtrapazzi, calunnie, ed ingiuſtizie. Se apre bocca, egli parla con modeſtia, e uni-

e unicamente per rendere teſtimonianza alla verità. Se tace, il ſuo ſilenzio è mero effetto di umiltà, e di compaſſione verſo quei miſerabili, per non irritare la loro collera, e il loro imperverſato furore. Onora la podeſtà, di cui Caifa indegno ſommo ſacerdote era riveſtito, allorchè lo ſcongiura in nome di Dio a dirgli, s'egli era il Criſto, riſpondendo alla interrogazione fattagli con ammirabile ſemplicità, e modeſtia. Moſtra la carità, che conſervava verſo di quelli ſcellerati, avviſandoli amorevolmente del pericolo, a cui ſi eſponevano, e del gaſtigo, che loro ſovraſtava, quando un giorno l'avrebbero veduto ſedente alla deſtra di Dio per giudicarli. Finalmente, come un agnello manſueto, ſoffre con invitta pazienza, e ſcherni, e ſchiaffi, e ſputi, e mille altri mali trattamenti da ogni condizione di perſone, anche le più vili, ed infami. Impariamo dunque ancor noi da Gesù Criſto noſtro Maeſtro, e Signore, ad imitare i ſuoi eſempj, allorchè ſiamo oppreſſi dalle ingiuſtizie, e calunnie degli uomini: ricordiamoci degli oltraggi a lui fatti, allorchè noi ſiamo ſcherniti, ed a torto oltraggiati. „ Queſta è, dice il Principe degli Apoſtoli, la noſtra vocazione: Criſto ha patito per noi, acciocchè noi ſeguiamo le ſue veſtigia. Egli, ch' era eſſenzialmente immune da ogni peccato, ſi è laſciato caricare d' ingiurie, ſenza riſponder mai parola alcuna indiſcreta. Quando è ſtato maltrattato, non ſi è punto riſentito: anzi ſi è ſottomeſſo con umiltà ammirabile a coloro, che lo giudicavano ingiuſtamente „. Queſta è, ſoggiunge l'Apoſtolo s. Paolo, la noſtra gloria, e a queſto ſiamo, come Criſtiani, deſtinati, cioè al patire con Criſto, per goder poi con lui, e all' eſſere partecipi delle ſue ſofferenze per breve ſpazio di tempo in queſta vita, a fine di regnar poi con eſſo nell' eternità.

Final-

Finalmente osserva s. Agostino, che Gesù Cristo, allorchè ricevè uno schiaffo dal servo del sommo sacerdote, che disse: *Così rispondi al Pontefice?* non presentò l' altra guancia, come ci avea insegnato nel Vangelo di fare, per ammaestrarci, che un tale precetto dee intendersi non dell' atto esteriore del corpo, ma della interna disposizione dell' animo; talmente che verso di chi c' ingiuria si conservi da noi la carità, e siamo preparati a soffrire nuove ingiurie, ed oltraggi, piuttosto che risentirci, e vendicarci. Alle volte, soggiunge il santo Dottore, è maggior virtù, e perfezione il rispondere a chi ci fa oltraggio senza turbazione, e con tranquillità di spirito, come fece Gesù Cristo, che il presentar l' altra guancia con qualche interna turbazione. Volle ancora il Signore rispondere in questa occasione per mostrare, che la sua risposta da lui data al sommo sacerdote nulla conteneva di poco rispetto, come ne veniva a torto ripreso da quell' iniquissimo servo, e per insegnare a noi il rispetto, che portar dobbiamo alle legittime Podestà, quando eziandio si abusano della loro autorità, e ci aggravano a torto.

IV. *S. Pietro rinnega Gesù Cristo*. pag. 10.

IDdio permette alle volte, che alcuni de' suoi eletti cadano in gravi falli, per loro umiliazione e ammaestramento, e per istruzione ancora e profitto degli altri. Tal' è il frutto, che noi dobbiam ricavare dalla caduta di s. Pietro, quando negò replicatamente, e con giuramento di conoscere Gesù Cristo. Tre furono le principali cagioni del suo peccato, la presunzione di se, la negligenza di fare orazione, e l'imprudenza di esporsi al pericolo, e all' occasione. Gesù Cristo nel sermone, che fece dopo l' ultima cena, avea già avvertiti gli Apo-

Apoſtoli, e s. Pietro in particolare, che ſovraſtava loro una gran tentazione, e che lo avrebbero abbandonato. Pietro preſumendo delle proprie forze, ſi proteſtò, che quand' anche tutti gli altri lo aveſſero abbandonato, egli però non ſarebbe caduto mai in ſimile errore, e che anzi era pronto di ſeguirlo fino alla morte. Gesù Criſto trovandoſi nell' orto di Getſemani, più volte avvisò Pietro, e gli altri due Apoſtoli Giacomo, e Giovanni, di ſtar vigilanti, e di fare orazione, per non cadere nella tentazione; ſoggiungendo, che ſe lo ſpirito è pronto, la carne però è debole. Pietro ſi laſciò tuttavia ſorprendere dal ſonno, e traſcurò di fare orazione. Finalmente fidandoſi ſempre più del ſuo coraggio, e natural fervore, ſi eſpone alla occaſione, ed al pericolo, entrando nel palazzo di Caifa, e mettendoſi in compagnia dei ſoldati, e degli altri nemici di Gesù Criſto, come ſe foſſe ſtato uno di loro. E che ne avvenne? Alla ſemplice voce di una miſerabile donnicciuola, ecco che Pietro ſi turba, ſi riempie di terrore, volge le ſpalle a Criſto, e con replicato ſpergiuro nega di eſſere ſuo diſcepolo.

Ora ſe i cedri del Libano cadono al ſoffio di un' aura leggiera, che ſarà di noi fragiliſſime canne? Se le colonne di ſanta Chieſa, anzi ſe la pietra fondamentale di eſſa ſi laſcia abbattere da una fanteſca, qual ſicurezza potremo prometterci noi, che ſiam sì deboli, e vacillanti? Tutta la noſtra ſicurezza pertanto ſia ripoſta in Gesù Criſto, e nel conoſcere la noſtra infermità, e debolezza: tutta la noſtra fiducia ſia appoggiata all' orazione, con cui s' implori la ſua grazia, ed il ſuo ajuto, che ſolo può ſoſtenere la noſtra fiacchezza, e renderci forti contro le tentazioni. Fuggiamo, per quanto è dalla parte noſtra, i pericoli, e le occaſioni, e ſpecialmente la compagnia de'

car-

cattivi, ed al commercio, e la familiarità delle persone mondane. Altrimenti facendo, avverrà a noi quell' istesso, che avvenne a s. Pietro, e che pur troppo tutto giorno avviene a tanti presuntuosi Cristiani, i quali vivono trascurati della loro salute, e fidandosi di se medesimi, con dire: non v' è pericolo, si espongono alle occasioni, e restan poi vinti dalle tentazioni con grave rovina delle anime loro.

Ma se mai per nostra disavventura cadessimo in peccato, e cedessimo alla tentazione, impariamo dall' esempio di s. Pietro a convertirci subito a Dio. Al primo sguardo di misericordia, che Gesù Cristo rivolse verso di lui, Pietro riconobbe il suo fallo, lo detestò con amare lagrime, ed uscì dalla casa di Caifa, e si allontanò dalla compagnia di quelli scellerati. Inoltre la sua penitenza fu stabile, di modo che, come la tradizione c' insegna, pianse il suo peccato, finchè visse, e specialmente quando udiva il canto del gallo, che gli ricordava le sue negazioni. Così noi pure ad esempio suo dobbiam corrispondere subito alle ispirazioni del Signore, allorchè con la sua grazia ci chiama a penitenza, senza tardare neppure un sol momento. Convertiamoci a Dio con vera contrizione di cuore, piangendo le offese fatte alla sua divina Maestà; e abbandoniamo le occasioni, e le cattive compagnie, che per l' addietro ci sono state d'inciampo, e d' incentivo al peccato. Finalmente la nostra penitenza non sia efimera, e di pochi giorni, come suol essere quella di molti Cristiani, i quali, confessato appena e detestato il peccato, tornano, per usare la frase dello stesso s. Pietro nella seconda sua epistola, al vomito come cani, e si rivolgono come immondi animali nello stesso fango, e nelle sordidezze di prima; ma sia all' incontro la nostra penitenza sincera, stabile, e permanente. E

in

Digitized by Google

in tal maniera riceveremo da Dio il perdono de' noſtri falli, e metteremo in ſalvo le anime noſtre.

V. *Giuda reſtituiſce il danaro, e ſi diſpera.* pag. 11.

ABbiamo nella perſona di Giuda un terribile eſempio della divina giuſtizia verſo de' peccatori, i quali ſi abuſano della ſua miſericordia. Dal Vangelo appariſce, con quanta bontà ſoffrì Gesù Criſto i ſuoi traviamenti, allorchè vinto coſtui dall' avarizia ſi appropriava parte del danaro comune, di cui era cuſtode: con quale benignità lo ammiſe alla ſua menſa, benchè ſapeſſe l'orribile tradimento, che macchinava contro di lui: con quanta dolcezza lo ammonì a ravvederſi de' ſuoi eccеſſi, giungendo fino a lavargli colle ſue mani i piedi, e a cibarlo del ſuo prezioſo corpo, inſieme cogli altri Apoſtoli. Giuda accecato dalla ſua sfrenata paſſione, diſprezza tutti gli avviſi, non ſi arrende a tante finezze dell' amore di Gesù Criſto verſo di lui, e reſta oſtinato nella ſua perfidia. Appena conſumato il delitto, ed eſeguito il tradimento, ecco che apre gli occhi dell' intelletto, conoſce l' enormità dell' eccеſſo da ſe commeſſo: ne concepiſce orrore: riporta a' ſacerdoti il prezzo della ſua iniquità, confeſſando il ſuo tradimento: ma non giunge tuttavia a farne penitenza ſalutare, e a chiederne al Signore con vera contrizione il perdono, anzi muore diſperato, e dannato.

Sia dunque ciaſcuno attento, e vigilante, come il Salvatore sì ſpeſſo ci ammoniſce nel Vangelo, a non laſciarſi dominare da alcuna malvagia paſſione, e a non abuſarſi della divina miſericordia, che lo aſpetta, e lo chiama a penitenza, giacchè noi non ſappiamo a quale acce-

accecamento, e precipizio posla condurci; anzi operiamo, come c' insegna s. Paolo, con timore, e tremore la nostra salute; altrimenti se Iddio, in pena delle nostre iniquità, e del disprezzo delle sue grazie, ci abbandona alla corruttela del nostro cuore, caderemo in gravissimi eccessi, e nell' abisso di un' eterna disperazione.

Abbiamo anche ne' Principi della Sinagoga un altro esempio della umana cecità. Costoro si fanno scrupolo di riporre nel sagro tesoro del tempio il danaro restituito loro da Giuda, perchè era prezzo di sangue; e poco dopo si fanno anche scrupolo di metter piede nel pretorio per timore di contaminarsi, entrando in casa di un Pagano: e poi non si fanno scrupolo alcuno di macchinare contro la vita di un innocente, e di calpestare la giustizia; nè hanno ribrezzo di fomentare nel loro cuore la superbia, l' odio, l' invidia, l' avarizia, e gli altri orrendi vizj, da' quali erano dominati. Questa fu l' arte, con cui il demonio ingannò quei miserabili, e con cui spesse volte anche inganna non pochi Cristiani, i quali si recano a scrupolo di mancare a certi doveri di poca importanza, e a certe pratiche di pietà esteriore, che non incomodano le loro passioni; ma poi non hanno rimorso alcuno di covare nel loro cuore odj, e rancori contro il prossimo; di essere dominati dall' orgoglio, dall' ambizione, dall' invidia, dall' interesse, e da altri simili vizj. Accecati così dal demonio, si lusingano di essere divoti per tali apparenze di pietà più farisaica, che cristiana; e si fan pregio di essere di una coscienza delicata, e scrupolosa nelle piccole cose; ma poi trascurano le grandi, quali sono la carità, l' umiltà di cuore, la mortificazione, il disprezzo delle cose terrene, e le altre virtù, nell' esercizio delle quali

quali consiste la vera pietà cristiana. Seguono costoro le tracce de' Farisei, ai quali rimproverò Gesù Cristo, che scolavano un moschino, ed ingojavano un cammello. Preghiamo pertanto il Signore, che si degni di liberarci da simili inganni, ed illusioni, e non permetta, che cadiamo in una sì deplorabile cecità, tanto più pericolosa, quanto che mascherata sotto il velo d' una falsa pietà, e d' una mal' intesa divozione.

VI. *Gesù è accusato dinanzi a Pilato*. pag. 12.

UNA delle cose, che merita di essere attentamente considerata nella Passione del nostro Salvatore, è il silenzio, ch' egli osservò, allorchè come reo fu presentato a diversi tribunali, e in prima a Caifa sommo sacerdote; dipoi a Pilato Governatore della Giudea; e finalmente ad Erode Re della Galilea. Dapertutto viene Gesù calunniato, e falsamente accusato come un seduttore, un bestemmiatore, e un delinquente di lesa maestà divina, ed umana. Si tratta dell' onor suo, della sua dottrina, e della sua vita. Egli può facilmente difendere la sua innocenza, e coprire di confusione e di vergogna i suoi nemici, ed accusatori. Pilato lo stimola a rispondere; e conoscendo la insussistenza, e la falsità delle accuse, desidera di liberarlo dalle mani de' suoi nemici. E pure Gesù Cristo risponde solamente quanto è necessario per rendere testimonianza alla verità; e nel rimanente osserva un profondo silenzio, e soffre con prodigiosa umiltà, pazienza, e mansuetudine le calunnie, gli affronti, e gli oltraggi.

Ecco la pratica di quelle virtù, che tanto spesso egli c' insegna nel Vangelo; ecco l' esempio che dà ad ognuno de' suoi seguaci, di essere umile, e mansueto di cuore: ecco in

che consiste il vero onore, e la vera gloria di un Cristiano, cioè in imitare Gesù Cristo, soffrendo con pazienza, e mansuetudine costante le imposture, i torti, le ingiurie, e le calunnie. E tanto più noi dobbiamo farlo, quanto che egli era innocentissimo, anzi la stessa innocenza, e santità, e noi siamo peccatori: e se qualche volta siamo innocenti di quei delitti, che ci vengono ingiustamente imputati, siamo però rei di altri mancamenti, e di altre offese commesse contro la divina Maestà, per cui meritiamo gravissimi gastighi. Egli tutto soffre per amor nostro, e per li nostri peccati: quanto più dunque conviene, che soffriamo noi per li nostri peccati, e per corrispondere all'amore, che ci ha mostrato, e all'esempio, che ci ha dato?

E pure quanto siam noi lontani da questa santa disposizione sì propria, e sì conveniente ad ogni Cristiano; e quanto la nostra superbia, la nostra impazienza, e le altre nostre passioni facilmente si manifestano co' fatti, o colle parole, allorchè riceviamo qualche torto, ed ingiuria? Quante volte, allor quando vogliamo comparire umili, e pazienti, esercitiamo una segreta vendetta con delle parole, che ben sappiamo poter recare del dispiacere a coloro, ai quali le diciamo? Quante volte l'amor proprio ci fa trovare de' pretesti per dar luogo alla passione, e per isfogare le nostre collere, ed impazienze? Quanti segreti e palliati risentimenti si mescolano ne' nostri discorsi? Chiunque desidera di purificare l'anima propria da questa infezione, non può aver miglior mezzo, quanto il proporsi per esemplare il prodigioso silenzio di Gesù Cristo nella sua Passione, e il chiedergli istantemente, che ci faccia partecipi di quello spirito, per cui tutte le maggiori ingiustizie degli uomini, e le calunnie più atroci non hanno potuto cavare dalla sua bocca una

parola

parola ſola non neceſſaria. In tal maniera potremo ſperare di eſſere non di ſolo nome, che a nulla gioverebbe, ma ancora di fatti, diſcepoli di un Dio umile, manſueto, e paziente; e di conſeguire un giorno l' eterna retribuzione in Cielo.

VII. *Gesù è diſprezzato da Erode*: pag. 13.

NElla Corte di Erode regnava lo ſpirito del Mondo, il faſto, il luſſo, e il libertinaggio: onde non è da maravigliarſi, ſe Gesù Criſto povero, umile, ed innocente vi fu diſprezzato, deriſo, e trattato come un pazzo, e mentecatto. Gesù Criſto aveva già detto, che il Mondo non lo conoſceva, nè poteva conoſcerlo: che il Mondo era nemico della ſua perſona, e della ſua dottrina Evangelica; e però non ſi degnò di dare veruna riſpoſta alle interrogazioni di Erode, e molto meno di fare alcun miracolo per ſoddisfare alla vana ſua curioſità. Soffrì bensì con umiltà, e con pazienza ammirabile le accuſe de' ſacerdoti, e gli ſcherni e ſtrapazzi del medeſimo Erode, e de' ſuoi cortigiani; predicando a tutti così ſenza parlare quelle virtù, delle quali per loro malizia non erano capaci.

Ora ſecondo il Vangelo il ſervo non dee pretendere miglior trattamento del padrone, nè il diſcepolo di eſſere più ſtimato del maeſtro. Adunque non ci rechi maraviglia, ſe i ſervi veri di Gesù Criſto ſono da' ſeguaci del Mondo ſchermiti, dileggiati, e riguardati come gente ſtolta, inutile, e ſcioperata. Non ci paja ſtrano, ſe i diſcepoli fedeli di Gesù Criſto, che vivono, e ſi regolano ſecondo le maſſime del Vangelo, ſono dalle perſone mondane odiati, vituperati, e conculcati. Così è ſtato trattato il noſtro divino Maeſtro e Padrone, e così ha predetto, che dovevano eſſere trattati anch'

essi. *Se hanno perseguitato me*, dice nel Vangelo, *perseguiteranno anche voi: se hanno odiato me, odieranno anche voi*. Il maggior' onore, che possano ricevere su questa Terra, è di essere fatti conformi a Gesù Cristo; e la loro gloria maggiore è di seguire le sue pedate, e d' imitare gli esempj suoi.

Impariamo dunque da ciò, quanto s' ingannino coloro, che vorrebbero unire insieme Mondo, e Dio, e piacere nel tempo stesso a Gesù Cristo, e alle persone mondane. No, non è possibile. *Se piacessi al Mondo*, dice s. Paolo, *non sarei servo di Cristo. Se alcuno ama il Mondo*, soggiunge l'Apostolo s. Giovanni, *non può abitare in lui la carità, e la grazia di Dio. L' amicizia di questo Mondo*, replica l'Apostolo s. Giacomo, *è incompatibile con l' amicizia di Dio; onde chiunque vorrà essere amico di questo secolo, diventerà inimico di Dio*. E la ragione di tale contrarietà si è, perchè i veri discepoli di Gesù Cristo, e le persone mondane hanno tra di loro mire affatto contrarie, e sono opposte diametralmente le vie, per le quali camminano. Gli uni, e gli altri desiderano, è vero, e cercano la felicità; ma i mondani la cercano in questa vita, e si lusingano vanamente di conseguirla col possesso de' piaceri, delle ricchezze, degli onori, e degli altri beni transitorj della terra; riguardando con orrore i patimenti, la povertà, le umiliazioni, e le croci. Laddove le persone dabbene, siccome non aspirano senonchè alla felicità della vita futura, ch' è la sola vera felicità promessa da Gesù Cristo a' suoi seguaci, così disprezzano tutte le cose del Mondo, ed amano, ed abbracciano coraggiosamente le mortificazioni, le umiliazioni, e le croci, perchè sanno, che questa è la via, che sicuramente conduce alla medesima eterna felicità.

VIII. *Un*

VIII. *Un assassino è preferito a Gesù.* pag. 14.

FA orrore la iniquità de' Giudei, i quali giunsero fino a preferire a Gesù Cristo un infame assassino, qual era Barabba. Gesù Cristo aveva lor compartiti innumerabili benefizj: aveva con istupendi, e continui miracoli guariti tutti i loro infermi: aveva più volte con prodigiosa moltiplicazione di pane saziate nel deserto le turbe: erano stati per più anni nudriti della sua Evangelica dottrina: e finalmente pochi giorni prima lo avevano con festive acclamazioni riconosciuto per Figliuolo di David, e per lo Messia promesso. Ora, poste in dimenticanza tante grazie, e tanti benefizj, e sedotti da' sacerdoti, e da' senatori inimici di Cristo, gli volgono ingratamente le spalle, lo posspongono ad un sedizioso omicida, e dimandano con furore inaudito la sua morte. Grande sopra ogni credere fu un tale eccesso, orribile, e mostruoso.

E pure questo orrendo delitto, questa mostruosa ingratitudine commette ancora chiunque pecca mortalmente. Ogni peccato grave contiene una preferenza ingiustissima della creatura al Creatore, di un bene vilissimo al sommo ed infinito bene, del demonio a Dio. Quante volte l' avaro per un sordido interesse, l' ambizioso per un vano desiderio di gloria, il dissoluto per un infame piacere, il vendicativo per uno sfogo di collera, gridano essi pure, a guisa de' Giudei, se non colle parole, certamente co' fatti, che muoja Gesù, e viva Barabba, cioè, che si perda la grazia, e l'amicizia di Dio, e che si volgano le spalle a Gesù Cristo, purchè si soddisfaccia la viziosa passione? Tutta la Terra è piena di queste ingiuste preferenze; e contuttociò non vi si pensa,

nè

nè vi si riflette punto: e quei medesimi, che inorridiscono al racconto della iniquità, e ingratitudine de' Giudei in preferire a Cristo Barabba, non hanno poi verun ribrezzo d'imitare il perverso loro esempio, e di commettere consimili eccessi. Sono forse i benefizj, che noi abbiam ricevuti da Gesù Cristo, inferiori a quelli da lui compartiti a' Giudei? Anzi non siamo noi circondati da innumerabili benefizj e di natura, e di grazia? Il solo benefizio della Redenzione, di cui ci ha fatti partecipi con addottarci per suoi figliuoli, e per suoi coeredi, non supera di gran lunga tutti i benefizj da lui dispensati agli Ebrei?

Impariamo pertanto a pesare le cose dell' anima, non con le bilance fallaci del Mondo, e della passione, ma con le bilance del Santuario. Consideriamo l' orribile enormità, e ingratitudine, che in se contiene il peccato mortale, per detestarlo, e per abbominarlo. E quando il demonio colle sue suggestioni, il Mondo colle sue lusinghe, e le nostre passioni coi loro stimoli ci tentano al male, ricordiamoci, che siamo tentati a commettere lo stesso enorme eccesso, che commisero i Giudei, di preferire Barabba a Cristo, e di cadere nel medesimo precipizio d' ingratitudine, in cui caddero quegl' infelici; e che Iddio solo, e la sua grazia meritano, che si preferiscano da noi a tutte le cose del Mondo.

IX. *Gesù è flagellato, e coronato di spine.* pag. 16.

UN Dio flagellato, e coronato di spine, un Dio frustato, e schernito, qual Re da teatro, per la nostra salute e per li nostri peccati, sia sempre l' oggetto della nostra considerazione, e del nostro amore. La flagellazione era in quei tempi, come lo è anche in oggi,

oggi, un ſupplizio proprio degli ſchiavi, e della gente vile, ed infame. Noi eravamo quegli ſchiavi, e quei vili peccatori, che meritavamo, per li delitti commeſſi dal noſtro primo padre, e da noi, contro la maeſtà di Dio, di eſſere flagellati, e ricoperti d' ignominia, non ſolo in queſta vita, ma anche per tutta l' eternità nelle pene dell' Inferno. Gesù Criſto con la infinita ſua carità ha preſi ſopra di ſe i noſtri debiti, ed ha per eſſi pienamente, e ſoprabbondantemente ſoddisfatto con le ſue piaghe, co' ſuoi dolori, e con le ſue ignominie. Ci ha riconciliati con Dio, e ci ha meritato la grazia, che da viliſſimi ſchiavi, ch' eravamo, ed inimici di Dio, diveniſſimo ſuoi figliuoli addottivi, e ſuoi amici. *Egli*, dice il profeta Iſaia, *ha portato i noſtri languori, e ſi è addoſſato i dolori, e i tormenti dovuti a noi; e con le ſue piaghe, e lividure noi ſiamo ſtati ſanati.*

Ma non pretendeſſimo già per queſto di eſſere eſentati da ogni ſorta di flagello, e di dolore. Gesù Criſto co' ſuoi patimenti ci ha meritato di eſſere liberati dagli eterni ſupplizj, e ci ha proſciolti da' noſtri peccati, che ne ſono la cagione; e noi non poſſiamo abbaſtanza penſare a un sì grande, e ineffabile benefizio, nè mai abbaſtanza ringraziarnelo. Ma egli non ha già inteſo di liberarci totalmente dà flagelli temporali, nè di renderci immuni dalle miſerie, dalle infermità, dalle ignominie, e dagli altri mali di queſta vita; anzi ha voluto, che i ſuoi patimenti foſſero la mitigazione, il conforto, e la ſantificazione dei noſtri. I mali di queſto Mondo conſiderati in ſe medeſimi, e ſenza Gesù Criſto, altro non ſono che ſupplizj dovuti a ſchiavi ribelli, e caſtighi di peccatori nemici di Dio, che vanno poi a finire in altri ſupplizj, e caſtighi eterni; e tali ſono riſpetto agl' Infedeli, e agli

e agli uomini empj. Ma riguardo a' Fedeli, che credono in Criſto, e in lui ripongono la loro fiducia, ſono, per virtù de' ſuoi meriti, e della ſua grazia, mezzi per ſantificare le anime; ſono una partecipazione della ſua flagellazione, e degli altri ſuoi patimenti, per mezzo de' quali gli eletti diventano ſimili a Gesù Criſto, e conformi all' immagine di queſto Unigenito Figliuolo di Dio, e in conſeguenza coeredi della ſua gloria. Ond' è, che l' Apoſtolo non promette la gloria del Cielo, ſe non a coloro, i quali ſaranno ſtati a Gesù Criſto compagni ne' patimenti: *Noi ſiamo*, dic' egli, *figliuoli di Dio, e coeredi di Gesù Criſto, purchè però noi ſoffriamo con eſſo lui, acciocchè ſiamo con eſſo lui glorificati*. Queſta, e non altra, è la ſtrada, per cui ſono paſſati tutti i Santi, che regnano in Cielo, e la ſteſſa Regina de' Santi la Vergine ſantiſſima, benchè immacolata. Tutti quelli, che ſi ſono ſalvati, per mezzo di molte tribolazioni, e d' innumerabili ſofferenze ſon giunti al Cielo. Queſta è l' unica ſtrada inſegnataci da Gesù Criſto nel Vangelo; ſtrada, è vero, anguſta, e difficile, ma che dall' amore di Gesù, dalla ſua grazia, dal ſuo eſempio, e dalla ſperanza dell' eterno premio, ci ſi rende larga, facile, e ſoave. Queſta finalmente è la ſtrada, che dobbiamo camminare ancor noi con perſeveranza per giungere all' eterna felicità del Paradiſo.

Alla flagellazione ordinata da Pilato, per dare a' Giudei qualche ſoddisfazione, e per mitigare il loro furore contro di Gesù Criſto, i ſoldati aggiunſero di loro propria volontà, ed arbitrio un ſupplizio non mai più udito, doloroſo inſieme, ed obbrobrioſo, quale fu la coronazione di ſpine, accompagnata da mille ſcherni, deriſioni, ed oltraggi! Miriamo ſpeſſo, e attentamente il Rè della gloria, e il noſtro ſovrano Signore divenuto per amor noſtro

noſtro l'obbrobrio degli uomini più vili, e l'abjezion della plebe; e vergogniamoci in faccia ſua di eſſere così delicati, ſuperbi, e riſentiti. Per rimedio del noſtro orgoglio, de' noſtri laidi penſieri, e delle delicatezze della noſtra carne, egli ha voluto eſſere trafitto da pungenti ſpine, ſchernito, ſchiaffeggiato, e trattato come un Re da teatro. Ma che ci gioverà, ſe noi in vece di deteſtare i noſtri paſſati diſordini, e d'imitare l'eſempio ſuo, ſeguiremo a coronarci di roſe, cioè a fomentare nel noſtro cuore la ſuperbia, l'ambizione, e l'attacco a' piaceri ſenſuali, e ai deſiderj di gloria mondana? *Chi appartiene a Criſto*, dice l'Apoſtolo, *e vuol' eſſere ſuo diſcepolo, mortifica la ſua carne, i ſuoi vizj, e le ſue concupiſcenze*. Adunque non appartiene a Criſto, chi accarezza la propria carne, e vive a ſeconda delle prave ſue paſſioni, e de' deſiderj diſordinati del ſuo cuore.

X. *Pilato condanna Gesù*. pag. 17.

PIlato moſtrò di aver dell'amore per la giuſtizia: conobbe l'innocenza di Gesù Criſto: pubblicamente la confeſsò, e fece tutti gli sforzi per liberarlo dalle mani de' Giudei, e dalla morte. Ma pure alla fine vinto dal riſpetto umano, e dal timore di diſpiacere a Ceſare, e di perdere la ſua fortuna, cedè vilmente alle importune iſtanze de' Giudei, e contro la propria coſcienza lo condannò alla morte ignominioſa di croce. Ecco dove per l'ordinario vanno a finire i riſpetti umani, e l'attacco alle creature, e ai beni di queſta Terra. Si conoſcono i proprj doveri: ſi vorrebbe eſſere fedele a Dio: e la coſcienza co' ſuoi rimorſi ſuggeriſce interiormente di preferire la grazia di Dio a qualunque altra coſa; ma pur troppo frequentemente accade,

che si cede alla tentazione per un miserabile rispetto umano: e si sagrifica la giustizia, la coscienza, e l'anima stessa al timore di disgustare una vile creatura, o di perdere qualche bene temporale.

Se Pilato da principio si fosse dichiarato costantemente di non volere in alcun modo acconsentire alla iniquità Giudaica, e avesse con generosità rigettate le istanze di que' maligni, non sarebbe già caduto in quell' orrendo precipizio, nel quale miseramente cadde; ma perchè resistè con debolezza, e vanamente si lusingò di poter soddisfare nel tempo stesso e alla giustizia con liberare l'innocente, e ai Giudei con acquietare con qualche temperamento il loro furore, e tumulto, perciò si fece reo del Deicidio. La stessa vana lusinga di poter servire a Dio, e al Mondo, di poter unire insieme la divozione e la vita mondana e sensuale, e di poter camminare per una via di mezzo, che accordi il servizio di Cristo con la soddisfazione delle creature e delle proprie voglie, inganna molti Cristiani, e li precipita in un abisso di eterni mali. Disinganniamoci adunque: una sola è la strada, che conduce alla Vita, ed essa è quella del santo Vangelo. Non si può servire insieme due padroni; nè vi può essere mai accordo, e convenzione alcuna, secondo l'Apostolo, tra Cristo, e Belial, tra la luce, e le tenebre, tra la giustizia, e l'iniquità.

Gesù Cristo si sottomette con umiltà alla iniqua condanna di Pilato; e allorchè costui si vanta di avere la podestà di liberarlo, o di condannarlo, gli risponde, *che non avrebbe sopra di lui alcun potere, se non l'avesse ricevuto dall' alto*, cioè da Dio suo Padre. Questa risposta del Salvatore c' insegna, che gli uomini con tutta la loro malizia e il loro furore non ci possono recare alcun danno, se da Dio non ne rice-

ricevono il potere. Pilato per debolezza e viltà di animo, i ſacerdoti e gli Scribi per odio ed invidia, e il popolo per leggerezza, e ſeduzione de' Fariſei, e Sacerdoti concorſero, e cooperarono alla paſſione, e morte di Gesù Criſto. La malizia della volontà fu tutta opera propria di ciaſcheduno di loro; ma la podeſtà di eſercitarla contro di Gesù Criſto veniva tutta da Dio, il quale ſi ſerviva della loro iniquità, come d' iſtromento per conſumare l' opera più inſigne della ſua miſericordia, qual fu quella della redenzione del genere umano colla paſſione, e morte del ſuo Unigenito Figliuolo. E però Gesù Criſto chiama la ſua Paſſione un calice preſentatogli a bere, non dalla perfidia de' Giudei, o dalla ingiuſtizia di Pilato, ma dal divino ſuo Padre; il quale con eterno conſiglio (come dice s. Pietro negli Atti Apoſtolici) aveva decretata la ſua morte di croce per ſalute degli uomini: ed egli con immenſa carità l' aveva accettata per ſoddisfare alla ſua giuſtizia oltraggiata da' noſtri peccati, e per meritarcene il perdono. Adunque allorchè gli uomini ci perſeguitano a torto, e ci recano danno ed oltraggio, ricordiamoci, che non poſſono farci alcun male, ſe non ne ricevono da Dio la podeſtà. Ricordiamoci, che la Fede c' inſegna, che il peccato, ch' eſſi commettono coll' odio, e colla cattiva volontà, che hanno contro di noi, è tutta opera della loro malizia; ma che il male di pena, ed il danno, che a noi recano, è tutta opera di Dio, da cui ricevono tal potere, ſenza di cui non ci potrebbero torcere un ſol capello. Adoriamo in tali caſi queſta podeſtà e diſpoſizione del noſtro Padre celeſte, il quale tutto ordina per bene de' ſuoi eletti; e imitando l' eſempio del noſtro Salvatore, con umiltà e raſſegnazione ſottomettiamo noi ſteſſi, e le coſe noſtre alle ſue divine diſpoſizioni.

XI. *Gesù è crocifisso*. pag. 18.

ECco uno ſpettacolo, che riempì di ſtupore il Cielo, e la Terra. Il Dio della maeſtà, il Creatore e ſovrano Signore di tutte le coſe, l' unigenito Figliuolo di Dio, ſoſpeſo ad un patibolo infame e doloroſo di croce, come un malfattore tra due ladroni. Queſto ſpettacolo di giuſtizia, di miſericordia, e di carità incomprenſibile è ſtato ſempre il principale oggetto della contemplazione delle anime ſante, e lo ſarà per tutta l' eternità. Spettacolo di giuſtizia, per cui l' eterno Padre puniſce i peccati noſtri nella perſona del Figliuolo ſuo diletto, il quale ſi era preſo il carico di ſoddisfare per eſſi alla divina ſua Maeſtà. Spettacolo di miſericordia, per cui l' innocente viene sì ſeveramente trattato, per liberare il reo e il peccatore dalla pena dovuta a' ſuoi eccеſſi. Spettacolo in fine di carità immenſa, per cui Iddio ci ha amati a tal ſegno, che ha dato a morte di croce il ſuo Unigenito per noi, quantunque indegni, e inimici; e per redimere lo ſchiavo, ha dato in prezzo il ſuo ſteſſo Figliuolo dilettiſſimo, la cui vita era infinitamente più prezioſa di mille Mondi.

E pure vi è un altro ſpettacolo forſe maggiore, degno di amare lagrime, e di pianto, ed è la inſenſibilità degli uomini ad un tanto benefizio, e l' ingratitudine, pur troppo comune tra' Criſtiani, verſo il loro ſommo benefattore. La Paſſione, e la Croce di Gesù Criſto dovrebbero eſſere il ſoggetto continuo della noſtra meditazione per ringraziarlo, e per adorarlo, ſpezialmente allorchè aſſiſtiamo al ſagroſanto Sagrifizio dell'altare, in cui Gesù Criſto noſtro Mediatore, e Pontefice ſommo rinnova, e continova realmente, benchè ſenza ſpargimento di ſangue, il ſagrifizio della croce: e

pure

pure pochi vi penſano ; ed ogni altro penſiero, fuorchè queſto, occupa il loro cuore. Il ſolo nome di peccato dovrebbe riempiere un Criſtiano di orrore, e di ſpavento, ſapendo per Fede, che è coſtato la vita ad un Dio crocifiſſo per eſpiarlo : e pure i Criſtiani lo commettono sì facilmente ; e molti, come dice la Scrittura, quaſi per traſtullo, e come acqua bevono l' iniquità ; e co' loro peccati, come aggiunge l' Apoſtolo, di nuovo crocifiggono in ſe ſteſſi il Figliuolo di Dio, e lo trattano con ignominia. La carità infinita di Dio, che ha dato alla morte di Croce l' Unigenito ſuo Figliuolo per la noſtra ſalute, ci dovrebbe eſſere di ſtimolo continuo, per riamarlo teneramente, e con tutte le forze, e per impiegare tutti noi ſteſſi nel ſuo divino ſervigio. Ciò non oſtante ci laſciamo occupare l' affetto dalle creature, doniamo ad eſſe il noſtro cuore, e ſiamo verſo Dio tiepidi, negligenti, e diſamorati.

E donde mai procede una sì moſtruoſa ingratitudine in molti Criſtiani, che pur credono in Gesù Criſto, e adorano la ſua Croce ? Non da altro, ſe non perchè poco, o nulla penſano a sì gran miſtero, e quaſi mai non fiſſano la mente a meditare la Paſſione, e la morte del loro Salvatore. A' piedi della Croce imparavano i Santi l' odio ſommo, che aver ſi dee al peccato, vedendolo punito con tanto rigore anche in chi aveva la ſola ſembianza di peccatore. A' piedi della Croce, e dal contemplare Gesù crocifiſſo, apprendevano a temere la giuſtizia terribile di Dio ; perocchè, ſe il legno verde, come dice il Vangelo, cioè l' innocente, e il giuſto è così ſeveramente trattato per gli altrui peccati, che ſarà poi del legno ſecco, cioè de' colpevoli, per li loro proprj peccati ? A' piedi della Croce finalmente, e da Gesù pendente da eſſa, ricavavano quelle fiamme ardenti di carità, di cui i loro cuori era-

no accesi verso di chi ci ha portato sì grande amore, e tanto ha fatto e patito per noi; e si animavano sempre più ad amarlo, e a confidare nella sua infinita bontà, e misericordia. Altrettanto impareremo ancora noi, se saremo attenti e fedeli a contemplare, e meditare frequentemente un mistero sì grande, e sì ineffabile di giustizia, di misericordia, e di amore infinito e incomprensibile.

XII. *Continua il medesimo soggetto della crocifissione di Gesù Cristo.*

LA Croce di Gesù Cristo, secondo s. Agostino, è altresì una cattedra, in cui il divino nostro Maestro c' insegna la pratica di tutte le virtù, e conferma col suo esempio quelle istruzioni, che ci ha date nel Vangelo con le parole. Dalla Croce c' insegna l'umiltà, soggettandosi per amor nostro a tante ignominie, e ad obbrobrj tali, che maggiori non si possono imaginare: c' insegna la povertà, e il disprezzo delle ricchezze, e di tutti i beni della terra, morendo povero, e nudo sopra un patibolo, senza avere dove ripòsare il suo capo: c' insegna la mansuetudine, sopportando come un agnello mansueto ogni sorta d' insulti, di strapazzi, e di contumelie.

Dalla Croce ci predica la mortificazione de' nostri sensi, e della nostra carne, tanto necessaria ad ogni Cristiano, soffrendo in tutti i suoi sentimenti, e in tutti i membri del suo sagratissimo Corpo dolori incomprensibili: ci predica l' ubbidienza, e la conformità agli ordini superiori di Dio, benchè contrarj, e ripugnanti alle nostre naturali inclinazioni, essendosi per noi fatto ubbidiente, come dice s. Paolo, fino alla morte di croce: ci predica la pazienza perseverante in tutti i mali, e travagli, de' quali è ripiena la nostra misera vita, poichè

chè per amor noſtro patiſce ogni ſorta di tormenti eſterni, ed interni, ed ogni ſorta di oltraggi, giungendo fino a morire, come uno ſcellerato, in mezzo a due ladri.

Dalla Croce finalmente s' impara la pratica di quella virtù, che è la regina, e l' anima di tutte le altre, cioè la carità e verſo Dio, per la cui gloria ſagrifica il ſuo onore, e la ſua vita fra le più tormentoſe afflizioni, e verſo il proſſimo, perocchè per liberare le anime noſtre dall' Inferno, e per aprire alle medeſime il Cielo, egli attacca alla ſua Croce, come dice l'Apoſtolo, il chirografo del decreto della loro condanna, che le teneva ſoggette al demonio, e lo cancella, ed annulla, morendo per eſſe. E quello, che accreſce in immenſo queſta carità, come ſoggiunge l'Apoſtolo, ſi è, ch' egli patiſce, e muore ſopra una croce, non per giuſti, ed amici, ma per ingiuſti, ed inimici, a fine di renderli giuſti, ed amici di Dio.

XIII. *Continua il medeſimo ſoggetto della crocifiſſione di Gesù Criſto.*

LA Croce non ſolamente è una cattedra di magiſtero, ma è ancora il trofeo della vittoria di Gesù Criſto contro il peccato, il demonio, e il Mondo. In eſſa, e per mezzo di eſſa trionfa delle podeſtà delle tenebre, e le ſpoglia della tirannia, ch' eſercitavano per giuſto giudizio di Dio ſopra degli uomini. In eſſa condanna il Mondo de' ſuoi errori, inganni, ed illuſioni, per cui chiama bene il male, e male il bene, e c' iſtruiſce qual eſſer debba la vittoria di un Criſtiano, e quale il ſuo trionfo nella vita preſente; perocchè ſiccome la vittoria di Gesù Criſto, allorchè ſtava pendente in croce, era tutta inviſibile, e nulla ne appariva agli occhi, ed ai ſenſi, i quali altro non vedevano, che un uomo che ſoccombeva agli sfor-

zi de' ſuoi nemici, e all' odio de' ſuoi perſecutori: così non biſogna nè pure, che il Criſtiano aſpiri a vittorie viſibili, o pretenda, che Dio lo debba ſempre liberare in queſto Mondo da' ſuoi mali, e dalla oppreſſione de' ſuoi nemici. La ſua vittoria, e il ſuo trionfo conſiſte nel ſoffrire pazientemente, e coſtantemente, ſino alla morte, qualunque violenza gli venga fatta per fargli abbandonare la verità, la giuſtizia, e la virtù. Ad un vero Criſtiano baſta l' imitare Gesù Criſto, e con lui conſumare il ſagrifizio di tutto ſe ſteſſo, e delle coſe ſue per la gloria di Dio, e per ubbidire a' ſuoi voleri.

Queſta è la vittoria della Fede, vittoria inviſibile agli occhi della carne, ma reale, effettiva, e viſibile a quelli di Dio: queſta conviene a tutti gli eletti, e di eſſa dice s. Giovanni Apoſtolo: *Tutti quelli, che ſono nati da Dio, ſono vittorioſi del Mondo, e queſta vittoria, per cui ſi vince il Mondo, è l' effetto della noſtra Fede*. Queſta Fede nella virtù e potenza della Croce di Gesù Criſto, mette in fuga il demonio, e trionfa delle ſue maligne ſuggeſtioni. Queſta Fede rende l' anima forte e generoſa a combattere contro gli aſſalti, ed inganni di tutto l' Inferno, del Mondo, e della carne: ond' è, che i primitivi Criſtiani in tutte le loro azioni o mangiaſſero, o beveſſero, o uſciſſero di caſa, o v' entraſſero, o qualunque altra coſa intraprendeſſero, ſempre ſi ſegnavano la fronte con queſto ſegno trionfale della Croce; e di queſto ſcudo ſi armavano, per non ſoccombere agli attacchi de' loro nemici viſibili, ed inviſibili.

La Croce in fine è la via regia del Paradiſo; il carattere de' predeſtinati alla gloria, l' inſegna de' ſeguaci di Gesù Criſto, e la ſcala, per cui gli eletti aſcendono al Cielo. Beato chi ama la croce, e l' abbraccia in vita: Beato chi ſi trova unito, ed in braccio alla croce in morte:

te: poichè ſofferendola pazientemente, e con raſſegnazione alla volontà di Dio, ha un pegno certo del ſuo amore, e una ſicura caparra dell' eterna felicità, la quale è promeſſa a coloro, che ſeguitano Criſto Crocifiſſo, portando eſſi pure dietro a lui la propria croce.

XIV. *Parole di Gesù ſulla croce.* pag. 19.

SEtte volte Gesù Criſto parlò dalla Croce: raccogliamo adunque con diligenza, come gemme prezioſe, le ſue parole, e approfittiamoci di eſſe. Le prime parole, che uſcirono dalla divina ſua bocca, furono di pietà, e di miſericordia verſo de' ſuoi crocifiſſori. Prega l' eterno Padre per loro nell' atto ſteſſo, che lo inſultano, e lo beſtemmiano; e nel tempo ſteſſo, che dalle piaghe delle mani, e de' piedi trafitti da' chiodi ſtilla ſangue, e ſoffre ſu quel legno in tutto il ſuo corpo acerbiſſimi dolori. Qual cuore ſarà sì duro, che non s' intenerisca a queſta viſta, e a queſte dolci parole del Salvatore: *Padre, perdonate loro, perchè non ſanno quel che fanno*? Chi avrà più ardire di eſſere reſtio a perdonare di cuore a' ſuoi nemici e perſecutori, e a pregar per loro, come egli comanda nel Vangelo, dopo che egli medeſimo ha dato a tutti un così illuſtre eſempio? Mira, dice ſant' Agoſtino, il tuo Redentore, il tuo Dio, pendente in croce; aſcolta le ſue parole; e poi nega, ſe puoi, la pace, ed il perdono a chi ti offeſe. Egli Re del Cielo, e della Terra, e tu uomo debole: egli innocentiſſimo, e tu peccatore miſerabile: Egli Dio vivo, e vero, e tu polvere, e cenere: Egli perdona a ſchiavi viliſſimi, perdona ingiurie atrociſſime, perdona a chi gli toglie con un infame ſupplizio la vita; e tu ricuſerai di perdonare ad un uomo ſimile a te, e coverai nel cuore odio, e rancore contro d' un

d' un tuo fratello, e ſpeſſe volte per una parola, per uno ſguardo, per coſe da nulla?

La ſeconda parola promette il Paradiſo ad uno de' due ladri con lui crocifiſſi, il quale illuminato, e confortato dalla divina grazia ſi confeſſa peccatore, e meritevole di quel caſtigo, a cui per li ſuoi delitti era ſtato condannato; e implora pietà e miſericordia da Gesù Criſto, che riconoſce per ſuo Dio, e Salvatore, dicendogli: *Signore, ricordatevi di me, allorchè ſarete nel voſtro regno*. Non vi ſia dunque alcuno, che mai diſperi della divina bontà e miſericordia. È queſta infinitamente maggiore delle noſtre miſerie, e delle noſtre colpe. In qualunque tempo il peccatore ſi converta di cuore a Dio, e pentito de' ſuoi eccelſi gli chieda perdono, confidi nella ſua bontà, e ſperi di ottenerlo per li meriti di Gesù crocifiſſo, e del ſuo ſangue ſparſo per noi. Ma avverta, dice s. Bernardo, di non abuſarſi della divina miſericordia, nè di differire la ſua converſione; giacchè, ſe uno de' ladri ſi ſalva, l' altro muore impenitente, e ſi danna anche a lato di Gesù Criſto medeſimo. Inoltre l' eſempio di queſti due ladri, l' uno de' quali converte in iſtromento di penitenza il ſupplizio di croce, alla quale è ſtato dalla giuſtizia condannato, ſoffrendola con raſſegnazione, e confeſſando di meritarla per le ſue colpe; e l' altro ſe la rende inutile, anzi con le ſue impazienze, e beſtemmie accreſce il ſuo reato, e la ſua dannazione; ci manifeſta quello, che tutto giorno accade nel Criſtianeſimo. Tutti in un modo, o in un altro portano la croce: tutti o più, o meno, ſono peccatori, e meritevoli di pena, e di gaſtigo; onde Iddio diſpone, che tutti ſieno in diverſe maniere tribolati, e flagellati. Ma altri portano la croce del buon ladrone; poichè adorando eſſi la giuſtizia di Dio, e raſſegnandoſi

alle

alle ſupreme ſue diſpoſizioni, la croce ſerve loro di merito per l'anima, di ſoddisfazione per li loro peccati, e di ſcala per ſalire al Cielo. Altri portano la croce del cattivo ladrone, giacchè colle loro mormorazioni ed impazienze, e colle loro maledizioni e beſtemmie ſempre più offendono la Maeſtà di Dio, e da' flagelli temporali cadono nell'abiſſo de' mali eterni.

Colla terza parola, colla quale Gesù Criſto diſſe alla ſantiſſima Vergine: *Donna, ecco il voſtro figliuolo*: e al diſcepolo diletto: *Ecco la voſtra Madre*: venne a moſtrare l'eccesſiva ſua carità verſo di noi, dandoci nella perſona di s. Giovanni per Madre la ſua ſteſſa Madre ſantiſſima. Queſta Madre adunque piena di tenerezza, e di miſericordia verſo di tutti noi, queſta auguſta regina degli Angeli, queſta noſtra grande avvocata e protettrice veneriamo con profondiſſimo oſſequio; a lei ricorriamo in tutte le noſtre neceſſità, e confidiamo per mezzo ſuo di ottenere tutte le grazie, che ſono eſpedienti alla noſtra eterna ſalute. Ma avvertiamo di portarci, come fece ſan Giovanni, da veri figliuoli verſo di lei, con eſſerle fedeli, ed ubbidienti, e con non recarle alcun diſguſto. Il maggior diſguſto, e diſpiacere, che far ſi poſſa alla noſtra cara Madre, ſi è di offendere il ſuo divino Figliuolo con traſgredire i ſuoi ſanti comandamenti, e di perſeverare nel male, vale a dire nella inimicizia di lui, dopo di aver commeſſo il peccato. Non vi ſia pertanto alcuno, che ſi abuſi della materna ſua protezione, e pretenda il ſalvocondotto alle ſue iniquità ſotto l'ombra della ſua protezione. Ella è Madre, è vero, di miſericordia, è Madre altresì de' peccatori, ma di quei peccatori, che bramano di convertirſi, che cercano di rompere quelle catene, con cui ſono avvinti dalle loro paſſioni, e che

e che a tal fine a lei ricorrono, per ottenere da Dio per mezzo di lei lo ſpirito di penitenza, e il perdono de' proprj peccati. Abbiamo nel Vangelo, che ſono riprovati coloro, che ſi contentano di dire a Dio colle labbra: *Signore*, *Signore*: e poi non ſi curano di ubbidire alla ſua volontà: così parimente, o poco, o nulla gioverà il profeſſare una eſterna divozione alla Vergine Signora noſtra, ſe le opere noſtre ſaranno contrarie alla ſua volontà, la quale altra non è, nè può eſſere, ſe non che Iddio ſupremo padrone ſuo, e noſtro ſia da tutti amato, ed ubbidito.

XV. *Continuazione delle parole di Gesù ſulla Croce.*

LA quarta volta, che Gesù parlò dalla Croce, fu quando diſſe al divino ſuo Padre: *Dio mio, Dio mio, perchè mi avete voi abbandonato*? Parole già tanti ſecoli avanti predette dal profeta David nel Salmo 21. Siccome Gesù Criſto è inſieme Dio ed uomo, poteva credere alcuno, che colla potenza della divinità aveſſe impedito, che i tormenti della ſua Paſſione, e crocifiſſione gli recaſſero alcun dolore. Però, a fine di manifeſtare al Mondo l' acerbità de' dolori, che ſoffriva, tanto eſterni nel corpo, quanto interni nell' animo, proruppe in queſte parole, dalle quali appariſce, che la ſua ſagratiſſima umanità non riceveva alcun conforto, o ſollievo dalla ſua divinità, ma che il ſuo patire era un puro patire ſenza veruna conſolazione. I Martiri, che ſoffrirono per Criſto, erano dalla ſua grazia talmente confortati e conſolati interiormente, che alle volte appena ſentivano i dolori più atroci nel loro corpo: ma il Re de' Martiri Gesù Salvator noſtro non ha voluto provare alcuna conſolazione, e conforto nelle ſue pene, a fine di

di bere fino all' ultima feccia l' amariſſimo calice della ſua Paſſione, e così ſoddisfare ſoprabbondantemente alla divina giuſtizia per li noſtri peccati. Quando noi ci troviamo deſolati ed afflitti per le aridità di ſpirito, e privi di ogni interna conſolazione nelle noſtre tribolazioni, ricordiamoci delle deſolazioni, ed afflizioni acerbiſſime e incomprenſibili del noſtro Redentore; e ad eſſe uniamo le noſtre, e ſoffriamole con pazienza, e con raſſegnazione; e ci ſaranno di un merito grande, e di un ſommo profitto; poichè per mezzo di eſſe l' anima purificata dalla ruggine de' peccati, e dell' amor proprio, diverrà ſimile a Gesù crocifiſſo, deſolato, e abbandonato per noſtro amore ad ogni ſorta di afflizione.

La quinta parola fu quella quando diſſe: *Ho ſete*. Volle con eſſa il Signore indicarci uno de' più gravi tormenti, che ſoffriſſe nella ſua Paſſione, cioè quell' ardentiſſima ſete, cagionatagli da tanto ſangue, che aveva ſparſo prima nell' orto di Getſemani, e poi nel pretorio, allorchè vi fu flagellato e coronato di ſpine, e finalmente in Croce, dalle piaghe delle mani, e de' piedi traforati da' chiodi, dalle quali, come da quattro fonti, ſcaturivano altrettanti rivi abbondanti di ſangue. Oltre di ciò, un' altra ſete miſterioſa veniva ſignificata da quella parola, cioè la ſete, e il deſiderio ardente, ch' eſponeva con eſſa al divino ſuo Padre, della ſalute del genere umano, per cui verſava il ſuo prezioſo ſangue, e offriva gli acerbi ſuoi dolori, le ſue amare pene, e il ſagrifizio della ſua vita. Beati coloro, che corriſpondono a sì eccеſſivo amore di Gesù, ed appagano la ſua ſete, operando con diligenza, e con fervore la propria ſalute, e procurando inoltre, per quanto poſſono, e ſecondo le loro forze, di guadagnare anime a Dio, e di ridurle dalla via della iniquità al

retto

retto ſentiere della virtù. Ma pur troppo è vero, che molti Criſtiani vi ſono, i quali in vece di acqua refrigerante la ſete, cioè in vece delle opere buone, preſentano a Gesù Criſto aſſetato, a imitazione di quei perfidi manigoldi, aceto acerbiſſimo di ſcandali, e d' iniquità. Ma guai a tali peccatori ſcandaloſi: perocchè, ſe chi coopera alla converſione di un peccatore, ſecondo l' Apoſtolo s. Giacomo, con tal' atto di carità copre la moltitudine de' ſuoi peccati, e mette in ſalvo l' anima ſua: per lo contrario chi ſcandolezza il ſuo proſſimo, ed è occaſione della rovina di un' anima ſola, meglio ſarebbe per lui, ſecondo il Vangelo, che con una macina di molino al collo foſſe precipitato nel profondo del mare.

Guſtato ch' ebbe Gesù l' aceto, pronunziò la ſeſta parola: *Tutto è adempiuto*: cioè le profezie, che di me parlavano, tutte ſi ſono averate ſino all' ultimo apice: la Redenzione del genere umano ſi è già perfezionata: la grand' opera, commeſſami dal mio divino Padre, è già adempiuta: nulla reſta imperfetto di tutto ciò, che mi è ſtato impoſto. Queſto è il modello, che ſempre dovremmo avere dinanzi agli occhi, e a cui comunemente poco ſi penſa. La maggior parte de' Criſtiani non ha fatto alla morte quello, ch' era l' unico fine della lor vita, e per cui era ſtata loro data da Dio. Erano al Mondo per operare la loro ſalute, per radunare de' teſori di opere buone, delle quali poteſſero godere il frutto nella eternità, e per amare, ed imitare Gesù Criſto. Queſto è l' unico noſtro affare, queſto è il negozio propriamente noſtro, queſto è l' unica coſa neceſſaria, di cui ſi parla nel Vangelo. E pure queſto è quello, a cui meno d' ogni altro ſi penſa: queſto è quello, che più d' ogni altro ſi traſcura. Biſognerebbe, che molti giunti al fine della lor vita cominciaſſero a viver di nuovo, per incominciare

ciare a fare quello, che hanno tralaſciato di fare. Ma allora il tempo è già paſſato, nè è più tempo di ſeminare, ma di raccogliere quello, che ſi è ſeminato. Ora che ſiamo ancora in tempo, penſiamo ſeriamente al grande affare della noſtra ſalute, e mettiamoci in quello ſtato, in cui vorremmo trovarci alla morte; e preghiamo Gesù Criſto, che per quella pienezza, con cui egli adempì perfettamente la grand'opera della Redenzione del Mondo, ci faccia grazia, che adempiamo ancor noi i noſtri doveri sì generali di Criſtiano, come particolari del proprio ſtato, a fine di goderne il frutto nella beata eternità. Finalmente Gesù Criſto prima di ſpirare alzò una gran voce per dimoſtrare, che non moriva per neceſſità della natura, nè per forza de' tormenti, ma per ſua mera volontà, ſecondo quello, ch' egli ſteſſo avea detto, che neſſuno gli poteva togliere la vita contro ſua voglia, ma che egli da ſe ſteſſo l' avrebbe data volontariamente per noſtra ſalute; e diſſe: *Padre, nelle voſtre mani raccomando lo ſpirito mio*: Con le quali parole volle inſegnarci una formola d' orazione, piena di amore, e di fiducia in Dio noſtro amantiſſimo Padre, da praticarſi da noi sì in vita, conformandoci al coſtume della Chieſa, la quale più volte la replica ogni giorno all'officio di Compieta, sì in morte, allorchè da queſto breve pellegrinaggio dobbiam paſſare alla patria, e dall' eſilio di queſta Terra al Regno eterno del Cielo.

XVI. *Morte di Gesù*. pag. 21.

TUtte le azioni di Gesù Criſto, anche le più piccole, un ſolo ſoſpiro, una ſola goccia del prezioſo ſuo ſangue, come azioni di perſona divina, e in conſeguenza di merito infinito, baſtavano per ſoddisfare ſoprabbondan-

dantemente alla giuſtizia di Dio offeſa da' peccati di tutto il Mondo, e per redimerlo. Tuttavia egli dopo una vita povera, e ſtentata di trentatre e più anni, e dopo un diluvio di patimenti di ogni ſorta, ha voluto morire ſopra di un patibolo, perchè la noſtra Redenzione foſſe più copioſa, per moſtrarci l' eccefſiva ſua carità, e per convincerci della gravezza, ed enormità del peccato, il quale, ſecondo gli eterni decreti della ſua divina ſapienza, non poteva, nè doveva eſpiarſi, ſe non col gran ſagrifizio della ſua morte di Croce. E però a queſta morte, come compimento della ſua Paſſione, e termine, a cui tendevano tutte le altre ſue azioni, viene nelle Scritture attribuita la noſtra Redenzione. Il Padre lo ha per noi dato alla morte: il Figliuolo ſi è fatto per noi ubbidiente fino alla morte della Croce: e lo Spirito ſanto vi ha cooperato, ed ha ricevuto per noi in odore di ſoavità queſto grande e ineffabile ſagrifizio della ſua morte. Siamo dunque grati all' auguſtiſſima Trinità per un benefizio sì immenſo, e sì incomprenſibile, che ci ha compartito. Corriſpondiamo all' amor ſuo infinito, con cui ci ha amati fin da tutta l' eternità. Reſti ſempre impreſſa nella noſtra mente, e nel noſtro cuore la beneficenza di un Dio morto per amor noſtro, e per la noſtra ſalute ſopra una Croce.

Ma quale dee eſſere la noſtra corriſpondenza, e la noſtra gratitudine? Ce lo inſegna s. Paolo nella ſua Epiſtola a' Romani, con dire, che noi dobbiamo morire al peccato, con deteſtarlo ed abbominarlo ſopra ogni male, come l' unica e vera cagione della morte di Gesù Criſto: che dobbiamo morire alla vita carnale, e ſenſuale, mediante la mortificazione delle noſtre voglie, e de' noſtri cattivi deſiderj: e che dobbiamo finalmente morire al Mondo, e alle

alle ſue vanità e concupiſcenze, per vivere unicamente a Dio nell' eſercizio di ogni ſorta di virtù, e di opere buone. Queſta è la profeſſione, e queſto è l' obbligo di ogni Criſtiano, da lui contratto nel batteſimo, e ſignificato da quella ſolenne rinunzia, che ogni battezzato fa a Satanaſſo, e alle ſue opere, e alle ſue pompe. *Chiunque è ſtato battezzato in Criſto*, dice l' Apoſtolo ſcrivendo a' Romani, *è ſtato battezzato nella ſua morte*. Il Batteſimo è una immagine e rappreſentanza della morte di Criſto, per li meriti della cui morte noi ſiamo giuſtificati; *e l' uomo vecchio*, cioè l' uomo peccatore, *è crocifiſſo inſieme con Criſto nel Batteſimo, acciocchè reſti in lui diſtrutto il corpo del peccato, nè mai più ſi ſerva al peccato, ma bensì alla giuſtizia. Gesù Criſto*, replica l'Apoſtolo nella ſeconda Epiſtola a' Corinti, *è morto per tutti, acciocchè quelli, che vivono, non più vivano per ſe medeſimi*, cioè a ſeconda delle proprie inclinazioni, ed appetiti, *ma vivano per colui, ch' è morto per eſſi*, cioè impiegando tutta la loro vita nell' amor ſuo, e nel ſuo ſanto ſervizio. Se in tal maniera, conclude l' Apoſtolo, noi ci approfitteremo della morte di Criſto, e *moriremo con lui, noi viveremo con Criſto* della vita della ſua grazia in queſto Mondo, e della vita della ſua gloria in Cielo. Avvertiamo però, che queſta morte ſpirituale non ſi fa in un ſol colpo, come la morte corporale, ma ſi fa in tutta la vita, perchè ſempre in noi vive la concupiſcenza, la quale è contraria allo ſpirito, e col ſuo peſo ci ſtraſcina al peccato, onde biſogna continovamente mortificarla, e tenerla ſempre ſoggetta allo ſpirito, acciocchè non prevaglia: e allora ſolamente ceſſerà in noi queſta pugna, e queſto combattimento, quando ſciolti da queſto corpo mortale acquiſteremo la perfetta libertà de' figliuoli di Dio.

Finalmente Gesù Cristo con la sua morte ha santificata la nostra morte corporale, e le ha tolto quell' orrore, che suole naturalmente recare; perocchè dove prima la morte, considerata in se stessa, altro non era, che una pena di uomini colpevoli, e un supplizio di sudditi ribelli; ora per la grazia di Gesù Cristo la morte ne' Fedeli è una occasione di merito, e un sagrifizio della propria vita, il quale unito al sagrifizio della morte del nostro Salvatore, ci rende accetti, ed aggradevoli alla Maestà di Dio. La morte dei giusti è preziosa avanti il Signore, ed è la porta, per cui l' anima liberata dal peso di questo corpo corruttibile, che l' aggrava, e la fa gemere tra le miserie di questa vita mortale, entra nel gaudio del suo Signore, ed è ammessa per sempre agli amplessi del suo Padre celeste. Ond' è, che i Santi non solamente non hanno riguardato la morte con orrore, e spavento, ma anzi hanno riguardata la vita con pazienza, e la morte con desiderio; ed hanno coll'Apostolo s. Paolo bramato di essere disciolti da questo corpo mortale, per essere beati, e gloriosi con Gesù Cristo. Avvezziamoci pertanto a riguardare la morte, non cogli occhi della carne, ai quali naturalmente non può se non recare orrore, come lo recava ai Pagani, presso i quali non vi era cosa più terribile, e spaventevole; ma riguardiamola da veri Cristiani, cioè cogli occhi della Fede animata dalla speranza, e dalla carità, come termine del nostro pellegrinaggio, breve, faticoso, e pieno di pericoli, e di tentazioni, e come principio d' un eterno riposo, e di una felicità ineffabile, che per li meriti di Gesù Cristo speriamo di godere in Cielo. Pensiamo spesso alla morte, per distaccare il nostro cuore da ogni affetto terreno, e per concepire un vero disprezzo di tutti gli onori, di tutte le pompe, e grandezze vane, e ridicole di questo seco-

ſecolo. E allora ſpecialmente occupiamoci in tal penſiero, quando interveniamo al ſanto Sagrifizio della Meſſa, ch'è quello iſteſſo, che Gesù Criſto offerì ſul Calvario, unendo allora all' oblazione di quella vittima immacolata, e alla commemorazione della morte del noſtro Salvatore, l' offerta a Dio della noſtra vita per quel tempo, nel quale a lui, che n' è il ſupremo Padrone, piacerà di richiedercela; e preghiamolo, che per li meriti della Paſſione, e morte di Gesù Criſto, ci conceda una buona, e ſanta morte.

XVII. *Sepoltura di Gesù*. pag. 23.

GESU' Criſto eſſendo venuto al Mondo per inſegnarci e colle parole, e coll' eſempio tutte le virtù, le ha tutte praticate egli ſteſſo in ſommo grado; ma però ſembra, che abbia dimoſtrato una ſingolare predilezione alla povertà, e all' umiltà, di lei indiviſa compagna. Naſce povero di madre povera in una ſtalla: vive povero in una povera bottega per trenta e più anni: elegge per ſuoi Apoſtoli poveri peſcatori: a poveri principalmente annunzia il Vangelo: e come povero riceve da pie donne il ſoſtentamento nel tempo della ſua predicazione. Muore nudo, e povero ſopra un legno di croce, ſenza avere un cencio, che lo ricopra; e prima di morire vede ſotto i ſuoi occhi dividerſi tra ſoldati i ſuoi poveri veſtimenti. Finalmente ſiccome finchè viſſe, non ebbe un palmo di terra, dove ripoſar poteſſe il ſuo capo, com' egli dice nel Vangelo; così dopo che fu morto, volle come povero eſſere per carità ſeppellito in un ſepolcro appartenente a perſona particolare. Si conſolino adunque i poveri nelle anguſtie della lor povertà, perchè portano la livrea di Gesù Criſto, il quale eſſendo ricco, e padrone dell' Univerſo, ſi è fatto per noi povero, come di-

ce l' Apoſtolo, per arricchirci della ſua grazia, e de' ſuoi doni celeſti. Queſte, ſoggiunge ſan Girolamo, ſono le vere ricchezze di un Criſtiano, ricchezze, che non periſcono mai, ma che durano in eterno. Al contrario ſi confondano i ricchi del loro ſtato sì diſſimile, e oppoſto a quello di Gesù Criſto; e ſi sforzino di divenire poveri di ſpiriro, ſenza di che non vi può eſſer per loro ſperanza di ſalute.

Ma perchè era conveniente, che il corpo ſagratiſſimo di Gesù, a cui era ſoſtanzialmente unita la divinità, non meno che all' anima, foſſe onorevolmente ſeppellito, e il ſuo ſepolcro foſſe glorioſo, come da' profeti era ſtato predetto; perciò a due ricchi perſonaggi Giuſeppe d' Arimatea, e Nicodemo (i quali erano ſuoi diſcepoli, ma occulti per timore de' Giudei) iſpirò il coraggio di chiedere a Pilato il ſuo corpo, d' involgerlo con balſami, ed aromi prezioſi, e di dargli onorevole ſepoltura in un ſepolcro nuovo. Ecco l' uſo, che le perſone dovizioſe debbono fare delle loro ricchezze. Onorino in prima il corpo ſagratiſſimo di Gesù, provvedendo di ſuppellettili, e di altri ſagri arredi le chieſe pòvere, nelle quali non rade volte con laceri, e ſordidi paramenti, e con indecenza ſi celebra il ſagrifizio dell' altare. Pur troppo accade ſpeſſo, che ſi offrano doni, ed ornamenti a chieſe ricche, e abbondantemente provvedute del biſognevole (e Dio non voglia che ciò ſi faccia per vanità, o per altri motivi umani) e che intanto le chieſe povere, nelle quali ſi adora il medeſimo Dio, e ſi ſagrifica, e ſi conſerva la medeſima Oſtia ſagroſanta, penurino delle coſe più neceſſarie. In ſecondo luogo procurino d' impiegare le loro ricchezze in onore del corpo miſtico di Gesù, cioè dei ſuoi poveri, i quali rappreſentano la ſteſſa ſua perſona. Si ricordino ſempre, che Gesù Criſto nel Vangelo ha pronunziato

ziato un terribile anatema di maledizione eterna contro quei ricchi, che negano a' poveri il ſoccorſo nelle loro neceſſità: e che ha promeſſo un' eterna ricompenſa a coloro, i quali verſo i poveri ſono liberali, e miſericordioſi.

Finalmente la ſepoltura di Gesù Criſto è immagine, e figura, ſecondo s. Paolo, della ſepoltura miſtica di ogni Criſtiano. Nel batteſimo, dice l'Apoſtolo, non ſolamente noi moriamo con Gesù Criſto alla vita vecchia, e peccaminoſa di Adamo, ma di più ſiamo col medeſimo Salvatore ſeppelliti, allorchè ſiamo immerſi (come una volta nel batteſimo ſi praticava) o aſperſi dalle acque ſalutari del batteſimo. Quando una perſona è morta, e ſeppellita, ſi pone preſto in dimenticanza, come ſe mai non foſſe viſſuta nel Mondo: tutte le coſe della Terra, gli onori, i piaceri, le ricchezze, e le varie vicende del Mondo ſono per eſſa divenute indifferenti, ed eſtranee; e ſolamente vive di una nuova vita nella eternità. Ora non altrimenti la vita di un Criſtiano rigenerato, ſoggiunge l'Apoſtolo ſcrivendo a' Coloſſenſi, *è naſcoſta con Criſto in Dio*; e in conſeguenza egli ſi compiace di eſſere dal Mondo poſto in oblìo; e niun conto facendo delle coſe di queſta Terra, come di coſe, che a lui non appartengono, ſe non in quanto l'obbliga a quelle l'ordine della Provvidenza, non vi attacca il ſuo cuore, ma le diſprezza: e ſolamente aſpira a quella vita, che ſpera di godere con Gesù in Cielo. Adunque a queſta vita, che Gesù Criſto ci ha meritata colla ſua Paſſione, morte, e ſepoltura, tendano tutti i noſtri deſiderj; e il bene, che operiamo, operiamolo per piacere a Dio ſolo, ſenza curarci di quello, che di noi dirà il Mondo, anzi rallegriamoci, allorchè vivendo noi ſecondo il Vangelo, e ſeguendo gli eſempj di Gesù Criſto, ſiamo dal Mondo obliati, o diſprezzati,

poi-

poichè così *la noſtra vita eſſendo naſcoſa con Criſto in Dio*, poſſiamo giuſtamente ſperare di eſſere del numero di coloro, i quali, come ſegue a dire l' Apoſtolo, *allorchè Criſto noſtra vita apparirà nella ſua gloria, e maeſtà, appariranno inſieme con eſſo lui, e ſaranno per ſempre partecipi della medeſima ſua gloria.*

XVIII. *Riſurrezione di Gesù.*

SE i patimenti, e le umiliazioni di Gesù Criſto in tutta la ſua vita, paſſione, e morte ſono incomprenſibili; incomprenſibile, ed ineffabile parimente è la gloria, a cui nella ſua Riſurrezione fu ſublimata la ſantiſſima ſua umanità. S. Paolo parlando della gloria, che Iddio diſpenſa a' ſuoi eletti, e de' beni, de' quali li ricolma, non ſa eſprimerſi, ſe non ſe con dire, che *nè occhio ha veduto, nè orecchio ha udito, nè cuore umano ha compreſo mai ciò, che Dio ha riſervato a quelli, che lo amano.* Ora, ſe tale, e tanta è la gloria, e la felicità preparata ai ſervi; quale e quanta abbondanza di gloria, di felicità, di grazie, e di doni non avrà egli verſato in ſeno allo ſteſſo ſuo Figliuolo Unigenito? Baſta riflettere, che l' effuſione della gloria, di cui fu arricchita la ſua umanità, fu proporzionata all' amore infinito, che gli portava, e a ciò, ch' egli ſi aveva co' ſuoi patimenti meritato: che gli fu data ogni podeſtà in Cielo, ed in Terra; e che a lui ſono ſoggette tutte le creature, e tutte le celeſti gerarchie. Rallegriamoci dunque con una gioja tutta pura e ſpirituale della immenſa gloria del noſtro Salvatore; e tributiamo, inſieme con la Chieſa noſtra Madre, feſtivi cantici di lode, e di eſultazione alla ſua glorioſa Riſurrezione, non ſolamente nel tempo iſtituito per la celebrazione di queſto gran miſtero, ma ancora in tutti i giorni della noſtra vita,

Digitized by Google

vita, e ſpecialmente nelle Domeniche, le quali altro non ſono, che una perpetua ottava della medeſima ſolennità della Riſurrezione di Gesù Criſto. Queſta ſia la noſtra contentezza, queſta la noſtra conſolazione nelle miſerie della vita preſente, il penſare, che Gesù Criſto noſtro Padre, noſtro amico, noſtro Salvatore, noſtro ſommo ed unico bene è riſuſcitato glorioſo, e ch' è ricolmo di una felicità ineffabile, di cui gli Angeli ſteſſi non poſſono comprendere la grandezza.

E tanto più rallegriamoci, ed eſultiamo di giubbilo, quanto che Gesù Criſto non è riſuſcitato ſolamente per ſe, ma è riſuſcitato ancora per noi. Egli è il noſtro Capo, e noi ſiamo le ſue membra, egli è noſtro fratello primogenito, e noi ſiamo ſuoi fratelli per adozione; e come a tali ha meritata, e promeſſa la participazione della ſua eredità, e della ſua gloria, della quale egli ha preſo il poſſeſſo per ſe, e per noi. Tutti i Criſtiani adunque hanno, come dice l' Apoſtolo, una caſa fabbricata in Cielo, piena di beni, e di ricchezze inenarrabili, della quale Gesù Criſto è il cuſtode, e il donatore, e che neſſuno può ad eſſi rapire. Se il corpo loro periſce, e ſi corrompe, ricupereranno queſto medeſimo corpo non più mortale, e paſſibile, ma immortale, impaſſibile, e glorioſo, e ſimile al corpo di Gesù Criſto riſuſcitato. La Riſurrezione di Gesù Criſto n' è un pegno, e una caparra, appoggiata alle ſue infallibili promeſſe, ed a' ſuoi infiniti meriti. Queſta ſperanza animava e conſolava il ſanto Giobbe in mezzo alle ſue afflizioni, e ai ſuoi dolori, tanti ſecoli prima che ſi effettuaſſe la redenzione: *So, e credo*, diceva egli, *che il mio Redentore vive, e con queſta medeſima carne*, ora sì inferma, e coperta di piaghe, *e con queſti medeſimi occhi*, che ora ſi ſciolgono in lagrime, per le pene che provo, *vedrò*

vedrò il mio Salvatore. Questa speranza incoraggiva i Martiri nei loro acerbi tormenti, e tutti i Santi nelle loro tribolazioni, e miserie della presente vita. E questa medesima speranza dee animare, e incoraggire ancora noi a disprezzare tutti i mali, e tutti i beni di questo Mondo. Chi vuol' essere compagno di Cristo nella sua gloriosa Risurrezione, dice s. Paolo, dee prima essergli compagno nella sua Passione; nè può godere con Cristo, chi non vuole patire con Cristo. Se con esso lui e col suo spirito soffriremo i mali, e disprezzeremo i beni di questo Mondo; con esso lui saremo ancora glorificati. Con questa differenza però, segue a dire l' Apostolo, che non vi è proporzione alcuna tra le sofferenze momentanee e leggiere di questo tempo, e tra li godimenti della gloria immensa ed eterna, della quale saremo ricolmati con Cristo in Cielo.

La Risurrezione di Gesù Cristo non solamente è il fondamento della nostra Fede, e l' oggetto della nostra speranza, ma è ancora il modello, e l' esemplare della risurrezione spirituale dell' anima nostra nella vita presente. L' insegnamento è del medesimo s. Paolo: *Siccome*, dice egli, *Gesù Cristo è risuscitato a nuova vita*, vita gloriosa, vita liberata dalle cose della Terra; *così i Cristiani debbono menare una vita nuova*, che non abbia nulla della corruttela, che regna nel Mondo, nulla del disordine delle passioni, nulla della infezione del peccato. *Se voi*, scrive a' Colossensi, *siete risuscitati con Cristo, cercate dunque le cose del Cielo, e non della Terra; mettete il vostro gusto, e i vostri affetti non ne' beni di questo Mondo, ma ne' beni celesti: a questi aspirate: per questi affaticatevi*. Inoltre *Gesù Cristo risuscitato*, segue a dire l'Apostolo, *non torna più a morire, ma la sua vita è immortale*. Questa è l' immagine di un Cri-

Cristiano risuscitato alla vita della grazia e giustificato, cioè di essere stabile, e costante ne' buoni propositi, e nel conservare la vita della grazia, da Dio ricevuta nel Battesimo, o ricuperata per mezzo della Penitenza. È un inganno assai pregiudiciale quello di alcuni Cristiani (e Dio volesse che fosse solamente di alcuni, e non di molti) i quali si danno a credere di poter passare la vita in una continua vicenda di vita, e di morte: oggi morti alla grazia col peccato mortale, e domani risuscitati alla grazia colla Penitenza: ora schiavi del demonio, ed inimici di Dio, ed ora figliuoli, ed amici di Dio; ora giusti, e tempio dello Spirito santo, ed ora peccatori, ed abitazione del diavolo; e in una tal perpetua vicenda, e circolo continuo di peccati mortali, e di pretese conversioni, menano la lor vita fino alla morte. Non è questa l'idea, che ci danno le divine Scritture della vera conversione, e della giustificazione del peccatore. Benchè questa di sua natura non sia immobile, ed inamissibile, perchè, atteso l'umana fragilità, si può perdere, come pur troppo si perde; non è contuttociò uno stato vario, incostante, e soggetto a frequenti cangiamenti. Che però, se vogliamo assicurare la nostra salute, procuriamo con ogni studio, che le nostre conversioni sieno sincere, stabili, e costanti, usando a tale oggetto quei mezzi necessarj, che da savj ministri di Dio ci verranno suggeriti; e preghiamo Gesù Cristo, che ci conceda una stabile risurrezione spirituale in questa vita, dandoci la costanza nel bene, e la perseveranza finale; acciocchè poi noi possiamo participare per tutta l'eternità della sua gloriosa risurrezione in Cielo. Così sia.

ORAZIONE

SOPRA

LA PASSIONE

DI GESÙ CRISTO.

IO vi adoro, e vi ringrazio, o dolciſſimo Gesù, dell' orazione, che proſteſo in terra faceſte all' eterno voſtro Padre, rimettendovi in tutto e per tutto alla ſua volontà; e del ſudore di ſangue, che in eſſa ſpargeſte per la mia ſalute. Fate, o Signore, che io ſeguendo l' eſempio voſtro, in tutte le mie tribolazioni, e avverſità ricorra alla voſtra pietà coll' orazione, e vinca la ripugnanza della natura al patire con raſſegnarmi pienamente alla ſantiſſima voſtra volontà.

2. Io vi adoro, e vi ringrazio, o mio Gesù, che per amor mio permetteſte di eſſer preſo, e legato, come un malfattore, da gente armata; e vi deſte nelle mani de' voſtri nemici, come un agnello manſueto. Fate, o Signore, che a voſtro eſempio, e per amor voſtro io ſopporti con manſuetudine tutti gli oltraggi, e tutte le ingiuſtizie, ſenza lamentarmi, e ſenza mormorare della malizia degli uomini, i quali nulla poſſono farmi di male ſenza l' ordine, e la permiſſione voſtra.

3. Io vi adoro, e vi ringrazio, o mio buon Gesù, Re del Cielo, e della Terra, ch' eſſendo voi dinanzi ad Anna, ed al ſuperbo pontefice Caifa, foſte, come un uomo abietto e ſcellerato, ſchernito, ſchiaffeggiato, e condannato, nè mai apriſte la voſtra divina bocca per difendervi; ma per lo contrario con ſilenzio, e con pazienza mirabile tutto ſoffriſte per amor mio. Deh vi piaccia, ve ne prego, di mor-

mortificare in me l'impeto dell' ira, e dello ſdegno, e di togliere dal mio cuore ogni rancore, e deſiderio di vendetta, acciocchè, eſſendo io ingiuriato a torto, e maltrattato, ſopporti ogni coſa con pazienza per amor voſtro, e renda bene a quelli, che mi fanno del male, come Voi comandate di fare.

4. Io vi adoro, e vi ringrazio, o dolciſſimo Gesù, ch' eſſendo preſentato a Pilato, udiſte con volto ſereno le falſe accuſe, le calunnie, e gli obbrobrj, de' quali foſte caricato da' ſacerdoti, ſcribi, e Fariſei. Concedetemi, Signore, che io non mi alteri per le mormorazioni, ingiurie, ed infamie, che mi veniſſero appoſte da' miei malevoli, ma che le ſoffra, ad eſempio voſtro, con pace, e con merito: confortate con la voſtra grazia la mia debolezza, e datemi una vera umiltà, acciocchè io non ſolamente non brami di eſſere lodato, ma nè anche tema di eſſere biaſimato, e brami unicamente di piacere a Voi, che ſiete il mio ſommo bene, e il mio Salvatore.

5. Io vi adoro, e vi ringrazio, pietoſo mio Gesù, ch' eſſendo ricercato di molte coſe da Erode, ed accuſato da' ſacerdoti, e Fariſei in molti modi, voi nondimeno non voleſte riſponder mai coſa alcuna, ma oſſervaſte un perfetto ſilenzio, e non iſdegnaſte di eſſere trattato come uno ſtolido, e mentecatto. Deh vi piaccia, Signore, di raffrenare la mia lingua, ſicchè mai non traſcorra a parlare di coſe vane, e cattive, e molto meno lubriche, e diſoneſte; e fate, ch'io abborriſca il vizio della mormorazione, ed ami di udire, e di parlar bene di tutti.

6. Io vi adoro, e vi ringrazio, o mio Gesù, ch' eſſendo voi ſtato meſſo al paragone con l' infame e ſedizioſo ladro Barabba, permetteſte di eſſere giudicato peggiore di lui, e più indegno di vita, e che foſſe liberato l' omicida,

e voi autore della vita, e Dio della maestà condannato a morte. Piacciavi, Signore, d' imprimere nel mio cuore il disprezzo de' vani giudizj del Mondo, e di rendermi superiore a tutti i rispetti umani: liberatemi da' sospetti, e giudizj temerarj, e fate, che io non anteponga mai cosa alcuna a Voi, Re della gloria, e che ogni cosa reputi come fango ed immondezza in comparazione di Voi, e della vostra grazia.

7. Io vi adoro, e vi ringrazio, o dolcissimo Gesù, che consentiste di essere spogliato, e flagellato crudelmente, come uno schiavo vile, e che le vostre carni innocenti e verginali fossero lacerate con battiture per soddisfare alle mie sensualità, e incontinenze. Deh fate, o Signore, ch' io mortifichi la mia carne ribelle con digiuni, e penitenze, e che con sommessione riceva dalla vostra mano i flagelli delle malattie, e de' travagli, che Voi mi mandate per salute dell' anima mia.

8. Io vi adoro, e vi ringrazio, o amorosissimo Gesù, del vituperio, e disonore, che voleste soffrire per amor mio nella dolorosa coronazione di spine; e degli schiaffi, e sputi, che riceveste dalla più vile plebaglia nella vostra bellissima faccia, in cui desiderano gli Angeli di rimirare. Togliete, o Signore, dal mio capo tutti i pensieri di superbia, d' impurità, d'invidia, e di ogni altro vizio; e con una di quelle acute spine, che trafissero il vostro sagratissimo capo, trafiggete il mio; sicchè i miei pensieri sieno santi, sieno casti, sieno sempre pieni di carità, di umiltà, e di tutte le virtù, che piacciono a Voi.

9. Io vi adoro, e vi ringrazio, o Gesù mio Salvatore, che accettaste con sommessione, e carità infinita la sentenza di morte ignominiosa di croce dovuta a' miei peccati; e vi soggettaste volentieri per amor mio a portare sulle vo-

voſtre ſpalle il peſante legno della croce. Concedetemi, Signore, che per amor voſtro, e con divoto cuore io abbracci, e porti la croce del mio ſtato; e che negando me ſteſſo, e le mie paſſioni, ſegua fedelmente ſino alla fine i voſtri paſſi ed eſempj, per giungere all' eterna gloria, che voi avete meritata e promeſſa agli amatori della Croce.

10. Io vi adoro, e vi ringrazio, o dolciſſimo Gesù, che giunto al monte Calvario, affannato, ed aſſetato, non altro conforto riceveſte, che quello d' una bevanda meſcolata con amariſſimo fiele. Deh piacciavi, Signore, con queſto fiele ammorzare in me l' ingordigia della gola, ed ogni deſiderio di piacere mondano: concedetemi il dono della temperanza, e della mortificazione sì nel mangiare, e nel bere, come anche in tutte le altre coſe, acciocchè io mai non acconſentiſca ad alcuna dilettazione, che offenda la voſtra divina Maeſtà.

11. Io vi adoro, e vi ringrazio, o benedetto Gesù, che vi laſciaſte ſpogliare da vili manigoldi, e ſoffriſte per amor mio l' ignominia di comparir nudo nella ſagra e verginal voſtra carne alla preſenza d' una gran folla di popolo. Spogliate me ancora, vi ſupplico, dell' uomo vecchio con tutte le ſue male opere, e riveſtitemi dell' uomo nuovo, creato a voſtra immagine in giuſtizia, e in ſantità; e concedetemi grazia di vincere ogni vergogna e roſſore, che mi potrebbe recare impedimento, e diſtogliere dal voſtro divino ſervizio.

12. Io vi adoro, e vi ringrazio, o mio caro Gesù, che per amor mio, e per li miei peccati voleſte eſſer confitto nel legno obbrobrioſo della Croce, e con ammirabile ubbidienza ſtendeſte le voſtre ſagre mani, e i ſagri voſtri piedi, perchè foſſero trapaſſati da duriſſimi chiodi. Deh, Signor mio, conficcate nel medeſimo voſtro legno tutte le mie membra, tutti i miei

ſentimenti, ed affetti, e rendetemi in tutte le coſe ubbidiente a' voſtri ſanti comandamenti, per quanto eſſi ſembrino duri e difficili al mio amor proprio; e non permettete, che io ſia nell' avvenire mai più ingrato a tanti voſtri benefizj, e a tanta voſtra carità.

13. Io vi adoro, e vi ringrazio, o dolciſſimo Gesù, che per amor mio, e per li miei peccati ſteſte per lo ſpazio di tre ore pendente in croce nel mezzo di due ladri, ſpargendo dalle voſtre piaghe copioſi rivi di ſangue, e ſoffrendo acerbi dolori in tutte le membra del voſtro ſagratiſſimo corpo, e amariſſime angoſcie nell' interno dell'animo. Degnatevi, o Signor mio, di lavare le mie brutture col voſtro prezioſo ſangue, che ſcorre con tanta abbondanza dalle voſtre piaghe per la noſtra ſalute. Una ſola goccia di queſto divino ſangue baſta, e ſoprabbonda a mondare l'anima mia da qualunque ſozzura, e a cancellare tutti i miei peccati, e quelli di tutto il Mondo. Io offeriſco tutto il voſtro prezioſo ſangue, e tutti i voſtri patimenti al divino voſtro Padre in ſoddisfazione pieniſſima delle mie iniquità; e ſpero in virtù loro di eſſere purificato, ſantificato, e ſalvato.

14. Io vi adoro, e vi ringrazio, o amabile Gesù, che ſu la croce imploraſte dal voſtro divin Padre perdono e miſericordia agl' iniqui voſtri crociſiſſori nell' atto ſteſſo, che v' inſultavano, ed oltraggiavano con deriſioni, e beſtemmie. Fate, o Signore, che nel mio cuore regni ſempre la carità verſo tutti, e che volentieri ubbidiſca al voſtro comandamento di amare quelli ancora, che mi odiano, e di rimettere le ingiurie, e di rendere bene per male. Il voſtro eſempio m' incoraggiſca, e la voſtra grazia mi conforti a perdonare di cuore a tutti i miei nemici, e malevoli, e a pregare per loro; acciocchè uſiate ad eſſi quella pietà, e quella miſericordia, che deſidero per me medeſimo.

15. Io

15. Io vi adoro, e vi ringrazio, o dolciſſimo Gesù, amatore ferventiſſimo del genere umano, che ſull' altare della Croce conſumaſte il gran ſagrifizio della voſtra vita divina, chinando il capo, e ſpirando l' anima in mano dell' eterno voſtro Padre, e compiſte perfettamente la grand' opera della Redenzione, per cui reſtò placata l'ira divina, e riconciliato l'uomo con Dio. Vi piaccia, o Signore, di farmi partecipe del frutto di sì copioſa redenzione, e di lavare l' anima mia con quel ſangue, e con quell' acqua, che ſcaturirono dal voſtro coſtato aperto dalla lancia. Riempite il mio cuore del voſtro ſanto amore, ſicchè nè le proſperità, nè le avverſità, nè la vita, nè la morte, nè alcuna creatura mi ſepari mai da voi, mio ſommo bene. Fate, ch' io muoja al peccato, e a tutte le vanità del Mondo, e che viva ſolamente per voi, e perſeveri ſino alla fine nel voſtro ſervizio, nella ubbidienza de' voſtri comandamenti, e nella imitazione fedele de' voſtri eſempj; e che così conſeguiſca la grazia di una buona e ſanta morte, la quale con tanta pietà concedeſte al ladrone penitente dicendogli: *Oggi ſarai meco in Paradiſo*. Ah, Signor mio caro, fate ſentire una ſimil voce anche all' anima mia in quell' eſtremo e tremendo paſſo della morte, ſicchè io poſſa, come ſpero nella voſtra miſericordia, e ne' meriti voſtri infiniti, venire in Cielo ad amare, lodare, e ringraziare eternamente Voi, che ſiete il mio Redentore, il mio bene, il mio Dio, il quale inſieme col Padre, e collo Spirito ſanto vivete, e regnate per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

Digitized by Google

ISTRUZIONE

DEL MODO DI ASSISTERE

AL SANTO SAGRIFIZIO DELLA MESSA.

NEL divino Sagrifizio, che si fa nella Messa, si contiene, e senza effusione di sangue è sagrificato su' nostri altari sotto le specie del pane, e del vino, lo stesso Gesù Cristo, il quale una volta offerì se stesso con effusione di sangue sull' altare della Croce. E sebbene il principale sacerdote offerente nel Sagrifizio della Messa sia Gesù Cristo nostro Signore; nondimeno la Chiesa cattolica, cioè tutti i Fedeli cattolici, come suo corpo mistico, offeriscono ancor essi questo Sagrifizio per lo ministerio; e per le mani del sacerdote ministro di Cristo; e con più specialità i circostanti, che con Fede, e divozione, e con timore, e riverenza assistono alla Messa. Perciò ogni Fedele, che assiste alla Messa, per ottenere più fruttuosamente gli effetti di essa, dee indirizzare la sua intenzione di offerir anch' esso questo santo Sagrifizio per lo ministerio del sacerdote: primieramente a laude, e gloria di Dio, e per adorare, e riconoscere la suprema sua divina maestà con profonda adorazione di servitù, che chiamasi CULTO DI LATRIA a Dio solo dovuto: secondariamente per ottenere la contrizione, e il perdono de' peccati commessi, e in soddisfazione delle pene per essi dovute alla divina giustizia: in terzo luogo in rendimento di grazie per gl' innumerabili benefizj di natura, e di grazia da Dio ricevuti, e specialmente per quello della Redenzione: in quarto luogo per impetrare i suoi doni, e le sue grazie, e il soccorso alle proprie necessità spirituali, e temporali, pubbliche, e private; e finalmente in suffragio delle anime del Purgatorio

Per

Per facilitare adunque il modo di fruttuosamente assistere alla santa Messa, si è aggiunta questa breve Istruzione, fatta particolarmente per quelli, che non intendono il Latino, dando loro, come un formolario di alcune brevi orazioni da recitarsi segretamente da essi nel tempo della Messa, secondo lo spirito e l' intenzione della Chiesa.

AVANTI LA MESSA

Atto di Fede, Speranza, Carità, Contrizione, ed Offerta ec.

Mio Dio, io credo, che voi siete un solo Iddio, distinto in tre persone uguali, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, creatore, e supremo padrone del Cielo e della Terra; e come tale io vi riconosco e vi adoro profondamente. Credo, che voi siete il mio primo principio, e il mio ultimo fine, il sommo ed unico mio bene, degno di essere ubbidito ed amato sopra ogni cosa; e però io vi amo con tutto il cuore, e sopra tutte le cose; ed odio, detesto, ed abbomino sopra ogni male le ingiurie, ed offese, ch' io misera ed ingrata creatura ho fatte alla vostra infinita bontà e tremenda maestà, trasgredendo i vostri santi comandamenti. Credo, che voi per sola vostra misericordia mi avete redento dalla dura e infelice schiavitù del peccato, e del demonio, colla passione e morte del mio Signor Gesù Cristo, Dio ed uomo; e però spero per li meriti suoi infiniti, e del suo prezioso sangue di ottenere il perdono de' miei peccati, la vostra divina grazia, e la vita eterna. Confesso, mio Dio, ch' io sono un nulla, e non posso nulla: affidato però nella sola vostra bontà, e nel vostro ajuto onnipotente, che imploro umilmente, io propongo fermamente, e sono risoluto di sempre amarvi, servirvi, ed ubbidirvi. Io non merito, è vero, grazia alcuna, perchè

chè ſono un indegno peccatore; ma ve ne prego per li meriti del mio Salvatore e Mediatore Gesù Criſto, e pel Sagrifizio del ſuo corpo e del ſuo ſangue prezioſo, che umilmente vi offeriſco in remiſſione e propiziazione de' miei peccati, e delle pene per eſſi a me dovute: in rendimento di grazie di tutti i benefizj compartitimi: in ricognizione del ſupremo voſtro dominio ſopra di me povera voſtra creatura: e per impetrare le voſtre miſericordie in tutti i miei biſogni, e nelle mie neceſſità, in vita, e in morte, nel tempo, e nella eternità. Ve l' offeriſco ancora per tutti i miei parenti, amici, ed inimici, e in ſuffragio delle Anime del Purgatorio, e ſpecialmente N. N.. O Padre clementiſſimo, o Dio miſericordioſiſſimo, non riguardate, vi ſupplico, gl' innumerabili miei peccati, e le mie ingratitudini, ma riguardate unicamente la faccia del voſtro unigenito Figliuolo dilettiſſimo: riguardate le ſue umiliazioni, e le ſue ſantiſſime piaghe: e in nome ſuo, e per li ſuoi meriti infiniti aſcoltate le mie voci, ed eſaudite le mie preghiere. Così ſia.

Al principio della Meſſa.

In nome del Padre, e del Figliuolo,
e dello Spirito ſanto.

Io mi preſento, benchè indegno, al voſtro ſanto altare, o Signore mio Dio, e giudice eterno, e imploro le voſtre divine miſericordie.

Confeſſo a Dio onnipotente, alla beata ſempre vergine Maria, al beato Michele Arcangelo, al beato Giovanni Batiſta, ai ſanti Apoſtoli Pietro e Paolo, e a tutti i Santi, che troppo ho peccato con penſieri, parole, e opere, per mia colpa, per mia colpa, per mia grandiſſima colpa. Prego perciò la beata ſempre vergine Maria, il beato Michele Arcangelo,

il

il beato Giovanni Battista, i santi Apostoli Pietro e Paolo, e tutti i Santi a intercedere per me appresso il Signore nostro Dio.

Signore abbiatemi misericordia: perdonatemi i miei peccati: e mostratevi placato verso di me.

All' Introito.

Tutta la Terra vi adori, o Signore, e canti lodi al vostro santo nome. Sia gloria al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito santo, ora, e sempre, e per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Al Kyrie eleison.

Signore abbiate misericordia di noi.
Cristo abbiate misericordia di noi.

Al Gloria in excelsis.

Sia data gloria a Dio nel più alto de' Cieli, ed abbiano pace in Terra gli uomini di buona volontà. Vi lodiamo, o Signore, vi benediciamo, vi adoriamo, vi glorifichiamo, vi rendiamo grazie, per averci fatta conoscere la vostra ineffabile gloria. O Signore Iddio, Re del Cielo, Dio Padre onnipotente. O Signore Figliuolo unigenito Gesù Cristo, o Signore Iddio, agnello di Dio, Figliuolo del Padre. Voi, che togliete i peccati del Mondo, abbiate misericordia di noi. Voi, che togliete i peccati del Mondo, accogliete benignamente le nostre suppliche. Voi, che sedete alla destra del Padre, abbiate pietà di noi; perchè Voi solo siete il Santo, Voi solo il Signore, Voi solo l' Altissimo, o Gesù Cristo, insieme collo Spirito santo, in una stessa gloria di Dio Padre. Così sia.

Do-

Digitized by Google

Dominus vobiſcum.

E' un ſaluto, che il Sacerdote fa al popolo, e vuol dire: Il Signore ſia con voi. *Gli ſi riſponde*: E collo ſpirito tuo.

All' Oremus.

Eſaudite, o Signore, le orazioni della voſtra Chieſa, e di queſto ſacerdote ſuo miniſtro, per li meriti di Gesù Criſto Signor noſtro.

All' Epiſtola.

Siate per ſempre lodato, e ringraziato, o Signore, perchè vi ſiete degnato di comunicare il voſtro ſpirito ai ſanti Profeti, ed ai ſanti Apoſtoli, diſcoprendo loro tante coſe mirabili, che agli uomini erano aſcoſe, per la voſtra gloria, e per la noſtra ſalute. Credo con tutto il cuore alle parole loro, perchè ſono parole voſtre. Concedetemi, che per mezzo delle iſtruzioni della voſtra Chieſa io intenda ciò, che mi è giovevole, e che lo metta in eſecuzione per tutto il tempo della mia vita; e ſpecialmente fate ch' io adempia i due grandi precetti dell' amor voſtro ſopra ogni coſa, e dell' amor del proſſimo, come di me ſteſſo, che comprendono tutta la Legge, e i Profeti.

All' Evangelio.

Siate lodato per ſempre, o Signore, perchè non contento d' iſtruirci per mezzo de' Profeti, e degli Apoſtoli, vi ſiete anche degnato di parlarci per mezzo di Gesù Criſto voſtro Figliuolo. Voi, o Signore, che con una voce venuta dal Cielo ci avete comandato d' aſcoltarlo, fateci la grazia di approfittarci della ſua cele-

celeſte dottrina. O Gesù mio Salvatore, tutto ciò, che di voi è ſcritto nel voſtro Vangelo, è la ſteſſa verità: tutto è ſapienza nelle voſtre azioni: tutto è potenza e bontà ne' voſtri miracoli: tutto è lume nelle voſtre ſante parole. Voi avete parole di vita eterna. Le voſtre parole ſono ſpirito e vita. Le credo fermamente. Fatemi la grazia di porle in eſecuzione con ubbidirvi, amarvi, ed imitarvi.

Dopo l' Evangelio.

Io credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo e della Terra; e in Gesù Criſto ſuo unico Figliuolo, noſtro Signore, il quale fu conceputo di Spirito ſanto, nacque di Maria vergine; patì ſotto Ponzio Pilato, fu crocifiſſo, morto, e ſeppellito; diſceſe all' inferno; il terzo dì riſuſcitò da morte; aſceſe al Cielo; di là ha da venire a giudicare i vivi, ed i morti. Io credo nello Spirito ſanto; la Santa Chieſa Cattolica; la comunione de' Santi; la remiſſione de' peccati; la riſurrezione della carne; la vita eterna. Così è.

Nel tempo, che il ſacerdote offre l' Oſtia, ed il Calice, ſino all' Orate Fratres.

Ricevete, o Santiſſima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito ſanto, queſta oblazione, che per le mani del voſtro ſacerdote vi offeriſco per me peccatore; per ottenere la remiſſione de' miei innumerabili peccati commeſſi con penſieri, parole, opere, e omiſſioni, e la grazia di non commetterli mai più in avvenire; per la ſalute dell' anima, e del corpo; e in ringraziamento di tanti benefizj, che continuamente ricevo dalla voſtra liberaliſſima mano. Che coſa poſſo io rendervi, o Signore, per tanto bene, che mi avete fatto? Non altro, che offerirvi queſto

Digitized by Google

ſto Sagrifizio, e con eſſo tutto me ſteſſo, e tutte le coſe mie, ed invocare il voſtro ſanto nome. Sì, o Signore, loderò ſempre, ed invocherò il voſtro nome, e così ſarò ſalvo da tutti i miei nemici. Ricevete ancora queſta medèſima oblazione per le anime de' miei parenti, ed amici, e di tutti i defunti, che riposano in Criſto, affinchè godano del conſorzio de' Santi nella eterna felicità. Così ſia.

All' Orate Fratres.

Riceva il Signore dalle voſtre mani queſto Sagrifizio, ad onore e gloria del ſuo nome, per noſtra utilità, e per bene di tutta la ſua ſanta Chieſa. Così ſia.

Al Prefazio.

Ella è coſa degna, e giuſta, conveniente, e ſalutevole, che in ogni tempo, ed in ogni luogo vi rendiamo grazie, o Signore ſanto, Padre onnipotente, eterno Iddio, per Criſto noſtro Signore; pel quale gli Angeli vi lodano, le Dominazioni v' adorano, le Podeſtà dinanzi a Voi tremano, i Cieli, e le Virtù de' Cieli, ed i beati Serafini eſultando tutti inſieme vi danno lode. Vi preghiamo umilmente, che vogliate inſieme con loro ammettere le noſtre voci ſupplichevoli, mentre diciamo: Santo, Santo, Santo, Signore Iddio degli eſerciti. I Cieli, e la Terra ſono ripieni della voſtra gloria. Oſanna [*ſalute e gloria*] nel più alto de' Cieli. Benedetto ſia colui, che viene nel nome del Signore.

Al Canone dopo il Prefazio.

Clementiſſimo Padre, per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, e per le mani di queſto

ſto ſacerdote ſuo miniſtro, io vi offeriſco queſto Sagrifizio del ſuo Corpo, e del ſuo Sangue, a voſtro onore, lode, e gloria, per la Chieſa cattolica, pel ſommo Pontefice, e per tutti i Prelati, miniſtri di eſſa: ve l' offeriſco per me peccatore, per li miei parenti, amici, ed inimici, per tutti quelli, per cui ſono obbligato di pregare, e per tutti i Fedeli vivi, e defunti: ve l' offeriſco per la redenzione dell' anime noſtre dal peccato, e da ogni male: per la noſtra ſalute eterna, e ſanità temporale, e per tutte le noſtre neceſſità. Per mezzo di queſto Sagrifizio riconoſco, e profeſſo l' ubbidienza, e totale dipendenza, che debbo a Voi, Eterno Dio vivo, e vero. Stando per la voſtra divina grazia nella comunione, e ſocietà della Chieſa cattolica, e venerando la glorioſa ſempre vergine Maria Madre di Dio e noſtro Salvatore Gesù Criſto, co' ſanti Apoſtoli, e ſanti Martiri, e tutti gli altri voſtri Santi, vi prego, che per li loro meriti, e per la loro interceſſione vi degniate di proteggermi col voſtro ajuto in tutte le coſe: di farmi paſſare i miei giorni nella voſtra pace; di liberarmi dalla eterna dannazione: e di ammettermi nel numero de' voſtri Eletti, per Gesù Criſto Signor noſtro. Così ſia.

All' Elevazione dell' Oſtia.

Signor mio Gesù Criſto, umilmente vi adoro in queſta ſanta Oſtia. Abbiate pietà di me, per cui avete ſagrificato queſto voſtro ſagratiſſimo Corpo.

All' Elevazione del Calice.

Signor mio Gesù Criſto, vi adoro in queſto ſanto Calice. Abbiate pietà di me, per cui avete ſparſo queſto voſtro prezioſo Sangue.

Dopo

Digitized by Google

Dopo l'Elevazione.

Signor mio Gesù Cristo, io conserverò sempre la memoria di ciò, che avete fatto per la mia salute. Mi ricorderò eternamente della vostra dolorosa Passione; della vostra ubbidienza fino alla morte della Croce; della vostra gloriosa Risurrezione; e della vostra Ascensione al Cielo: ed in rendimento di grazie per tanti adorabili misterj, e singolari benefizj, vi offerisco quest' Ostia pura, santa, ed immacolata, questo pane di vita eterna, e questo calice della nostra eterna salute. Per questo adorabile Sagrifizio del corpo, e sangue vostro, vi supplico, o Signore, a voler usare pietà, e misericordia verso di me peccatore, che ripongo tutta la mia fiducia nell' abbondanza della vostra grazia. Ammettetemi al consorzio, e alla compagnia de' vostri santi Apostoli, de' santi Martiri, e di tutti i Santi, e Sante del Paradiso, non riguardando i miei demeriti, ma perdonandomi tutti i miei peccati, secondo la vostra infinita misericordia; alla quale raccomando ancora le anime de' Fedeli defunti, acciocchè vi piaccia di liberarle dalle pene, che soffrono nel Purgatorio. Così sia.

Si possono anche fare altre preghiere per se, e per altri vivi, o defunti, dicendo:

Per questo adorabile Sagrifizio concedetemi, Signore, *questa, o quella grazia ec.*

Al Pater noster.

Padre nostro, che siete ne' Cieli, sia santificato il nome vostro: venga il vostro Regno: sia fatta la vostra volontà, come in Cielo, così in Terra. Dateci oggi il nostro pane quo-

quotidiano: rimetteteci i noſtri debiti, come noi ancora li rimettiamo a' noſtri debitori: e non c' inducete in tentazione: ma liberateci dal male. Così ſia.

All' Agnus Dei.

Agnello di Dio, che togliete i peccati del Mondo, abbiate miſericordia di noi, e dateci la vera pace, che voi ſolo potete dare: la pace della coſcienza, la pace con voi, la pace con tutti i noſtri fratelli.

Dipoi ſi potrà recitare con divozione la ſeguente Orazione della Chieſa, per partecipare del Sagrifizio, o con la Comunione ſagramentale, ſe chi aſſiſte, è in iſtato di comunicarſi, o pure colla Comunione ſpirituale, cioè di deſiderio.

Signor mio Gesù Criſto Figliuolo di Dio vivo, che per volontà del Padre, e colla cooperazione dello Spirito ſanto avete colla voſtra morte vivificato il Mondo, liberatemi per queſto ſagroſanto Corpo, e Sangue voſtro da tutte le mie iniquità, e da tutti i mali: fate, che io oſſervi ſempre fedelmente i voſtri comandamenti: e non permettete, che io mi ſepari giammai da Voi, o mio Dio, che vivete, e regnate inſieme col Padre, e collo Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

Alla Comunione.

Signore, io non ſon degno, che voi entriate nel mio petto: ma dite ſolamente una parola, e l' anima mia ſarà ſanata.

Sanate, o Signore, l' anima mia, perchè ho peccato contro di Voi.

Sanatemi, o Signore, e sarò sano, salvatemi, e sarò salvo.

Venite, o Gesù, ricevete lo spirito mio.

Dopo la Comunione.

O Signore, fatemi partecipare con abbondanza del frutto della vostra Passione, e morte di Croce, di cui si è celebrata la memoria in questo divino Sagrifizio. Felici coloro, che sono assisi alla vostra mensa, o Signore, e si nutriscono sempre del pane di vita! Gesù mio, io vi amo con tutto il mio cuore: in voi credo, in voi spero: Voi siete il mio Dio, il mio bene, il mio tutto. Fate, ch'io possa tutti i giorni godere della participazione del vostro Corpo, che è il pegno della nostra eterna felicità, la quale consiste nell'essere unito a voi per sempre, insieme col Padre, e collo Spirito santo. Vi ringrazio, o Signore, di tanti benefizj, e della misericordia, che meco avete usata, ammettendomi in questo giorno a questo santo Sagrifizio, in cui voi siete il sacerdote, e la vittima. Con questo divino Sagrifizio vi offerisco per sempre tutto me stesso, e le cose mie, la mia vita, e la mia morte; e spero di cantare in eterno le vostre misericordie. Così sia.

Dopo la Messa.

ORAZIONE

A GESU' CRISTO CROCIFISSO.

I. CHE cosa vi darò io, o Signore, per tutto quello, che avete dato a me? Come corrisponderò a tanti benefizj, che mi avete compartiti? Che cosa vi offrirò, per tante

tante voſtre miſericordie ? Oh quanto male vi ho corriſpoſto, mio liberaliſſimo e pietoſiſſimo benefattore ! Io mi getto umilmente a piedi della voſtra pietà, e vi dimando miſericordia. Perdonatemi, vi prego, e ſalvatemi per la voſtra infinita clemenza. O dolce Gesù, in remiſſione de' miei peccati, e in ringraziamento de' benefizj ricevuti, vi offeriſco quella immenſa carità, per la quale Voi, Dio d' infinita maeſtà, non vi ſdegnaſte farvi uomo per noſtro amore, e vivere in queſto Mondo trentatrè anni con molti travagli, perſecuzioni, contradizioni, ſtanchezze, e fatiche. Vi offeriſco quell' angoſcia mortale, e quel ſudore di ſangue, quando nell' orto con le ginocchia in terra faceſte orazione al Padre. Vi offeriſco quell' ardente desìo, che Voi aveſte di patire, quando volontariamente vi deſte nelle mani de' voſtri nemici, e vi offeriſte in ſagrifizio per noi. Vi offeriſco la voſtra prigionìa, le ingiurie, le beſtemmie, le guanciate, gli ſputi, con tutte le altre ſorte di tormenti, che in caſa di Anna, e di Caifa, e di Erode per cagion noſtra patiſte. Tutte queſte coſe io vi offeriſco, e prego la voſtra infinita bontà, che per queſti meriti voſtri mi perdoniate i miei peccati, purifichiate l'anima mia, e mi conduciate in fine alla vita eterna.

II. Vi offeriſco ancora, dolce Gesù, quella umiltà, e pazienza ineſtimabile, che voi aveſte, quando nel pretorio di Pilato foſte poſpoſto a Barabba, flagellato, e coronato di ſpine; e per maggiore ſcherno veſtito di porpora, e oltraggiato con guanciate, e ſputi nel volto. Vi offeriſco quella ſtanchezza, quei paſſi doloroſi, e quella grave ſoma della Croce, che fu impoſta ſopra le voſtre delicate ſpalle. Vi offeriſco quella ſete, che vi affliſſe, e quell' amara bevanda di fiele, che vi fu preſentata, con molte altre pene, che patiſte con manſue-

to cuore. Tutte queste cose io vi offerisco con quelle maggiori grazie, che render vi posso; e prego la vostra pietà, che per questi meriti vostri mi perdoniate i miei peccati, purifichiate l'anima mia, e mi conduciate in fine alla vita eterna.

III. Vi offerisco ancora, dolce Gesù, gli acerbissimi dolori, che patiste, quando furono crocifisse le vostre mani, e i vostri piedi sul santo legno; quando furono disgiunte, e slogate le giunture de' vostri membri; quando i rivi del vostro prezioso Sangue (come ruscelli dalle fonti) uscivano con abbondanza dalle vostre ferite. Io v' offerisco questo sangue prezioso, ogni goccia del quale basta a cancellare i peccati miei, e quelli di tutto il Mondo. Vi offerisco quella benignità, e mansuetudine, con la quale sopportaste le contradizioni, e i vituperj di quei malvagi, che crollando il capo vi beffavano, mentre che voi per essi facevate orazione al Padre, acciocchè loro perdonasse. Vi offerisco i gravissimi tormenti, che soffriste, quando, abbandonato e privo di ogni consolazione, e confitto in mezzo a due ladroni, chinando la testa, spiraste l' anima vostra santissima in Croce, dopo d' avere con umiltà e riverenza raccomandato il vostro spirito al Padre. Vi offerisco ancora quel sangue prezioso, e quell' acqua salutare, che uscì dal vostro sagro costato, ferito da un colpo di lancia. Tutte queste cose io vi presento, insieme con le maggiori grazie, che io render vi possa; e vi supplico, che per questi vostri infiniti meriti mi perdoniate i miei peccati; purifichiate l' anima mia; e mi conduciate in fine alla vita eterna, Voi, che col Padre, e collo Spirito santo vivete, e regnate ne' secoli de' secoli. Così sia.

ORA-

Digitized by Google

ORAZIONE

ALLA SANTISSIMA VERGINE.

O Vergine santissima Maria Madre di Dio, dolce rifugio de' peccatori, per gli acerbi dolori, che a' piedi della Croce trafissero il vostro sagro cuore, vi supplico umilmente, che vi degniate di proteggermi presso il vostro divino Figliuolo Gesù, e di difendermi oggi, e sempre, e nella morte mia da tutte le insidie, e tentazioni del demonio. Confortate l'anima mia in quel pericoloso punto, sicchè per mezzo vostro io passi da questa misera valle di lagrime all' eterna e beata patria del Paradiso. Così sia.

ORAZIONE

ALL' ANGELO CUSTODE, E AI SANTI.

SAnto Angelo mio Custode, Santi miei Avvocati e Protettori, Angeli, e Santi tutti del Cielo, proteggetemi, ed assistetemi colla vostra intercessione, acciocchè io non offenda il mio Dio, non perda la sua santa grazia, ed il suo amore, e che il Mondo non m' inganni, e il demonio non prevalga contro di me, adesso, e nella morte mia. Così sia.

La grazia del mio Signor Gesù Cristo sia sempre meco; e la memoria, e virtù della sua Passione sia sempre nel mio cuore; e il Segno della Santa † Croce mi difenda da tutti i miei nemici visibili, ed invisibili. Così sia.

ISTRU-

Digitized by Google

ISTRUZIONE

PER LA CONFESSIONE.

IL Sagramento della Penitenza è ſtato iſtituito da Gesù Criſto, per cancellare col ſuo prezioſo ſangue i peccati commeſſi dopo il batteſimo. Se i peccati ſono mortali, queſto Sagramento è neceſſario per ricuperare la grazia di Dio. Se i peccati ſono veniali, benchè non ſia neceſſario, potendoſi ottenere il perdono colla contrizione del cuore, e coll' eſercizio delle opere buone, colle limoſine, co' digiuni, e colle orazioni, e ſpecialmente coll' orazione Domenicale recitata divotamente; è tuttavia molto utile, e profittevole a quelli, che lo frequentano; e queſta è la pratica comune de' Fedeli. L' effetto di queſto Sagramento di rimettere i peccati è infallibile, perchè ſi appoggia alle promeſſe infallibili di Dio, e ai meriti infiniti di Gesù Criſto; quando però ſia ricevuto con le debite diſpoſizioni, le quali ſono, la contrizione del cuore, la confeſſione della bocca, e la ſoddisfazione. Queſte diſpoſizioni per maggior chiarezza ſi ſogliono dividere in cinque parti, e ſono eſame della coſcienza, dolore di avere offeſo Iddio, propoſito di non più offenderlo, confeſſione dei peccati al ſacerdote, e ſoddisfazione. Non biſogna però immaginarſi, che noi poſſiamo da noi ſteſſi, e colle noſtre forze avere tali diſpoſizioni. Egli è di Fede, che non poſſiamo da noi ſteſſi concepire un buon penſiero, nè pentirci, come ſi dee, de' noſtri peccati, nè ſoddisfare alla giuſtizia di Dio; ma che il tutto dobbiamo aſpettare dalla grazia di Dio, e dimandarlo con umiltà, e fiducia alla divina miſericordia per li meriti di Gesù Criſto noſtro Salvatore. Quindi grande è l' inganno di coloro, i quali peccano sfrenatamente, con dire:

me ne confesserò poi; come se da loro dipendesse, e non dalla gratuita misericordia del Signore, di confessarsene nella maniera, che si dee per ottenere il perdono. Prima dunque d' ogni altra cosa bisogna ricorrere a Dio, e pregarlo con fervore, acciocchè si degni concederci le necessarie disposizioni, per accostarsi a questo Sagramento degnamente; e a questo fine si potrà fare l' orazione, che si metterà in fine di questa istruzione, la quale però, come ancora le altre orazioni, che seguono appresso, dee farsi più col cuore, che colla lingua.

Dell' Esame della coscienza.

L' esame della coscienza consiste nel ricercare con diligenza, ma senza scrupolo ed ansietà, i peccati commessi in pensieri, in parole, in opere, e in ommissioni contro i comandamenti di Dio, e della Chiesa, contro le obbligazioni del proprio stato; intorno alle quali bisogna fare particolare attenzione, ed informarsene bene, perchè non di rado vi si suole mancare. Sarà ancora cosa utile l' esaminarsi sopra le passioni, che ci predominano, e sopra i vizj capitali, cioè superbia, avarizia, ira, invidia &c.; e perchè da tali avvelenate sorgenti sogliono derivare i peccati, che si commettono, bisogna cercare, e richiedere al Ministro di Dio i rimedj, ed i mezzi, per disseccare queste funeste sorgenti, se ci preme di guarire da' nostri mali spirituali. De' peccati mortali è necessario ricercare la specie, e il numero, per quanto è possibile, perchè vi è obbligo di confessarli, come ancora le circostanze, che notabilmente aggravano la deformità e malizia del peccato. De' peccati veniali, siccome non vi è obbligo di confessarli, così può bastare l' esaminarsi specialmente sopra quelli, che più aggravano la coscienza, che sono più avvertiti

titi e deliberati, e che maggiormente impediſcono il profitto ſpirituale. Chi ſi confeſſa ſpeſſo, e ſuol fare ogni giorno l' eſame di coſcienza, poco tempo dovrà impiegare nell' eſame, e maggiore a proporzione, chi ſi confeſſa di rado, e tiene poca cura dell' anima ſua.

Del Dolore.

Il dolore di aver offeſo Dio è la parte più eſſenziale della penitenza, e la più importante, talmente che pur troppo accade ſpeſſo, che per mancanza di eſſo inutili ſieno le confeſſioni. Per concepire un vero dolore, e una vera contrizione de' peccati commeſſi, biſogna conſiderare attentamente, che gran male ſia l' offeſa di Dio, in paragone di cui tutti gli altri mali ſono un nulla.

Chi pecca, commette la più ingiuſta azione, e la più nera ingratitudine, che poſſa immaginarſi; qual è quella, che una miſera creatura, e un verme vile della Terra diſubbidiſca ai comandi di un Dio onnipotente.

Offende Iddio, ch' è un Bene ſommo ed infinito, che merita un infinito amore, riſpetto, ed ubbidienza.

Offende una Maeſtà ſovrana, padrone del Cielo, e della Terra, ch' è ſempre preſente a tutte le noſtre azioni, e vede, e penetra i più ſegreti naſcondigli del noſtro cuore.

Offende il ſuo Creatore, da cui ha ricevuto l' eſſere, il ſuo conſervatore, e benefattore, che ogni momento lo conſerva, e lo ricolma d' innumerabili benefizj.

Offende il ſuo Redentore, e Salvatore, il quale per amor noſtro, e per la noſtra ſalute ha dato il ſuo ſangue, e la vita ſopra un patibolo di croce.

Offende finalmente il ſuo Padre celeſte; e per un bene meſchino, per un miſerabile ſfogo

go di passione, o per una vile creatura non teme di recargli disgusto, e dispiacere.

Inoltre il peccato, se è mortale, spoglia il Cristiano della grazia, ed amicizia di Dio, ch' è l' unico bene desiderabile, che vale più che tutto il Mondo: lo priva del diritto alla eredità inestimabile del Cielo: lo rende schiavo del demonio, e reo delle pene eterne ed incomprensibili dell' Inferno.

E se il peccato è veniale, benchè non rechi tanti danni e tante sciagure a chi lo commette, è però il maggior male, che possa avvenire alla creatura, dopo il peccato mortale; poichè raffredda il fervore della carità; espone il Cristiano al pericolo di cadere in colpe gravi; e lo soggetta a terribili gastighi temporali, o in questa vita, o nelle pene del Purgatorio.

Questi motivi, se sieno ben considerati, sono valevoli col divino ajuto ad eccitare un vero interno dolore, ed una contrizione di cuore de' peccati commessi. Dico, *interno, e di cuore*, perchè la contrizione non consiste in formole, ed espressioni di parole, e nemmeno in pensieri della mente, ma nella volontà veramente penetrata dal dispiacere dell' offesa fatta a Dio. Il santo David, con dire solamente: *Ho peccato contro il Signore*; il Pubblicano con batterſi il petto, dicendo: *Abbiate, o Dio, pietà di me peccatore*; la peccatrice evangelica, senza dir parola, colle sole lagrime accompagnate da' gemiti del cuore, ebbero una perfetta contrizione, ed ottennero da Dio il perdono de' loro peccati.

Del Proposito.

Se il dolore de' peccati è reale, e sincero, tira seco in conseguenza il proposito di non offendere mai più Iddio. Tale proposito dee essere fermo, e stabile, ed efficace. *Fermo, e*

ſtabile, dimodochè ſia la perſona riſoluta di piuttoſto perder tutto, e la vita ſteſſa, e di ſoffrire qualunque male, che di conſentire mai più ad un peccato mortale. *Efficace*, per adoprare i mezzi neceſſarj, a fine di non cadere in eſſi: e queſti mezzi ſono, fuggire con ogni ſtudio le occaſioni pericoloſe, e ſpecialmente quelle, che ſono ſtate d' incentivo al peccato; mortificare le proprie paſſioni, e principalmente quella paſſione, che predomina, con fare atti virtuoſi ad eſſa contrarj; attendere agli eſercizj ſpirituali dell' orazione, della parola di Dio letta, o aſcoltata, della frequenza de' Sagramenti &c.; menare una vita ſeria, e ritirata, per quanto è compatibile colle occupazioni del proprio ſtato; inſomma fare una vita veramente criſtiana, e degna di un figliuolo addottivo di Dio, di un diſcepolo del Crocifiſſo, e di un erede del Paradiſo.

Queſto propoſito, riſpetto a' peccati mortali, dee eſſere univerſale, cioè eſtenderſi ad ogni ſorta di peccati gravi: quanto poi a' peccati veniali non è neceſſario, che li comprenda tutti. Imperciocchè non eſſendo poſſibile di evitare tutti i peccati veniali, e avendo noi ogni giorno biſogno di dire nell' orazione Domenicale: *Rimetteteci i noſtri debiti*, perchè ogni giorno qualcheduno ne commettiamo; baſtà che il propoſito cada ſopra alcuno di eſſi peccati veniali, e ſpecialmente ſopra quelli, che ſono più avvertiti, e deliberati, con una ferma riſoluzione di emendarci, per quanto è poſſibile alla noſtra fiacchezza, e di mortificare quella paſſione, che ne ſuol eſſere la principal cagione,

Della Confeſſione.

La confeſſione de' peccati al ſacerdote approvato dalla Chieſa, dee eſſere intiera, umile, e ſincera. *Intiera*, non laſciando alcun peccato

to mortale per negligenza, o per vergogna: altrimenti, in vece di ricevere un Sagramento, si commetterebbe un nuovo peccato di sacrilegio. *Umile*, accusandoci de' proprj mancamenti non per modo d'istoria, ma con sentimento di umiliazione, e di dolore al ministro della Chiesa, che fa le veci di Dio; ed essendo pronti ad eseguire tutto ciò, che ci sarà per nostro bene suggerito, e a ricevere con pace, e senza doglianze la dilazione dell'assoluzione, in caso che il sacerdote la credesse opportuna. E finalmente *sincera*, manifestando con semplicità, e senza scuse, o doppiezze i proprj falli al sacerdote, avvertendo di niente aggiungere, o diminuire; e di non attribuirne agli altri la colpa, e la cagione; nè d'intrecciarvi racconti inutili, e superflui.

Della Soddisfazione.

Il peccato, dice s. Agostino, non può restar impunito; e l'ordine della giustizia di Dio esige, o che il peccatore da se medesimo lo punisca in questa vita; o pure che ne soffra i castighi terribili dalla divina vendetta nell'altra vita. È pertanto necessario, che la persona sia disposta, e risoluta di soddisfare a Dio con opere penali, proporzionate alla gravezza de' suoi peccati: e il sagrosanto Concilio di Trento riprende severamente quei confessori indulgenti, i quali per gravissimi peccati impongono leggiere penitenze. Quindi bisogna accettare con sommissione la penitenza, che il confessore impone. Inoltre, siccome questa per lo più suol essere molto inferiore a quella, che meritano i nostri peccati, e che altre volte per molti secoli la Chiesa prescrisse a' penitenti; così sarà cosa molto utile, e profittevole, di aggiungervi da per se delle altre opere penitenziali volontarie, le quali servi-

ranno non solamente di soddisfazione per li peccati commessi, ma ancora di medicina alle anime nostre, per istabilirle sempre più ne' santi propositi di viver bene, e nel santo timor di Dio.

Le opere penitenziali si riducono a tre capi, cioè *al digiuno*, il quale comprende tutte le austerità corporali, e le mortificazioni de' sensi, e della carne, che sono molto utili, specialmente a coloro, che hanno commessi peccati sensuali: *alla limosina*, la quale abbraccia tutte le opere di misericordia sì spirituale, che corporale, che sono assai profittevoli, specialmente a chi è dominato dall' interesse, e dall' avarizia: e finalmente *all' orazione*, la quale contiene ancora la meditazione, la lezione spirituale, l' udire la parola di Dio, l' assistere al santo Sagrifizio della Messa, e gli altri esercizj di pietà cristiana, che sono di gran giovamento a tutti, e specialmente a quelli, che sono predominati dalla superbia.

S. Gregorio Magno insegna, che coloro, i quali hanno gustato dei piaceri illeciti, e vietati dalla Legge di Dio, si astengano con ispirito di penitenza da' piaceri anche leciti, e permessi. Inoltre le infermità, le tribolazioni, le incomodità, e tutti gli altri sinistri accidenti della vita, sopportati con pazienza, e con rassegnazione, mirabilmente giovano, per soddisfare alla giustizia di Dio per le colpe commesse.

Finalmente dopo la Confessione convien rendere umili grazie al Signore del gran benefizio, che si è ricevuto dalla sua misericordia con ammetterci a questo Sagramento, ch' è un bagno salutevole del sangue prezioso di Gesù Cristo, per lavare, e purificare le anime nostre dalle macchie dei peccati.

Carat-

Caratteri di una buona Confessione.

Confessarsi bene, se si tratta di peccati gravi, e mortali, altro non vuol dire, se non che convertirsi di vero cuore a Dio, e mutar vita. *La tristezza, ch' è secondo Dio*, dice l' Apostolo s. Paolo, *opera una stabile penitenza per la salute*. La stabilità dunque ne' buoni propositi, e la costanza nella grazia di Dio sono il carattere di una buona confessione, e di una vera penitenza; siccome al contrario la instabilità, l' incostanza, e le frequenti ricadute ne' peccati mortali, sogliono essere indizio di falsa penitenza.

L' amor di Dio, soggiunge s. Agostino, *e l' odio al peccato rendono certa la penitenza*, di quella certezza morale, che si può avere in questa vita. Ed ecco l'altro carattere di una buona confessione, l' amare cioè Iddio come sommo Bene, preferendolo a tutte le cose; e odiare ogni sorta di peccato grave, come sommo male, e fuggirne le occasioni, e i pericoli.

Finalmente chi si è confessato bene, e con le debite disposizioni, ricuperando la grazia giustificante, e la carità abituale, che aveva perduta col peccar mortalmente, diventa figliuolo di Dio, membro vivo di Gesù Cristo, tempio dello Spirito santo, ed erede del Paradiso, come insegna in più luoghi l' Apostolo s. Paolo. Esamini dunque ciascheduno se stesso, e veda, se abiti nel suo cuore la carità, cioè l' amore di Dio, e del prossimo; e se i suoi sentimenti, e i suoi costumi dopo la Confessione sieno degni di un figliuolo di Dio, d'un membro e discepolo di Gesù Cristo, e di uno, ch' è tempio vivo dello Spirito santo, ed erede del Paradiso: e allora la sua medesima coscienza, come soggiunge lo stesso Apostolo, gli renderà testimonianza di possedere

la grazia ed amicizia di Dio, e in conseguenza di aver fatta una buona e santa Confessione.

Se poi si tratta di quelle persone divote, le quali si confessano spesso di peccati leggieri, e veniali; dal frutto, che ne ricavano, si può facilmente argomentare, se le loro Confessioni sieno ben fatte, e se si accostino al Sagramento della Penitenza con le debite disposizioni. Il frutto delle Confessioni frequenti si è, di emendarsi a poco a poco de' suoi difetti; di attendere seriamente alla mortificazione delle proprie passioni, e specialmente della passione predominante; di adempire fedelmente le obbligazioni del proprio stato; e di crescere continuamente nella cognizione di se medesimo, nell' umiltà, e nell' altre virtù cristiane: altrimenti vi sarebbe ragione di temere, che le loro confessioni fossero non dico già sacrileghe (quando sieno fatte con buona fede, e con semplicità cristiana) ma di poco, o di niun profitto alle anime loro, come forse fatte senza il conveniente dolore, e proposito. Per evitare questo pericolo, è buon consiglio di esprimere nel confessarsi alcun de' peccati più gravi della vita passata, altre volte confessati, procurando di averne nuovo dolore, e maggiore abborrimento.

Orazione di preparazione alla Confessione, prima dell' esame di coscienza.

DIO onnipotente, e Padre delle misericordie, ecco innanzi la divina vostra maestà una misera creatura, opera delle vostre mani, che prevenuta dalla vostra grazia, desidera di accostarsi con la maggiore preparazione possibile al Sagramento della Penitenza. Ma Voi vedete la mia gran cecità e debolezza, per cui so, e posso peccare, ma non so poi conoscere i miei peccati, nè li posso detestare,

teſtare, e pentirmene, come ſi conviene, ſe Voi non illuminate le mie tenebre, e non ſoccorrete la mia infermità. Degnatevi, mio Dio, di far riſplendere un raggio della voſtra luce nell' anima mia, per conoſcere le mie iniquità: degnatevi d' infondere nel mio cuore una vera contrizione per dolermene, e confeſſarle al voſtro miniſtro: degnatevi di confortarmi con la voſtra grazia, acciocchè io faccia frutti degni di penitenza. Ve ne ſupplico umilmente in nome dell' unigenito voſtro Figliuolo Signor mio Gesù Criſto; e ſpero per li meriti ſuoi d' eſſer eſaudito dalla voſtra infinita miſericordia. Così ſia.

Atto di contrizione prima della Confeſſione:

Mio Dio, perchè Voi ſiete mio ſommo Bene, e perchè vi amo ſopra tutte le coſe, mi pento, e mi dolgo con tutto il cuore di avervi offeſo: e propongo fermamente col voſtro ſanto ajuto di non offendervi mai più, e di fuggire le occaſioni pericoloſe del peccato. Perdonatemi, Signore, i miei peccati: concedetemi la voſtra grazia, che vi dimando umilmente; e che ſpero di ottenere per li meriti del mio Salvatore Gesù Criſto. Così ſia.

Altro Atto di Contrizione.

Signore Iddio mio, ecco a' voſtri piedi un povero peccatore, che contrito e dolente ricorre alla voſtra infinita miſericordia. Confeſſo avanti il Cielo, e avanti la Terra, che io ho peccato con penſieri, con parole, con opere, e con omiſſioni. Confeſſo, che ho offeſa l' altiſſima voſtra maeſtà, e l' immenſa voſtra bontà, che merita un infinito riſpetto, una perfetta ubbidienza, e un ſommo amore. Confeſſo, che ſono ſtato ingrato a' voſtri innume-

rabili benefizj ; e in vece di corrispondere ad essi con amarvi, adorarvi, ed ubbidirvi, io vi ho offeso, e recato dispiacere, e disgusto co' miei peccati. Io me ne pento, me ne dolgo con tutto il cuore, e li detesto sopra ogni male ; ve ne chiedo pietà, misericordia, e perdono. Propongo, e risolvo fermamente alla vostra presenza di non offendervi mai più ; di amarvi come mio sommo ed unico bene ; e di osservare fedelmente i vostri santi comandamenti. Ma voi vedete, o Signore, la mia debolezza, ed incostanza: degnatevi, vi prego, d' illuminare la mia mente, di accendere il mio cuore, e di confortare la mia volontà con una viva Fede, con una ferma speranza, e con una sincera carità ; sicchè in avvenire io vi adori, vi ubbidisca, e vi ami con tutto lo spirito, e con tutte le forze, come sono obbligato di fare. Ve ne supplico umilmente in nome del mio Signor Gesù Cristo, e spero per li meriti suoi infiniti di esser esaudito dalla vostra divina bontà. Così sia.

Altro Atto di Contrizione.

Dio mio infinitamente buono, che avete con tanta bontà perdonato ai pubblicani, e alle meretrici, nè avete mai rigettato alcun peccatore umiliato, e contrito ; usate, vi prego, la stessa vostra misericordia anche verso di me peccatore, che prostrato al vostro divino cospetto mi pento con tutto il cuore di avervi offeso co' miei peccati. Voi figurato in quel padre, che ricevè a braccia aperte il Figliuol prodigo, subito che umiliato gli chiese perdono de' suoi falli ; perdonate anche a me misero peccatore, che prostrato a' vostri piedi detesto le mie colpe, ed imploro la vostra pietà, e misericordia. Confesso, che io sono indegno di perdono, e che anzi merito i castighi

ghi della voſtra tremenda giuſtizia ; ma lo ſpero unicamente dalla ſola voſtra bontà onnipotente , e infinitamente maggiore della mia malizia . Confido nella parola voſtra infallibile , con cui mi avete aſſicurato , *che non volete la morte del peccatore , ma che ſi converta , e che viva* : e ſopra tutto ſpero e confido nel ſangue del mio Salvatore Gesù Criſto , ch' è ſtato ſparſo per me , e per li miei peccati . Queſto ſangue prezioſo , e tutti i meriti della paſſione , e morte in croce di Gesù Criſto io vi preſento in ſoddisfazione delle mie iniquità , e ingratitudini : in nome ſuo , e per ſuo amore vi ſupplico a perdonarmi , e a concedermi grazia di ſempre amarvi , adorarvi , e glorificarvi nel tempo , e nell' eternità . Così ſia .

Orazione alla Santiſſima Vergine , e ai Santi .

O Glorioſiſſima vergine Maria madre di Dio , dolce rifugio dei peccatori , ſoccorretemi colla voſtra potente interceſſione : impetratemi una perfetta contrizione de' miei peccati : preſentate a' piedi del voſtro divin Figliuolo Gesù me miſero peccatore , e pregatelo , che per amor voſtro ſi degni di concedermi la grazia di fare una buona e ſanta Confeſſione .

Angelo mio Cuſtode , Santi miei Avvocati , Angeli , e Santi tutti del Paradiſo , aſſiſtetemi , e intercedetemi grazia dal noſtro divin Salvatore di fare queſta Confeſſione con una vera contrizione , come ſe foſſe l'ultima di mia vita , e che per eſſa io ottenga la piena remiſſione , e il perdono de' miei peccati . Così ſia .

Orazione dopo la Confessione.

VI ringrazio, mio Dio, di questo gran benefizio, che mi avete compartito, con ammettermi al Sagramento della Penitenza, e col concedermi la remissione de' miei peccati, come spero dalla vostra divina misericordia. Approvate, o Signore, in Cielo l' assoluzione, che ho ricevuta dal vostro ministro quì in Terra. Io detesto nuovamente tutte le mie colpe, perchè ho offeso Voi mio sommo Bene, degno di essere infinitamente amato, ed ubbidito. Rinnovo alla vostra presenza quei santi propositi, che mi avete ispirati, e quelle promesse, che ho fatte, di sempre amarvi, adorarvi, ed ubbidire a' vostri comandamenti. Confermate, mio Dio, con la vostra potente grazia questi propositi, e queste promesse; soccorrete la mia debolezza, e difendetemi dalle tentazioni de' miei nemici. Non riguardate, vi supplico, la mia indegnità, ma riguardate unicamente la faccia del vostro unigenito Figliuolo Gesù Cristo mio Mediatore e Salvatore: mirate le sue piaghe, e il suo prezioso sangue sparso per la mia salute. In nome suo, e per li suoi meriti infiniti ascoltate, o Padre clementissimo, le mie voci, esaudite le mie preghiere. Così sia.

Digitized by Google

ISTRUZIONE
PER LA COMUNIONE.

NON vi è cosa al Mondo più grande, nè più desiderabile per un Cristiano, quanto l' accostarsi a ricevere nella Comunione il suo Dio e Salvatore Gesù Cristo, realmente e sostanzialmente presente nel Sagramento dell' Eucaristia. In questo augustissimo Sagramento si trovano le vere delizie, e consolazioni nel faticoso pellegrinaggio di questo Secolo. Da esso si riceve forza e vigore a domare le passioni ribelli, a resistere alle tentazioni, e a vincerle; come pure a soffrire con pazienza le tribolazioni di questa misera vita, e a correre la via de' divini comandamenti. Col frequentare questo adorabile Sagramento, come insegna il sagrosanto Concilio di Trento, si riceve con abbondanza l' applicazione de' meriti infiniti di Gesù Cristo, e un potente antidoto per essere liberati dalle colpe quotidiane veniali, che per fragilità, o per sorpresa si commettono, e per essere preservati dal cadere in peccati mortali. Siccome in mezzo al Paradiso terrestre avea Iddio collocato l' albero della Vita, e dato al frutto di quello la virtù di riparare le forze del corpo, e di conservare immortale l' uomo, che lo avesse mangiato, se si fosse mantenuto innocente; così nel seno della sua Chiesa ha il Signore posto questo cibo celeste del suo Corpo, e del suo Sangue, sotto le specie sagramentali, il quale, se viene mangiato, come si dee, comunica all' anima tanto di forza, e di virtù, che può conservare, ed accrescere sempre più la vita della grazia, ed acquistare in fine l' immortalità della gloria. Che però Gesù Cristo medesimo nel Vangelo ci assicura, che chi mangia degnamente il suo Corpo, e beve il suo Sangue, dimora in lui, e viverà

in

in eterno, e sarà fatto partecipe della futura gloriosa risurrezione: come al contrario minaccia eterna morte a coloro, che nauseando questo cibo divino, trascurano di mangiarlo; o pure lo mangiano indegnamente, ed in peccato mortale. Anzi chi giunge a commettere un tanto eccesso di comunicarsi in disgrazia di Dio, secondo l'Apostolo s. Paolo, mangia il suo giudizio, e la sua condannazione, e si fa reo del Corpo, e del Sangue del Signore, commettendo un orribile sacrilegio consimile a quello, che commise il perfido Giuda.

Conviene pertanto, come soggiunge lo stesso Apostolo, prima di accostarsi alla Comunione, di provare se medesimo, cioè di esaminare la propria coscienza; e quando si conosca colpevole di qualche peccato grave, si dee purgare da ogni macchia con una buona Confessione. Chi si è confessato di peccati mortali, specialmente esterni, e contro la castità, dee per riverenza ad un tanto Sagramento astenersi per qualche tempo dall' accostarsi alla Comunione, a fine di attendere intanto a purificare l'anima sua con opere buone e virtuose, secondo il consiglio di un prudente confessore. Niuno certamente sarebbe ardito di alloggiare in sua casa un gran Principe, senza averla per più giorni avanti mondata, ed ornata, se avesse tempo, e comodo di farlo. E come dunque si avrà l'ardimento di ricevere il Re de' Re, il Padrone dell' Universo, il Dio della purità in un' anima ancor fumante di sozzure, e di laidezze, nello stesso giorno, e forse pochi momenti prima vomitate a' piedi del confessore?

Si procuri ancora di mondar l'anima dalle colpe veniali, per quanto è possibile alla nostra fiacchezza, concependo di esse un vero, e sincero dispiacimento, perchè sono contrarie alla santità, e purità infinita di quel Dio, che si dee ricevere nella Comunione. È anche bene

di

di confessarsene prima, se vi è tempo, e comodo di poterlo fare. E questo volle insegnare il Signore, secondo i Padri, allorchè prima della istituzione di questo Sagramento, lavò i piedi a' suoi Apostoli. Tale mondezza dalle colpe veniali, e tale distacco dall' affetto di esse, è tanto più necessario, quanto più spesso si voglia frequentare la Comunione, come insegna s. Francesco di Sales.

Questa purità dell' anima, e questa mondezza abituale del cuore, che consiste nell' abborrimento di ogni peccato, e nella condotta di una vita veramente cristiana, e conforme ai dettami del Vangelo, è la disposizione più importante, e più essenziale, che si richieda in chi vuole accostarsi fruttuosamente alla mensa Eucaristica. E tanto maggiore esser dee questa abituale purità della coscienza, quanto sarà più frequente la Comunione; sempre però col consiglio di un savio Direttore, il quale in alcuni tempi, e in certe occasioni di tentazioni, e pericoli, dee facilmente permettere la frequenza della Comunione ad alcune anime deboli, e vacillanti, per sostenerle, e confortarle con questo cibo celeste, e vivificante, acciocchè non tornino indietro nel cammino della divozione, e non si abbandonino in preda al Mondo, ed alle loro passioni: talmentechè sebbene non si veda in esse sensibilmente quel frutto, che sarebbe desiderabile, e che è l' effetto proprio di questo adorabile Sagramento: tuttavia alle volte non è piccolo frutto l'impedire la morte spirituale, in cui forse incorrerebbero, e il preservarle dalle cadute mortali. Imperocchè, come osserva il sopralodato s. Francesco di Sales, l' Eucaristia non è meno il nutrimento de' forti, che la medicina degl' infermi: e se ne' primi produce l' accrescimento sensibile delle virtù, e della carità; opera ne' secondi la preservazione da gravi malori,

ed

ed anche a poco a poco e insensibilmente la guarigione delle loro infermità, e imperfezioni spirituali.

Della preparazione alla Comunione, e de' sentimenti di pietà, che conviene procurare nell' accostarsi ad essa.

Alla suddetta disposizione abituale e rimota della purità della coscienza, se si vuol cavar frutto dalla frequenza di questa sagra mensa Eucaristica, conviene aggiungere anche la disposizione prossima, ovvero la preparazione attuale, che preceda, accompagni, e seguiti un' azione sì importante e sagrosanta. Consiste questa in eccitare nel nostro cuore *una viva Fede, una ferma speranza, un' ardente carità, e sentimenti profondi di adorazione, di umiltà, di gratitudine, di santi desiderj &c.*

Una viva Fede, appoggiata sopra la parola verace, ed infallibile di Dio, per la quale crediamo fermamente, e senza veruna esitazione, che nella particola consagrata riceviamo quel medesimo Figliuol unigenito di Dio Padre (il quale è un solo Dio col Padre, e collo Spirito santo) vero Iddio, e vero Uomo; ch' è nato di Maria Vergine, e che ha patito, ed è morto in croce per la nostra salute; quel medesimo, che risorse glorioso, salì al Cielo, e siede alla destra di Dio Padre, sovrano Signore, e Padrone assoluto di tutte le cose, nelle cui mani stanno le nostre sorti temporali, ed eterne; quel medesimo, ch' è Giudice de' vivi, e de' morti, ed è in Cielo adorato profondamente dagli Angeli, dagli Arcangeli, e dalle celesti Gerarchie insieme con tutti i Santi.

Una ferma speranza fondata sulla onnipotenza, e misericordia di Gesù Cristo, e sopra i suoi infiniti meriti, la quale ci faccia fermamente sperare tutte le grazie, delle quali abbiamo

biamo bisogno. Se il solo toccare la fimbria della veste di Gesù Cristo bastava per guarire dalle infermità più disperate; quanto più noi saremo guariti da' nostri mali spirituali, se ci comunicheremo con le dovute disposizioni, ricevendo lui realmente dentro di noi, e nel nostro cuore? Chi ci dà tutto se stesso; e chi si degna di visitarci in persona con tanta bontà; certamente non ci negherà le grazie, che gli dimandiamo, quando però sieno utili, ed espedienti alla salute dell' anime nostre.

Un' ardente carità, la quale ci accenda di un santo amore verso di Gesù Cristo, il quale ci ha amati fino a dare per noi il sangue, e la vita sopra un patibolo di croce; ed a lasciarci per nostro cibo, e nutrimento il suo corpo, e il suo sangue divino in una maniera sì prodigiosa ed ineffabile. Questa disposizione è sopra ogni altra necessaria per comunicarsi fruttuosamente. Il Sagramento dell' Eucaristia è un mistero di amore, e all' amore non si corrisponde bene, se non coll' amore. Amiamo Iddio, dice l'Apostolo s. Giovanni, perchè Egli è stato primo ad amar noi, non ostante i nostri demeriti, e le nostre ingratitudini; e per amor suo amiamo ancora tutti i nostri prossimi, senza eccezione di alcuno; perchè tutti sono membri del suo corpo, e nostri fratelli, i quali ci comanda di amare sinceramente. Questa carità è la veste nuziale, senza la quale non è permesso a veruno d' intervenire a questo gran convito; e chi facesse altrimenti, incorrerebbe la sua divina indignazione.

Sentimenti di adorazione, che ci facciano dire con s. Tommaso Apostolo: *Voi siete il mio Signore, il mio Dio*: che ci abbassino profondamente avanti alla divina sua presenza, per fare a lui un omaggio universale di quanto noi abbiamo, riconoscendo il tutto dalla sua beneficenza: che ci dedichino intieramente al suo ser-

ſervigio, e ci rendano ſottomeſſi in tutte le coſe al ſuo ſanto volere. Il Re del Cielo, e della Terra compariſce in queſto Sagramento come annichilato per noſtro amore: quanto più anche noi miſere creature dobbiamo annichilarci, e abbaſſarci al ſuo coſpetto, per adorarlo profondamente, come noſtro ſovrano Padrone, e Signore?

Sentimenti di umiltà, per la quale riconoſciamo, e confeſſiamo la noſtra viltà, e indegnità, in paragone della maeſtà, e ſantità infinita di un Dio, che ſi degna di venire a noi miſeri peccatori, e di fare con noi, e dentro di noi la ſua dimora; onde ci faccia eſclamare con quelle parole del Centurione, che la ſanta Chieſa ci propone nell' atto di comunicarci: *Signore, io non ſon degno, che voi entriate in caſa mia; ma dite una ſola parola, e l' anima mia ſarà ſalva*; o pure con l' Apoſtolo s. Pietro: *Signore, ritiratevi da me, perchè ſono un peccatore*; ma poichè volete venire a me, ed onorarmi della voſtra viſita, concedetemi quelle virtù, che ſon neceſſarie per ricevervi degnamente.

Sentimenti di gratitudine non ſolamente per l' incomprenſibile benefizio di darci tutto ſe ſteſſo in queſto Sagramento; ma ancora per tutti gli altri benefizj innumerabili e di natura, e di grazia, che ci ha compartiti; e ſpecialmente per quello ineſtimabile della ſua paſſione, e morte di croce, della quale il ſagramento e ſagrifizio dell' Eucariſtia è la commemorazione, e la continuazione. Tutte le volte, che noi mangiamo il ſuo corpo, e beviamo il ſuo ſangue, dice l' Apoſtolo s. Paolo, noi annunziamo la morte del Salvatore; e per mezzo d' un tal ſagramento ci vengono applicati con abbondanza i meriti della medeſima ſua paſſione, e morte di croce; acciocchè noi moriamo al peccato, al Mondo, ed a

noi

noi ſteſſi; e viviamo unicamente per lui, ch'è morto, ed è riſorto per noi, e per la noſtra ſalute.

Sentimenti finalmente di ſanti deſiderj, ora conſimili a quelli di Marta, e di Maria ſua ſorella diſcepole amanti, e amate dal Redentore, la prima delle quali era tutta ſollecita in ſervirlo, e la ſeconda tutta intenta ad aſcoltare le ſue divine parole: ora a quelli di Zaccheo pubblicano, il quale tutto feſtoſo di alloggiare in ſua caſa il Salvatore del Mondo, rinunziò, per fargli piacere, ogni attacco a' guadagni terreni, non ſolo col reſtituire abbondantemente il mal tolto, ma ancora con diſpenſare a' poveri la metà del ſuo ricco patrimonio. Così noi, ricevendo Gesù Criſto dentro di noi, rinunziamo a tutti gli affetti delle coſe della Terra. I noſtri deſiderj ſien tutti di unirci a Gesù noſtro ſommo bene, di poſſedere alla ſua grazia, e di aſpirare al Cielo, ch'è la noſtra patria, per veder ivi, e godere in eterno ſvelatamente, e a faccia a faccia, quel medeſimo Iddio, che riceviamo naſcoſo e velato ſotto le ſpecie ſagramentali. La noſtra unica premura e ſollecitudine ſia di piacere, e di ſervire a lui ſolo, di aſcoltare, e di ubbidire la ſua divina parola, e d'imitare i ſuoi eſempj. A tal fine preghiamolo, che per mezzo di queſto ſagramento del ſuo Corpo, e del ſuo Sangue, illumini la noſtra mente co' raggi della ſua divina luce, e accenda il noſtro cuore colle fiamme di quel fuoco celeſte, ch' egli ha portato nel Mondo, che ci ha meritato co' ſuoi patimenti, e ch'è la felicità delle anime giuſte in Terra, e degli Angeli, e de' Santi in Cielo.

Queſti, ed altri ſomiglianti ſentimenti di pietà, che lo Spirito ſanto (il quale ſpira, come vuole, e dove vuole) metterà nel cuore di quei Fedeli, che ſi ſaranno preparati con

diligenza, debbono, come si disse, precedere, accompagnare, e seguitare la Comunione. E benchè non sia necessario di usare formole particolari di parole per esprimerli, poichè Iddio intende e gradisce anche il solo linguaggio del cuore; tuttavia si aggiungono alcune orazioni, le quali potranno servire utilmente, avanti, e dopo la Comunione, a coloro, che ne hanno bisogno, purchè si facciano più col cuore, che colla lingua.

Orazione avanti la Comunione, che contiene atti di Fede, di Speranza, e di Carità.

MIO caro Gesù, mio Dio, io credo con ferma, e viva Fede, che nel santissimo Sagramento, a cui sono per accostarmi, riceverò il vostro Corpo glorioso, e il vostro prezioso Sangue, la vostra anima, e la divinità vostra sagratissima. Credo, che in quella particola consagrata riceverò quello stesso corpo, che per opera dello Spirito santo fu formato nell' utero purissimo di Maria Vergine, e quel sangue medesimo, che fu sparso nella Passione, e morte di croce, sofferta per mia salute. Credo, che riceverò quell' anima santissima, ricca di tutti i tesori della scienza, e sapienza di Dio, e la divinità consostanziale al Padre, e allo Spirito santo. Credo, che riceverò Voi mio creatore, conservatore, redentore, e giudice mio, sommo ed unico mio bene. Credo questo, e tutto quello, che per mezzo della santa Chiesa mi avete rivelato Voi eterna ed infallibile verità, alla quale soggetto il mio intelletto, e la mia volontà. Confermate, vi supplico, ed accrescete in me la Fede, per la quale sono pronto di dare col vostro ajuto il sangue, e la vita.

Spero mio Dio, e Salvator mio, che donandomi tutto voi stesso in questo adorabile Sagra-

Sagramento, mi concederete ancora la remissione de' miei peccati, la vostra santa grazia, e la gloria eterna del Paradiso, di cui mi date ora con questo Sagramento il pegno, e la caparra. Confesso, che non merito nulla, perchè sono un ingrato peccatore; ma spero nella vostra bontà, e misericordia onnipotente; spero, e confido ne' meriti infiniti della vostra Passione, e morte di croce, dei quali vi degnate di rendermi partecipe in questo ineffabile Sagramento. Concedetemi, vi supplico, una ferma speranza; accrescete in me una vera fiducia perseverante, e accompagnata dalle opere buone.

O Dio amabile, o Dio amante, o Dio d'amore, io vorrei amarvi con tutto il mio cuore, con tutto il mio spirito, con tutte le forze mie, come Voi mi comandate, e come io sono obbligato di fare. Pur troppo ho amato i beni vili, e meschini della Terra, ho amato le vanità, ho donato il mio cuore a miserabili creature; ed ho offeso Voi, bontà somma, ed infinita. Detesto le mie iniquità, detesto, quanto so e posso, la mia follia, e ingratitudine. Degnatevi, vi supplico, di concedermi un cuor nuovo, e uno spirito retto: infondete nell'anima mia un' ardente carità, per la quale vi ami sopra tutte le cose, mi sottometta intieramente alla vostra divina volontà, e ubbidisca prontamente a' vostri santi comandamenti; e per amor vostro perdoni di cuore tutte le offese ricevute, ed ami tutti i miei prossimi, come me stesso. Così propongo fermamente, così risolvo di fare in avvenire.

Venite, o mio Redentore, confortatemi con la vostra santa grazia. Venite, o mio caro Gesù Sagramentato. Venite, o fuoco divino, che sempre arde, nè mai si estingue; accendetemi del vostro santo amore, che mi purifichi,

rifichi, mi santifichi, e mi conduca alla vita eterna, per amarvi, lodarvi, e glorificarvi in tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Orazione di s. Tommaso d' Aquino avanti la Comunione.

O Padre sempiterno, e Dio Onnipotente, ecco ch' io mi accosto all' ineffabile Sagramento dell' unigenito vostro Figliuolo, e Signor nostro Gesù Cristo; mi accosto come infermo al medico della vita, come immondo al fonte della purità, come cieco al Sole dell' eterna luce, come povero al donatore di tutti i beni, come nudo e mendico al Signore del Cielo e della Terra. Prego pertanto l' abbondanza della vostra misericordia, che si degni di guarire la mia infermità, di lavare la mia impurità, d' illuminare la mia cecità, di arricchire la mia povertà, e di vestire l' estrema mia nudità; acciocchè io possa cibarmi del Pane degli Angeli, e ricevere il Re de' Re, il Signore di tutti i Dominanti, con quella riverenza, ed umiltà, con quella purità, e Fede, con quella compunzione, e carità, con quel proposito, e con quella retta intenzione, che più mi giova e conviene, per benefizio e salute dell' anima mia. Deh Padre clementissimo, concedetemi, ch' io non solo riceva il sagramento del Corpo, e Sangue prezioso, che il vostro divino Figliuolo prese da Maria Vergine, ma l' effetto ancora, e la virtù del sagramento; sicchè io per li meriti suoi infiniti sia unito e incorporato al corpo mistico di Gesù, e sia annoverato tra le sue membra, e tra' vostri figliuoli addottivi. Concedetemi ancora, o Padre amantissimo, ch' io sempre vi ami, sempre vi ubbidisca, e finalmente contempli svelato in Cielo questo medesimo diletto vostro Figliuolo, il quale ora velato ricevo in Terra,

Digitized by Google

ra; a fine di amarlo, lodarlo, e glorificarlo insieme con Voi, e collo Spirito santo, uno, e vero Iddio, che vivete, e regnate per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Orazione di Tommaso da Kempis avanti la Comunione.

O Dolcissimo, e amorosissimo Gesù, ch' io ora bramo ricevere con divozione, voi sapete la mia fiacchezza, e le necessità, che patisco; in quanti mali, e vizj sono immerso; quanto spesso mi trovo aggravato, tentato, turbato, e macchiato di colpe. Vengo a voi per cercare il rimedio, e a voi presento le mie preghiere per aver consolazione, e sollievo. Parlo a voi, il quale sapete tutto; a cui son noti tutti i segreti del mio cuore, e che solo mi potete perfettamente consolare, e soccorrere. Voi sapete di quali beni specialmente abbisogno, e quanto io sia povero di virtù.

Ecco che io sto dinanzi a voi, povero, e nudo, chiedendo grazia, e implorando misericordia. Saziate, vi supplico, la fame del vostro digiuno mendico; riscaldate la freddezza mia col fuoco dell' amor vostro: illuminate la mia cecità collo splendore della vostra presenza. Cangiate per me in amarezza tutto il dolce delle cose terrene; in merito di pazienza qualunque angustia, e contrarietà; in oggetto di disprezzo, e di dimenticanza, quanto v' ha di creato quaggiù. Sollevate il mio cuore al Cielo verso di voi, nè mi lasciate andare vagando sopra la Terra. Fate, che fin d' adesso, e sempre io trovi in voi solo le mie consolazioni, perchè voi solo siete mio cibo, e mia bevanda, amore e gaudio mio, mia dolcezza, ed ogni mio bene.

O benignissimo Gesù, quanta riverenza, quali

quali ringraziamenti, e lodi eterne si debbono a voi, perchè ci avete con tanto amore redenti colla vostra passione, e morte di Croce; e perchè c' invitate a ricevere il vostro Corpo, che avete per noi sagrificato, e il vostro Sangue prezioso, che avete sparso per noi.

Io vi adoro, vi ringrazio, vi lodo, e vi loderò in eterno per tante vostre beneficenze, e misericordie. Mi umilio, e mi abbasso nel più profondo del mio niente, e della mia viltà innanzi la vostra divina Maestà. Ecco che voi siete il Santo de' Santi; ed io sono un misero peccatore.

Ecco che voi vi abbassate fino a me; ed io non merito di alzar gli occhi verso di voi. Ecco che voi venite a me; m' invitate alla vostra mensa; e volete darmi a mangiare il Pane degli Angeli, voi medesimo, Pane vivo, che siete disceso dal Cielo, che date la vita al Mondo.

Io non sono degno di ricevervi, lo confesso, non son degno di tanta grazia, non son degno, ch' entriate nel mio petto. Ma dite una parola onnipotente, e rendetemi degno con sanare, e santificare l' anima mia, acciocchè vi adori, vi ami, e vi glorifichi nel tempo, e nell' eternità. Così sia.

Orazione alla santissima Vergine, e ai Santi.

VErgine santissima Madre di Dio, io sono per ricevere nella Comunione quel medesimo Figliuolo di Dio, che nel purissimo vostro seno si degnò di prendere carne umana per la nostra salute. Ricorro pertanto alla vostra grande pietà, e umilmente vi supplico ad impetrarmi una santa preparazione, acciocchè io lo riceva con vera divozione, a suo onore e gloria, e con profitto dell' anima mia.

Santo

Santo Angelo mio Cuſtode accompagnatemi voi al ſagro altare: Santi miei avvocati, Angeli, e Santi tutti aſſiſtetemi, e intercedetemi grazia di preſentarmi al noſtro Salvatore, e di riceverlo con quella riverenza e con quell'amore, con cui voi lo adorate, ed amate in Cielo. Così ſia.

Orazione dopo la Comunione.

MIO amabile Salvatore Gesù Criſto, mio Dio, io vi credo realmente preſente nell' anima mia, e nel mio petto in queſto adorabile Sagramento: quel medeſimo, che mi avete creato a voſtra immagine, che mi avete redento, e che nel fine della vita, e di tutti i ſecoli mi avete da giudicare.

Mi umilio nell' abiſſo profondo del mio niente, e della mia miſeria, e adoro la voſtra altiſſima divinità; adoro la ſagratiſſima e dolciſſima voſtra umanità; adoro le piaghe voſtre ſantiſſime, e il ſangue prezioſo, che da eſſe avete ſparſo per me nella voſtra Paſſione, e morte di croce.

Vi riconoſco per mio ſupremo Padrone, e Signore, per mio primo principio ed ultimo fine, per mio ſommo ed unico bene: e vi amo per voi ſteſſo, vi amo con tutto il mio cuore, vi amo ſopra tutte le coſe; e per amor voſtro amo ancora tutti i miei proſſimi come me ſteſſo, nella maniera, che mi comandate.

Grazie umiliſſime, ed oſſequioſiſſime, e quanto poſſo, maggiori a voi rendo, o mio Dio, di tanti innumerabili benefizj, che mi avete con bontà infinita compartiti; e ſpecialmente del gran benefizio della Redenzione, e dell' immenſo benefizio di avermi donato tutto voi ſteſſo in queſto ineffabile ſagramento. Vi lodino, e vi ringrazino per me gli Angioli, e i Santi tutti del Paradiſo: alle loro lodi, e

azioni

azioni di grazie io unisco le mie miserabili, e insieme con essi vi lodo, vi benedico, e vi ringrazio con tutto lo spirito mio.

Mi pento, e mi dolgo di vero cuore di avervi così mal corrisposto, e tante volte, e in tante maniere offeso. Detesto le mie iniquità, ed ingratitudini: detesto, ed abbomino le mie passioni, e li miei appetiti disordinati, e specialmente la mia superbia, cagione di ogni male, la mia collera, la mia tepidezza, la mia...., e tutto quello, che a voi dispiace.

Vi offerisco, mio Dio, tutto me stesso, e tutte le cose mie, e propongo di sempre amarvi, ed ubbidirvi, e di rassegnarmi alla vostra divina volontà in tutte le cose; e specialmente propongo, e risolvo di..... Confortate, o mio buon Gesù, la mia debolezza, soccorrete la mia infermità, sovvenite le mie necessità.

Voi, Signore, avete già fatto il più, patendo e morendo in croce, per liberarmi dalla schiavitù del demonio; fate ancora il meno, liberandomi dalla schiavitù delle mie malvage passioni, e de' miei perversi appetiti: Voi mi avete donato il più, donandomi voi stesso in questo adorabile Sagramento; donatemi ancora il meno, concedendomi la vostra santa grazia, e i vostri celesti doni.

Concedetemi, vi supplico, o buon Gesù, una viva Fede, una ferma speranza, un' ardente carità. Concedetemi una sincera contrizione de' miei peccati, una profonda umiltà, e un coraggioso disprezzo del Mondo, e di me stesso. Concedetemi una vera pazienza, e mansuetudine, una perfetta ubbidienza, e conformità al vostro divino volere, e tutte le altre virtù, che sono necessarie, ed espedienti alla mia eterna salute.

Sopra tutto concedetemi la perseveranza finale nel bene (che è la corona di tutti gli altri vostri doni), con una buona e santa morte, acciocchè

ciocchè io venga a godere in eterno, come ſpero dalla voſtra infinita miſericordia, il frutto della voſtra copioſa Redenzione; ed in eterno lodi, ami, e glorifichi voi, mio Salvatore, mio Dio, che inſieme col Padre, e collo Spirito ſanto vivete, e regnate ne' ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

Orazione di s. Tommaſo d' Aquino dopo la Comunione.

GRazie vi rendo, Padre onnipotente, eterno Dio, che ſenza alcun mio merito, e per la ſola voſtra miſericordia vi ſiete degnato di ſaziare me peccatore del corpo, e del ſangue prezioſo del voſtro Figliuolo Gesù Criſto Signor noſtro. Fate, o Signore, che queſta Comunione non mi ſia imputata a colpa, e a pena per la mia indegnità, ma che mi ſia ſalutevole, per ottenere dalla voſtra bontà il perdono de' miei peccati, e il dono d' una viva Fede, e di una buona volontà. Fate, o mio Dio, che queſta Comunione ponga fine a' miei vizj; eſtingua l' ardore delle mie concupiſcenze; ed accreſca in me la carità, la pazienza, l' umiltà, l' ubbidienza, e tutte le virtù. Siami queſta Comunione una potente difeſa contro le inſidie de' miei nemici viſibili, ed inviſibili; ed una perfetta pace, e quiete dell' anima mia; acciocchè voi ſolo ami e deſideri, mio Dio vivo e vero; in voi ſolo ripoſi, e a voi ſolo aſpiri, mio ſommo bene ed ultimo fine. Ammettete, vi prego, me miſero peccatore a quell' ineffabile convito, nel quale Voi inſieme col Figliuolo, e collo Spirito ſanto ſiete a' voſtri Santi luce vera, ſazietà piena, gaudio ſempiterno, giocondità conſumata, e felicità perfetta; come ſpero, e umilmente ve ne ſupplico, per li meriti del medeſimo voſtro Figliuolo Gesù Criſto Signor noſtro. Così ſia.

Digitized by Google

Orazione di Tommaso da Kempis dopo la Comunione.

CHI mi concederà, Signore, ch'io stia sempre unito con Voi, e l'anima mia di Voi goda, Voi desideri, Voi ami unicamente; nè alcuna creatura mi disturbi, niuna m'impedisca d'aspirare a Voi, e d'intrattenermi con Voi, come suole l'amico intrattenersi coll'amico? Questo desidero, di questo vi prego, d'unirmi perfettamente a Voi, di ritrarre il mio cuore da ogni cosa creata; e d'imparare, mediante la sagra Comunione, a gustare le cose celesti, ed eterne.

Ah, Signore Iddio mio, quando sarò con Voi unito, ed assorto in Voi, e dimenticherommi affatto di me? Voi siete in me, ed io sono in Voi: deh fate, che questa beata unione sia durevole; e io possa dire col vostro Apostolo, *vivo io, non più io, ma Gesù Cristo vive in me.*

Veramente Voi siete il mio diletto, il mio Salvatore, il mio bene, in cui l'anima mia si è compiaciuta di dimorare tutti i giorni della sua vita. Veramente Voi siete il mio Re pacifico, in cui si trova somma pace, e vero riposo; e fuori di cui non v'è se non affanno, dolore, e miseria infinita. Veramente Voi siete un Dio nascoso, nè avete commercio cogli empj; ma comunicate i vostri segreti agli umili, e ai semplici.

O quanto è soave il vostro Spirito, Signore, il quale, per dimostrare la vostra tenerezza verso i figliuoli, vi degnate di ristorarli col Pane soavissimo, che fate scendere dal Cielo, e di nutrirli col medesimo vostro Corpo, e Sangue prezioso! Oh grazia ineffabile! oh maravigliosa degnazione! oh amore immenso, di cui l'uomo è singolarmente favorito!

Ma

Digitized by Google

Ma che darò io in ricompensa al Signore, per una carità sì segnalata? Altro presente, che più grato sia al mio Dio, non posso fare, che tutto donargli il mio cuore, ed unirglielo intimamente. Ecco, o mio Dio, che quanto è nel Cielo, e quanto è nella Terra, tutto è vostro.

Io desidero di consacrarvi me stesso in oblazione volontaria, e di rimaner vostro in perpetuo. Signore, nella semplicità del cuor mio vi offerisco tutto me stesso in servo per sempre, ed in sagrifizio d'eterna lode. Accettatemi, Signore, in unione del Sagrifizio ineffabile, e Sagramento adorabile del vostro Corpo, e Sangue, di cui mi avete renduto partecipe. Regni in me sempre l'amor vostro, e l'ubbidienza a' vostri santi voleri.

Vi offerisco tutto quel bene, che ho fatto, benchè assai scarso, ed imperfetto; e tutto quello, che spero, e propongo di fare con la vostra santa grazia; acciocchè vi piaccia di purificarlo, e santificarlo; di renderlo grato a' vostri occhi, e degno di esservi presentato; e di guidar me misera e vile creatura a fine lodevole e beato.

Vi offerisco ancora tutti i buoni desiderj delle persone divote; le necessità de' parenti e congiunti, degli amici, e benefattori, e di tutti quelli, per li quali sono obbligato di pregare, acciocchè tutti provino il soccorso della vostra grazia, e il sollievo, e la consolazione nelle loro pene, e nei loro bisogni.

Vi offerisco per fine le mie preghiere per quelli, che in alcuna cosa m'offesero, o contristarono, o mi recarono qualche pregiudizio, o molestia; come altresì per tutti quelli, che io ho in qualunque modo conturbati, molestati, o scandolezzati, affinchè ci perdoniate ugualmente i nostri peccati, e le offese scambievoli.

Togliete, Signore, da' noſtri cuori ogni ſoſpetto, ſdegno, collera, e diſcordia, e tutto ciò, che può offendere la carità, e diminuire la benevolenza.

Abbiate, Signore, pietà di noi tutti, che imploriamo la voſtra miſericordia; e rendeteci tali, che meritiamo di godere la voſtra grazia in queſta vita, e la gloria del Cielo nella vita eterna. Così ſia.

Si può ancora fare a Gesù Criſto l' Orazione poſta in fine della Iſtruzione per la Meſſa alla pag. 90. o pure l' altra ſopra la Paſſione, che ſta alla pag. 74.

ORAZIONE

ALLA

SANTISSIMA TRINITÀ

PER OGNI GIORNO

IO vi adoro, o santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, tre Persone, e un solo Dio. Io vi adoro, o Padre onnipotente, che mi avete creato. Io vi adoro, o divin Figliuolo Signor mio Gesù Cristo, che mi avete redento col vostro Sangue prezioso. Io vi adoro, o santo Spirito, che mi avete giustificato colla vostra grazia nel Battesimo, e mi avete chiamato al vostro santo servigio.

Rinnovo, o adorabile Trinità, alla vostra presenza, in cui sono, e vivo, e mi muovo, le rinunzie, e le promesse fatte nel Battesimo, allorchè per vostra infinita misericordia fui adottato per vostro figliuolo, ed erede del Paradiso. Rinunzio nuovamente a Satanasso, e alle sue opere, e ad ogni peccato; rinunzio al Mondo, e alle sue pompe, e vanità; rinunzio alla carne, e ai suoi fallaci piaceri: e propongo, e prometto col vostro divino ajuto di sempre amarvi, sempre adorarvi, e di ubbidir sempre a' vostri santi comandamenti, a fine di conseguire la vita eterna.

Io vi rendo umilissime grazie de' benefizj innumerabili, che ho ricevuti dalla vostra divina bontà; e specialmente di quelli della creazione, della redenzione, e della preservazione da' pericoli, ne' quali tante volte sono stato, di dannarmi eternamente.

Oh quanto mi dispiace di avervi sì mal corrisposto! Io mi pento con tutto il cuore di avervi offeso, mio sommo bene: detesto tutti i

Digitized by Google

miei peccati, abbomino tutte le mie ingratitudini; e ve ne dimando pietà, e misericordia. Ah non sia mai vero, che io vi offenda mai più, e che mai più io manchi alla fedeltà, ed ubbidienza, che debbo a Voi, mio sovrano Signore, e Padrone.

Io vi consacro, ed offerisco tutto me stesso, i miei pensieri, le mie parole, le mie opere, e tutte le cose mie, per oggi, e per sempre.

Degnatevi, ve ne prego, di proteggermi con la vostra santa grazia, difendermi, e benedirmi.

Degnatevi di preservarmi da tutti i pericoli dell'anima, e del corpo; e di liberarmi dalle tentazioni, ed occasioni di peccare.

Degnatevi d'infondere, e di accrescere nel mio cuore una viva Fede, una ferma speranza, ed una sincera carità, per cui ami Voi, mio Dio, sopra tutte le cose, e il mio prossimo come me stesso per amor vostro.

Degnatevi in fine di concedermi grazia di adempiere fedelmente gli obblighi del mio stato, e di perseverare nel bene fino alla morte, acciocchè io giunga ad amarvi, lodarvi, e glorificarvi nella beata eternità.

Io non merito grazia alcuna, perchè sono un indegno peccatore; ma pure spero di ottener tutto dalla vostra infinita misericordia, perchè il tutto vi dimando in nome, e per li meriti di Gesù Cristo mio Salvatore. Così sia.

Pater noster &c. Ave Maria &c. Credo in Deum &c. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto, sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

Atti di Fede, di Speranza, di Carità, e di Contrizione.

CRedo in Voi, mio Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, tre Persone, e un solo Dio, Creatore, e supremo Padrone del Cie-

Cielo, e della Terra. Credo, che voi, o divin Figliuolo, Signor mio Gesù Cristo, per la salute mia, e di tutto il Mondo vi siete fatto uomo, siete nato da Maria vergine, avete patito, siete morto in croce, siete risorto glorioso, e asceso al Cielo, donde verrete a giudicare i vivi, ed i morti, per dare a' buoni il Paradiso, e a' cattivi l' Inferno. Credo questo, e tutto ciò, che insegna la santa Chiesa cattolica Romana, perchè l' avete rivelato voi, eterna ed infallibile verità.

Spero, mio Dio, nella vostra infinita misericordia onnipotente, che per li meriti del mio Salvatore Gesù Cristo, mi darete il perdono de' miei peccati, la vostra santa grazia, e la gloria eterna del Paradiso, che avete promessa a quelli, che vi amano, e fanno opere buone, come propongo di fare col vostro divino ajuto.

Vi amo, mio Dio, con tutto il cuore, e con tutto lo spirito mio, sopra tutte le cose, perchè siete mio sommo bene, e infinitamente amabile; e per amor vostro amo tutti i miei prossimi, come me stesso; e perdono di tutto cuore le offese, che ho ricevute.

Mi pento, mio Dio, e mi dolgo di vero cuore, e sopra ogni male de' miei peccati, perchè ho offeso Voi bontà infinita, degna di essere infinitamente amata, ed ubbidita, e perchè vi amo sopra ogni cosa. Propongo fermamente col vostro divino ajuto di non offendervi mai più, e di fuggire le occasioni pericolose di peccato.

Soccorretemi mio Dio, e concedetemi una viva Fede, una ferma speranza, una sincera carità, e una perfetta contrizione de' miei peccati.

In Voi credo, in Voi spero, e Voi amo, ed adoro: a Voi consagro tutto me stesso ora, e per sempre, nel tempo, e nell' eternità. Amen.

ORAZIONI JACULATORIE.

UNA delle maniere di far sempre orazione, secondo il precetto di Gesù Cristo, si è l'uso frequente di brevi Orazioni, chiamate Jaculatorie, perchè, come tanti dardi infocati, dal fondo del cuore s' indirizzano verso il Cielo, e giungono fino al trono della Maestà di Dio. Molte di queste Orazioni ne somministra il Vangelo, delle quali noi ne riferitemo quì alcune, e specialmente quelle usate da coloro, i quali ricorsero al Salvatore per ottenere da lui la liberazione da diverse infermità, e altri mali temporali, che sono l' immagine, e la figura delle nostre infermità spirituali.

Orazione della Samaritana.

Signore, datemi l' acqua *della vostra grazia*, ch' estingua in me la sete di tutte le cose terrene.

Del Regolo di Cafarnao.

Venite, o Signore, e ponete le mani sopra *l' anima mia*, acciocchè non muoja.

Del Lebbroso.

Signore, se voi volete, potete mondarmi.

Del Centurione.

Signore, io non son degno, che voi entriate in casa mia; ma solamente dite una parola, e *l' anima mia* sarà sana.

Della Cananea.

O Gesù, Figliuolo di David, abbiate di me pietà. *L' anima mia* è vessata malamente dal demonio. Signore, ajutatemi.

Del

Digitized by Google

Del padre del Lunatico.

O Gesù, maestro nostro, abbiate misericordia di noi.

Di Marta, e di Maria.

Signore, colui, che voi amate, ecco che è infermo.

Del cieco di Gerico.

Gesù Figliuolo di David, abbiate pietà di me. Fate che io ci veda.

Di Jairo Capo della sinagoga.

Signore, *l'anima mia* sta in pericolo: deh venite a salvarla, e viverà.

Del Pubblicano.

O Dio, siate propizio a me peccatore.

Del Figliuolo prodigo.

Padre *Celeste*, io ho peccato contro il Cielo, e contro di Voi: non son più degno di essere chiamato vostro figliuolo.

De' Discepoli.

Signore insegnateci a far' orazione.

Degli Apostoli nella tempesta.

Salvateci, o Signore, che noi periamo.

Degli Apostoli medesimi.

Signore, accrescete ci la Fede.

Di s. Pietro.

Signore, io non son degno, che voi stiate con me, perchè sono un peccatore.

Del medesimo.

Voi sapete, o Signore, che io vi amo. Sì, Si-

Signore, ch' io vi amo. Voi, Signore, conoſcete tutte le coſe. Voi ſapete, che io vi amo.

Della ſantiſſima Vergine.

L' anima mia glorifica il Signore, ed eſulta in Dio mio Salvatore.

Di Gesù Criſto nell' orto.

Padre mio, ſe è poſſibile, allontanate da me queſto *amaro* calice; ma però non ſi faccia la mia, ma la voſtra volontà.

Padre mio, ſe queſto *amaro* calice non può paſſare, ſenza ch' io lo beva, ſia fatta la voſtra volontà.

Di Gesù Criſto in croce.

Padre, perdonate a coſtoro, perchè non ſanno quello che fanno.

Padre, io raccomando nelle voſtre mani lo ſpirito mio.

Del ſanto David.

Dio mio ajutatemi: venite preſto, o Signore, in mio ajuto.

Di s. Agoſtino.

Signore, datemi quello che comandate, e comandate quello che voi volete.

Dio mio, fate, che io conoſca Voi, per amarvi: e che conoſca me, per diſprezzarmi.

AVVI-

Digitized by Google

AVVISI

Per vivere bene, e per fare una buona morte.

I. OSservare con fedeltà i ſanti comandamenti di Dio, e della Chieſa; e ſpecialmente i due gran precetti di amare Iddio con tutto il noſtro cuore, e ſopra ogni coſa, e tutti i noſtri proſſimi (anche inimici) come noi ſteſſi per amor di Dio.

II. Indirizzare tutte le noſtre operazioni, anche indifferenti, a maggior gloria di Dio, procurando, che ſieno tali, che poſſano piacere a ſua divina Maeſtà; e tener ſempre fiſſi gli occhi della mente in Gesù Criſto noſtro Salvatore, noſtro Maeſtro, e noſtro eſemplare, per imitarlo.

III. Adempiere con diligenza, e con retta intenzione gli obblighi del proprio ſtato, e informaſi ſopra di eſſi da un Direttore illuminato.

IV. Raſſegnarſi alla volontà di Dio nelle averſità, e nelle tribolazioni: mortificare le proprie paſſioni, e ſpecialmente quella, che è predominante: cuſtodire i proprj ſentimenti, e principalmente la viſta, e la lingua.

V. Fuggire ogni peccato, e le occaſioni pericoloſe, gli ſpettacoli, la lettura de' libri cattivi, e le mondane converſazioni; e allontanarſi dalle male compagnie.

VI. Eſſere vigilanti ſopra ſe ſteſſi, e ſolleciti in réſiſtere alle tentazioni ne' loro principj, con ricorrere umilmente a Dio, e implorare il ſuo ajuto.

VII. Eſercitarſi volentieri nelle opere di miſericordia, e ſpecialmente chi è ricco, in fare abbondanti limoſine a' poveri, informandoſi da un prudente, e dotto Direttore, ſino a qual ſomma convenga dar di limoſina ogni anno, ſecondo lo ſtato ſuo.

VIII. Avere i tempi deſtinati ogni giorno per l' ora-

l' orazione, e per la lezione ſpirituale, e fare l' una, e l' altra con ſentimento di pietà, e con attenzione: meditare la Paſſione di Gesù Criſto, almeno il Venerdì; e fare ogni ſera un breve eſame di coſcienza.

IX. Aſſiſtere ogni giorno, per quanto ſi può, al ſanto ſagrifizio della Meſſa con divozione, e compunzione di cuore, come ſe ſi trovaſſe al monte Calvario, allorchè Gesù Criſto morì in croce per la noſtra ſalute, e per li noſtri peccati.

X. Eleggerſi un buon Confeſſore e Direttore, che conduca, e indirizzi per la ſtrada anguſta del Vangelo, e allontani dalla via larga del Secolo.

XI. Frequentare con frutto i ſanti Sagramenti: profeſſare una tenera divozione alla Vergine Santiſſima; imitando ſpecialmente la ſua purità, ed umiltà: ed eſſer divoto dell' Angelo Cuſtode, de' Santi avvocati, che ciaſcheduno ſi ha eletti, e ſpecialmente di s. Giuſeppe, e de' ſanti Apoſtoli.

XII. Penſare ſpeſſo ai noviſſimi: che il tempo è breve, e che il tutto finiſce, e finiſce preſto; e l' eternità non finiſce mai: che ogni giorno, ed ogni momento può eſſere l' ultimo della noſtra vita: che preſto compariremo al tribunale di Criſto giudice, per render conto fino delle parole ozioſe: che la vita è un corto viaggio verſo l' eternità, alla quale ci avviciniamo, e preſto arriveremo, o a quella di un Paradiſo di gloria eterna, o a quella di un Inferno di pene ſempiterne. Finalmente vivere come pellegrini, e foreſtieri in Terra, a fine di godere come cittadini perpetuamente in Cielo.

ESER-

Digitized by Google

ESERCIZIO BREVE

DI DIVOZIONE

PER LE DOMENICHE

DI TUTTO L'ANNO,

E PER LE FESTE DEL SIGNORE,

E DELLA

SANTISSIMA VERGINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

ESERCIZIO BREVE
DI DIVOZIONE
PER LE DOMENICHE
DI TUTTO L' ANNO,
E PER LE FESTE DEL SIGNORE,
E DELLA
SANTISSIMA VERGINE.

NELLA PRIMA DOMENICA DELL' AVVENTO

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Luca al cap. xxi. dal v.25. fino al v.34.

GESU' dice, che ſaranno in Cielo dei ſegni ſpaventevoli, e in Terra una gran deſolazione, e che allora egli verrà a giudicare tutti gli uomini. Quindi ſoggiugne, che ſiccome certi fiori e certi frutti ſignificano, che la ſtate è vicina; così tutti quei ſegni ſaranno un indizio, che s' avvicina il Giudizio finale, di cui ne atteſta la certezza con dire, che tutte le coſe paſſeranno, a riſerva delle ſue parole.

RIFLESSIONE

Santa Chieſa nel principio dell' Avvento propone l' Evangelio del Giudizio finale, per ricordarci, che quel medeſimo Gesù Criſto, il quale fra poco mireremo abbaſſato per amor noſtro, e nato in una ſtalla per ſalvarci, e per inſegnarci la via del Cielo; verrà un giorno in una terribile e ſovrana Maeſtà a giudicarci. Onde vuole che per mezzo del timore ci diſponiamo a riceverlo con amore, e ad approfittarci della ſua prima venuta con laſciare il peccato, ed imitare i ſuoi eſempj, e obbedire a ſuoi precetti, a fine di poter comparire con fiducia avanti

avanti di lui, allorchè verrà a giudicarci. Vuole ancora, che questa grande verità del Giudizio resti sempre impressa nella nostra mente, e però la propone nel principio, e fine dell' anno ecclesiastico; perocchè basta esser persuaso, che tutte le nostre azioni hanno da essere rigorosamente giudicate, per risolverci a far penitenza de' peccati commessi, e ad astenerci di commetterne in avvenire.

Giudicatevi da voi medesimo, e fate penitenza, per prevenire il giudizio e la punizione di Dio. In tutte le vostre operazioni ricordatevi del giudizio di Dio, e così vi riuscirà facile di evitare il peccato.

ORAZIONE

Usate, o Signore, della vostra potenza, e venite, acciocchè sottratti, mercè la vostra protezione, da' pericoli, che ci sovrastano per li nostri peccati, meritiamo d' esser salvati da voi nostro liberatore; ch' essendo Dio vivete e regnate con Dio Padre nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA SECONDA DOMENICA DELL' AVVENTO

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Matteo al cap. XI. dal v. 2. fino al v. 11.

SAN Giovanni imprigionato da Erode manda alcuni suoi discepoli a domandare a Gesù, se egli sia il Messia; e Gesù per risposta in presenza loro fa molti miracoli, co' quali prova, ch' egli è il Messia. Dipoi parlando al popolo, fa l' elogio di s. Giovanni, lodando l' austerità della sua vita, e la fermezza della sua Fede; e con tal' occasione asicura, che Giovanni è il Profeta, e l' Angiolo predetto da Isaia, che dovea servir di Precursore al Figliuolo di Dio.

RI-

RIFLESSIONE

S. Giovanni sapeva senza alcun dubbio, che Gesù Cristo era il Messia; tuttavia vuole, che i suoi discepoli lo sentano dalla sua stessa bocca, e ne restino convinti dai miracoli, che videro operarsi da lui, acciocchè diventassero seguaci, e discepoli del Salvatore. Impariamo ancor noi d' inviare a Gesù Cristo tutti coloro, che mostrano della deferenza per le nostre persone, con esortarli a conoscere sempre più Gesù Cristo, ad amarlo, e a riporre in lui tutta la fiducia, come nell'unico Mediatore, e Salvatore, che Iddio ci ha dato per conseguire l' eterna salute. S.Giovanni è lodato da Gesù Cristo, come un gran Profeta, e come l' Angiolo del Signore predetto nelle Scritture: e pure permette, che sia ingiustamente imprigionato, e poi anche decapitato da un Re iniquo, ed adultero, qual era Erode. Non si scandalizzino dunque i buoni, se vedono i cattivi prosperati, e se afflitti, tribolati, ed oppressi in questo Mondo; perocchè questa è la via ordinaria, per la quale il Signore conduce i suoi eletti al Cielo. Soffrono essi per poco tempo angustie, miserie, e persecuzioni in questa vita; e poi in premio della loro pazienza ricevono una corona di gloria eterna in Paradiso.

Avvezzatevi a rimirare gli avvenimenti del Mondo cogli occhi della Fede. Non invidiate le prosperità dei malvagi: nè vi scandalizzate delle disgrazie delle persone dabbene. Verrà un tempo, e verrà presto, in cui vedrete, che non vi è altra felicità, che il servire Iddio, e patire in questa vita per godere nell' eternità.

ORAZIONE

Eccitate, o Signore, i nostri cuori a preparar le vie del vostro unigenito Figliuolo, acciocchè mediante la sua venuta, meritiamo di

ſervirvi con mente pura e ſincera. Queſta è la grazia, che vi domandiamo pel medeſimo Signor noſtro Gesù Criſto voſtro Figliuolo, il quale eſſendo Dio vive e regna con voi nella unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA TERZA DOMENICA DELL' AVVENTO

RISTRETTO DELL' EVANGELIO

In s. Gio. al cap. 1. dal v. 19. fino al v. 29.

GLI Ebrei mandano a domandare a s. Gio. chi egli ſia, e perchè battezzi; e s. Gio. riſponde, che egli non è nè il Meſſia, nè Elia, nè alcun' altro degli antichi Profeti; ma che è ſolamente una voce, che grida nel deſerto, per preparare gli uomini alla venuta del Signore. Dipoi ſoggiugne, che il ſuo batteſimo non è ſe non un' immagine di quello di Gesù Criſto, che già ſi trovava in mezzo a loro, e a cui non ſi riputava degno di ſciogliere i legacci delle ſcarpe.

RIFLESSIONE

Da queſt' Evangelio, nel quale ci vien rappreſentata la profonda umiltà di s. Giovanni, dobbiamo imparare, quanto queſta virtù ſia neceſſaria a coloro, pe' quali il Figliuol di Dio s' è umiliato fino a farſi uomo. Nell' umiltà di queſto gran Santo poſſiamo vedere qual' eſſer dee il carattere della noſtra; ed è, di non attribuirci le qualità, che non abbiamo, e di non gloriarci di quelle, che abbiamo; ma di tutto darne gloria a Dio autore, e donatore d' ogni bene.

Siate umile, e riconoſcete ſinceramente avanti Dio, e avanti gli uomini, che nulla avete del voſtro, ſe non il nulla, e il peccato, e che tutto quello, che avete di buono, è dono di Dio.

ORA-

ORAZIONE

Porgete, o Signore, favorevoli le voſtre orecchie alle noſtre preghiere, e colla grazia della voſtra viſita illuminate le tenebre della noſtra mente; Voi che eſſendo Dio vivete e regnate con Dio Padre nella unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de ſecoli. Così ſia.

NELLA QUARTA DOMENICA DELL' AVVENTO

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Luca al cap. III. dal v. 1. fino al v. 7.

Queſt' Evangelio ci fa ſapere in qual tempo s. Giovanni deſſe principio a predicare ſulle rive del Giordano, e a compiere ciò che di lui aveva predetto il profeta Iſaia; cioè ch' egli annunzierebbe la venuta del Meſſia, e che allora tutte le valli ſi riempirebbero, e tutte le colline e montagne s' abbaſſerebbero, che le vie ſtorte ed aſpre diverebbero dritte e piane, e che ogni uomo vedrebbe il Salvatore.

RIFLESSIONE

S. Giovanni annunziando la venuta del Meſſia incomincia dal predicare la penitenza; e con queſto c' inſegna, che l' unico mezzo di partecipar delle grazie della natività del Figliuol di Dio, è il fare una ſincera penitenza delle colpe commeſſe. Per mezzo di eſſa verranno a raddirizzarſi le vie, e ad abbaſſarſi le montagne, vale a dire, che potremo camminar facilmente per le vie della ſalute, quando i noſtri cuori ſaranno contriti e umiliati per mezzo della penitenza.

Fate una ferma riſoluzione di non differir più a far penitenza, perchè queſto è l' unico mezzo, che abbiate di ſalvarvi dopo aver peccato.

ORAZIONE

Fate risplendere, o Signore, la vostra potenza, e soccorreteci coi validi ajuti della vostra grazia; acciocchè, tolto per mezzo di essi l' impedimento de' nostri peccati, presto conseguiamo gli effetti propizj della vostra misericordia; Voi, ch' essendo Dio, vivete e regnate con Dio Padre nella unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NEL GIORNO DI NATALE

RISTRETTO DELL' EVANGELIO *della prima Messa.*

In s. Luca al cap. II. dal v. 1. fino al v. 15.

IN questo Evangelio si racconta l' istoria della Natività di Gesù Cristo. Egli venne al Mondo nella circostanza, che la sua s. Madre, per ubbidire all' ordine dell' Imperatore Augusto, era arrivata a Betlemme, dove s' era portata con s. Giuseppe suo sposo, per farsi descrivere in quella Città, dalla quale traevano ambedue la loro origine. Non avendo essi trovato luogo nei pubblici alberghi, furono costretti a ritirarsi in una stalla, dove la Vergine santa partorì il suo Figliuolo, e involtolo nelle fasce, lo pose a giacere in una mangiatoja. La nuova di questa nascita fu subito annunziata ad alcuni Pastori, i quali guardavano le loro greggie; gli Angioli, che ne furono gli annunziatori, dissero loro, che era nato un Salvatore, diedero ad essi i contrassegni per trovarlo e riconoscerlo; e lodarono Dio, dicendo: Gloria sia a Dio, e pace agli uomini di buona volontà.

RI-

Digitized by Google

RIFLESSIONE

Lo ſtato di povertà, e d' abbandonamento, in cui il Figliuol di Dio volle naſcere, c' inſegna a diſtaccarci dalle grandezze, e dai comodi, che godiamo; o ſe ne ſiamo ſenza, a ſoffrirne con animo lieto la privazione. Coloro, ai quali gli Angioli annunziano queſta divina naſcita, e promettono la pace, che n' è il frutto, ſono gente povera; e queſto ci dee far comprendere, che ſenza un ſincero diſtaccamento dai piaceri, e dalle comodità del Mondo, non poſſiamo diventare veri figliuoli di Dio, nè trovar la quiete e la pace della coſcienza.

L' eſempio di un Dio abbaſſato, e nato povero in una ſtalla per amor voſtro, vi faccia arroſſire delle voſtre delicatezze, e del voſtro orgoglio; e vi animi ad abbracciare la mortificazione, e l' umiliazione in tutte le coſe.

ORAZIONE

O Dio, che avete renduto queſta notte più chiara e più riſplendente del giorno, facendo in eſſa naſcere il vero lume, ch' è Gesù Criſto, fate, vi preghiamo, che dopo averne conoſciuti i miſterj ſu queſta Terra, abbiamo il contento di vederlo ſvelatamente in Cielo; lui che eſſendo Dio vive e regna con voi, nella unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO

della ſeconda Meſſa.

In s. Luca al cap. II. dal v. 15. fino al v. 21.

SI deſcrive in queſto Vangelo la viſita, che i Paſtori, avviſati dagli Angioli della Naſcita di Gesù, gli fecero nella ſtalla; dove avendolo trovato ai contraſſegni, che ne avevano

uditi,

uditi, crederono, non ostante tutte l' apparenze in contrario, ch' egli era il vero Figliuol di Dio, e lo adorarono. Essi se ne tornarono alle loro capanne, lodando e glorificando Dio; e tutti coloro, ai quali raccontavano ciò, che era loro accaduto, restavano pieni di maraviglia e di stupore.

RIFLESSIONE

La fede di questi Pastori c' insegna, quale debba essere il motivo e il carattere della nostra. I Pastori crederono, a fronte di tutto ciò che vedevano d' inverisimile, perchè sapevano, che Iddio era stato quegli, che aveva parlato loro per bocca degli Angioli. Nell' istessa maniera anche noi, quando ci nascono nella mente dei dubbj contro le verità, che Iddio ci ha rivelate, dobbbiamo dissiparli, ricordandoci, che Iddio non può nè ingannarsi nè ingannare. Ma per render costante la nostra Fede, imitiamo la fedeltà de' Pastori, e della Santissima Vergine, di cui in questo medesimo Vangelo si dice, che ella colla memoria e colla meditazione di tali cose eccitava il suo cuore, e lo riempiva di consolazione.

Unite il vostro cuore, e i vostri affetti a quelli della Santissima Vergine, di s. Giuseppe, e dei Pastori. Ammirate la bontà di un Dio esinanito, ed umiliato per la vostra salute. Imparate dal suo esempio a disprezzare le grandezze, le ricchezze, e le pompe del Mondo.

ORAZIONE

Concedeteci, onnipotente Iddio, che illuminati dalla nuova luce del Verbo incarnato, facciamo risplendere nell' opere ciò, che riluce nella nostra mente per mezzo della Fede. Pel medesimo Signor nostro Gesù Cristo vostro Figliuolo, il quale essendo Dio vive e regna con Voi nella unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

RI-

RISTRETTO DELL' EVANGELIO *della terza Messa.*

In s. Gio. al cap. 1. dal v. 1. fino al v. 15.

IN questo Vangelo ci vien descritta la generazione eterna del Verbo, e accennata insieme la sua natività temporale, ove si dice, che il Verbo s' è fatto carne. Ci viene inoltre dichiarato l' acciecamento degli uomini, che non l' hanno conosciuto, e la sorte di coloro, i quali credendo in lui son divenuti figliuoli di Dio.

RIFLESSIONE

L' eterna natività del Verbo ci dee far credere fermissimamente, ch' egli è uguale al Padre suo, e un solo Dio con lui, e collo Spirito santo, e che nulla egli ha perduto di quest' uguaglianza col farsi uomo. Egli è vero Dio, perch' egli è tale nella mangiatoja, qual' egli è nel seno del suo eterno Padre; ma egli è altresì vero uomo, perch' egli ha un corpo e un' anima come noi, ed è vero figliuolo della SS. Vergine. Soggettiamo le nostre menti alla credenza di queste verità, e l' unico nostro pensiero, l' unica nostra premura sia d' essere veri figliuoli di Dio, facendo corrispondere la purità e santità della vita, alla gloria d' aver per nostro Capo un Dio uomo.

Siate puro e casto, se volete essere un vero figliuolo del Figliuolo d' una Vergine, e un vivo membro d' un Dio fatt' uomo.

ORAZIONE

Concedeteci, onnipotente Iddio, che la nuova natività secondo la carne del vostro unigenito Figliuolo ci liberi dall' antica schiavitù del peccato, che ci tiene ancora sotto il suo giogo. Pel medesimo Signor nostro Gesù Cristo, ch' essendo Dio vive e regna con voi nell'

Digitized by Google

nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA DOMENICA TRA L' OTTAVA DI NATALE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Luca al cap. II. dal v. 33. fino al v. 41.

IN queſto Vangelo ſi riferiſcono le predizioni del Profeta Simeone, e quelle della Profeteſſa Anna, che era una vedova di 84. anni. Simeone predice, che Gesù ſarebbe cagione della ſalvezza di molti, ed occaſione della rovina di molti altri, che a lui contradirebbero, e che Maria ſarebbe afflitta da un eſtremo dolore; e Anna predice, che egli libererebbe Iſraele.

RIFLESSIONE

Conſiderando, che Gesù Criſto ſarà occaſione della perdizione di molti, temiamo d' eſſere del numero di queſti, e ſtudiamoci, vivendo ſantamente, d' eſſer' anzi del numero di coloro, che ſaranno da lui ſalvati. Dai dolori annunziati alla ſua Santiſſima Madre, impariamo, che le anime più accette a Dio, ſono le più afflitte; e perciò domandiamo a Dio il coraggio di patire, e l' altre diſpoſizioni neceſſarie per patire con merito.

Guardatevi di non perdere, a forza di lamenti e d' impazienze, il merito del voſtro patire. Siate fedele a Gesù Criſto, ſe volete eſſere del numero di quelli, che ſi ſalvano.

ORAZIONE

Onnipotente eterno Iddio, fate che le noſtre azioni ſieno tutte conformi al voſtro divin beneplacito; acciocchè meritiamo di far buone opere in abbondanza, in nome del diletto voſtro Figliuolo; il quale eſſendo Dio vive,

Digitized by Google

vive, e regna con Voi nella unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA FESTA DELLA CIRCONCISIONE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Luca al cap. II. dal v. 21. fino al v. 22.

GESU' fu circonciso otto giorni dopo che era nato, e gli fu posto il nome di Gesù; col qual nome era stato chiamato dall' Angiolo Gabriele, allorchè egli annunziò a Maria la sua Concezione.

RIFLESSIONE

Il Figliuol di Dio volle soggettarsi alla legge della Circoncisione, per insegnarci, che la circoncisione corporale era un' immagine della Circoncisione spirituale, necessaria ad ogni Cristiano, per essere vero suo discepolo, la quale consiste nel mortificare le concupiscenze della carne, e le sregolate passioni. Prese il Signore in questa occasione il nome di GESU', che vuol dir Salvatore, per insegnarci, che coll' effusione del suo sangue, e co' suoi patimenti dovea salvare il genere umano. Noi pure altrettanto parteciperemo de' suoi meriti, e assicureremo la salute delle anime nostre, quanto saremo disposti a patire per amor suo, e imiteremo i suoi esempj.

Se volete essere spiritualmente circonciso, sbandite per sempre da voi il peccato: mortificate le vostre passioni: e soffrite le avversità con rassegnazione al volere di Dio.

ORAZIONE

O Dio, che avete conceduta al genere umano l' eterna salute per mezzo della verginità feconda di Maria; concedeteci, di sperimentare

a favor noſtro l' interceſſione di colei, per mezzo della quale abbiamo meritato di ricevere l'autore della vita, il noſtro Signore Gesù Criſto voſtro Figliuolo; il quale eſſendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA FESTA DELL' EPIFANIA.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Matteo al cap. II. dal v. 1. fino al v. 15.

NAto Gesù, vennero dall' Oriente alcuni Magi, dicendo, che cercavano il Re de' Giudei, del quale una ſtella aveva loro annunziata la naſcita. Il Re Erode volle vederli, e li pregò di prendere un' eſatta informazione del luogo, dove queſto Re foſſe nato; fingendo di voler' anch' egli andare a vederlo, e adorarlo. I Magi avendo inteſo, che giuſta le profezie egli doveva naſcere in Betlemme, s' incamminarono a quella volta, guidati dalla medeſima ſtella, che avevano veduta in Oriente. Ella ſi fermò ſopra il luogo, dov' era Gesù; ed eſſi entrati dentro l' adorarono, e gli offerirono dell' oro, dell' incenſo, e della mirra; ed avviſati nel ſonno di non far' altrimenti motto a Erode, ſe ne tornarono al loro paeſe per un' altra ſtrada.

RIFLESSIONE

Queſta ſtella è una figura della grazia ed iſpirazione del Signore. Noi ne dobbiamo ſecondare gl'impulſi con quell' iſteſſa fedeltà, colla quale i Magi ſeguitarono la ſtella. Eſſi la ſeguitano, non oſtante le ragioni, che potevano avere di non ſeguitarla; la ſeguitano con prontezza, e con diligenza; non ſi vergognano di ſoſtenere in faccia di chicchefia la verità, che per mezzo di lei avevano conoſciuta; e non tornano in quel luogo, dove la loro fedeltà poteva

Digitized by Google

teva correr pericolo. Tutto questo c' insegna con qual coraggio, con qual prontezza, e con qual fedeltà dobbiamo operare la nostra salute, e corrispondere alle ispirazioni di Dio; allorchè egli ci chiama a penitenza, e al suo divino servizio.

Quando Iddio illustra la vostra mente colla sua grazia, non indurate il vostro cuore, ma corrispondete fedelmente alle divine ispirazioni, per non esporre a manifesto rischio la vostra salute eterna.

ORAZIONE

O Dio, che in questo giorno faceste conoscere ai Gentili il vostro unigenito Figliuolo colla scorta d' una stella; concedeteci per vostra misericordia, che avendovi già conosciuto per la fede, arriviamo a contemplare svelatamente la vostra bellezza e maestà. Pel medesimo Signor nostro Gesù Cristo vostro Figliuolo, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito santo. Così sia.

NELLA DOMENICA TRA L' OTTAVA, E PRIMA DOPO L' EPIFANIA.

In s. Luca al cap. II. dal v. 42. fino al v. 52.

Essendo Gesù arrivato all' età di 12. anni, portatisi i suoi genitori in Gerusalemme alla Festa, e consumativi i giorni della solennità, mentre essi se ne tornavano indietro, Gesù rimase in Gerusalemme. Accortisi alla fine della prima giornata, che egli mancava, fecero ritorno a Gerusalemme, e dopo averlo cercato per tre giorni, lo trovarono nel tempio in mezzo ai Dottori, occupato in ascoltarli, e in interrogarli. La sua SS. Madre gli espose il dolore provato, perchè gli avesse lasciati; ma egli le

replicò, che bisognava, che ei s' occupasse in ciò che era di servizio del Padre suo. Nessuno capì il significato di questa risposta; ma la sua Madre vi fece attenzione, e spesso ripensava nel cuor suo a ciò, che udiva e vedeva del suo Figliuolo. Egli tornò co' suoi genitori a Nazzaret, standosene soggetto a loro, e crescendo, in sapienza e in grazia, cioè mostrandola esternamente sempre più a misura che cresceva in età.

RIFLESSIONE

Le persone più accette, e insieme più fedeli a Dio, non sono esenti dalle prove della tribolazione; di che ne vediamo una prova in Maria e Giuseppe, solleciti e afflitti per l' assenza di Gesù. Impariamo similmente, che quando Iddio ci chiama, non dobbiamo ascoltare altra voce, che la sua, ma stare dov'egli vuole che stiamo, non facendo alcun caso delle ragioni, che ci chiamassero altrove, e nulla apprezzando i parenti e gli amici, quando ci allontanassero da Dio. Ma ciò si dee fare sol quando si tratta d'ubbidire a Dio; perchè Gesù, il quale lascia i suoi genitori per restare nel tempio, sta poi interamente soggetto a loro, quando la volontà del suo Padre lo destina all' oscurità d' una vita nascosa.

Siate vigilante per non perdere Gesù; ma se mai aveste la disgrazia di perderlo, usate tutta la sollecitudine e diligenza per ritrovarlo.

ORAZIONE

Accogliete benignamente, o Signore, l'umili suppliche del vostro popolo; acciocchè veda ciò che dee fare, e dopo averlo veduto, abbia la forza da metterlo in pratica. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NEL-

Digitized by Google

NELLA SECONDA DOMENICA DOPO L' EPIFANIA.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Gio. al cap. II. dal v. 1. fino al v. 12.

DOvendosi fare certe nozze in Cana, vi fu invitato Gesù colla sua Madre e co' suoi discepoli. A queste nozze venne meno il vino; di che accortasi la Madre di Gesù, rappresentò al suo Figliuolo il bisogno, che v' era di vino. Quindi egli fece empiere d' acqua sei grandi idrie, e l' acqua si cambiò in vino d' un gusto eccellente. Questo fu il primo miracolo, che fece Gesù, e da esso si mossero i suoi discepoli a sempre più credere in lui.

RIFLESSIONE

Il mezzo sicuro per ricevere un pronto e adeguato ajuto nelle afflizioni e miserie, è l'aver con se Gesù e Maria, vale a dire, menando una vita innocente o penitente, e ricorrendo con confidenza all' ajuto di Gesù, e alla potente intercessione di Maria. Non sempre dobbiamo aspettarne de' miracoli; ma almeno siamo sicuri di ottenere o il soccorso, di cui abbiamo bisogno, o la grazia di non perdere il frutto de' nostri patimenti. Questo miracolo fu il primo, che Gesù Cristo fece, e bastò a confermare i suoi discepoli nella fede in lui. La nostra credenza ha il medesimo fondamento; ma quanto maggiore è il nostro reato, se la nostra fede è vacillante o imperfetta dopo tanti e tanti miracoli?

Credete, e tutto sarà per voi possibile: confidate in Dio, e nella protezione della Santissima Vergine, e nulla vi mancherà, quando però sia espediente alla vostra eterna salute.

Digitized by Google

ORAZIONE

Onnipotente eterno Iddio, che con una sovrana Sapienza regolate le cose celesti e terrestri, esaudite coll' usata vostra clemenza le nostre suppliche, e fate regnare a' tempi nostri la pace. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo, Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA TERZA DOMENICA DOPO L' EPIFANIA.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Matteo al cap. VIII. dal v. 1. fino al v. 14.

E Essendo disceso Gesù da un monte, seguitato da una gran folla di popolo, un lebbroso l' adorò, e gli chiese, che lo volesse guarire. Gesù lo guarì istantaneamente, raccomandandogli di non ne dir nulla a nessuno, ma di ricordarsi bensì d' andare a farsi vedere al Sacerdote, e offerire il sagrifizio prescritto da Mosè. Di là passato Gesù a Cafarnao, un Centurione lo pregò a guarire un suo servo, che era paralitico. Avendogli Gesù promesso d' andare a guarirlo in persona, il Centurione gli rispose, che egli era indegno di riceverlo in casa sua, e che bastava una sua sola parola. Gesù ammirò la fede di quest' uomo, e con tal occasione disse, che molti Gentili occuperebbero nel Regno de' cieli il posto degli Ebrei.

RIFLESSIONE

La guarigione del lebbroso, e del paralitico c' insegna, che la fede e la confidenza sono le due disposizioni più necessarie per ricever grazie da Dio. L' obbligo poi, che Gesù Cristo impose al lebbroso, di presentare l' offerta prescritta dalla Legge di Mosè, c' insegna, che per

per qualunque grazia Iddio ci faccia, non poſſiamo, ſenza taccia di ſuperbia, pretendere d' eſſer diſpenſati dalle oſſervanze più comuni; e così la virtù dell' umiltà obbliga indiſpenſabilmente chicchessia, e di queſta virtù ne abbiamo un modello in queſto Centurione.

Temete che le grazie, delle quali v' abuſate, non vi ſieno tolte, e date ad altri, che ne faranno un uſo migliore, come accadde agli Ebrei.

ORAZIONE

Onnipotente e ſempiterno Dio, rimirate con occhio favorevole la noſtra fiacchezza, e ſtendete ſopra di noi per difeſa noſtra il braccio della voſtra ſovrana Maeſtà. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo, Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive e regna con voi nell'unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA QUARTA DOMENICA DOPO L' EPIFANIA.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Matteo al cap. VIII. dal v. 23. fino al v. 28.

SAlito Gesù ſopra una barca in compagnia de' ſuoi diſcepoli, s' addormentò. Nel tempo ch' ei dormiva, ſi levò una tempeſta così grande, che i diſcepoli, temendo di perire, lo ſvegliarono. Gesù li rimproverò della loro poca fede, e toſto comandando ai venti e al mare, calmò la tempeſta. Quei che ciò videro, rimaſero ſtupiti della podeſtà, che egli aveva ſopra gli elementi.

RIFLESSIONE

In qualunque pericolo ci poſſiamo trovare, non abbiamo di che temere, purchè vi ci ſiamo eſpoſti in compagnia di Gesù Criſto, che è

quanto dire, che vi ci ſiamo eſpoſti per fare la ſua volontà. Ma ſe per noſtra diſgrazia vi ci aveſſe eſpoſti qualche noſtra paſſione, umiliamoci avanti la ſua Maeſtà, domandiamone con ſincera penitenza il perdono, nè laſciamo di ricorrere a lui, affinchè non permetta che ſiamo vinti dalla tentazione.

La ſola orazione e fiducia in Dio può preſervare dal naufragio, chi vive eſpoſto ai turbini e alle tempeſte del mare di queſto ſecolo.

ORAZIONE

O Dio, il quale ſapete, che fragili come ſiamo, non poſſiamo reggere in mezzo a tanti pericoli; concedeteci la ſalute dell' anima e del corpo, ſicchè coll' ajuto voſtro ſuperiamo ciò che ſoffriamo pe' noſtri peccati. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA QUINTA DOMENICA DOPO L' EPIFANIA.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Matteo al cap. XIII. dal v. 24. fino al v. 30.

GESU' paragona il Regno de' cieli a un campo, nel quale, dopochè il lavoratore vi aveva ſeminato del buon grano, un ſuo nemico ſeminò del loglio. Crebbero inſieme il loglio e 'l grano, e volendo i garzoni del lavoratore ſvellere il loglio, il padrone ordinò loro di laſciarlo creſcere fino al tempo della mietitura; perciocchè allora ſi ſarebbe potuto con maggior facilità e ſicurezza ſeparar-lo dal grano, per gettarlo nel fuoco.

RIFLESSIONE

I buoni e i cattivi vivono in queſto Mondo meſcolati inſieme, e i cattivi per ordinario vi ſon

ſon trattati meglio de' buoni. Ma verrà un tempo, che Iddio ſeparerà gli uni dagli altri per ricompenſare eternamente i buoni, e punire eternamente i cattivi.

Peccatori, abbiate paura della proſperità, che Iddio vi laſcia godere; temete, che la pazienza, colla quale egli vi ſoffre, non vada a finire in un eterno ſupplizio.

ORAZIONE

Cuſtodite, o Signore, la voſtra famiglia con un ajuto continuo; e fate, che ſiccome ella s' appoggia ſulla ſola ſperanza della voſtra celeſte grazia, così ſia ſempre munita della voſtra protezione. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive e regna con Voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA SESTA DOMENICA DOPO L' EPIFANIA.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO

In s. Matteo al cap. XIII. dal v. 31. fino al v. 36.

GESU' Criſto paragona il regno de' Cieli al granello di ſenape, e al lievito. Il granello della ſenape, ancorchè minutiſſimo, pur produce una pianta d' una grandezza tale, da reggere gli uccelli; e una piccoliſſima porzione di lievito è ſufficiente a far lievitare una gran maſſa di paſta. Gesù ſi ſerviva di queſte parabole, per dar compimento alle Scritture, le quali avevano predetto, che il Meſsia avrebbe parlato in parabole.

RIFLESSIONE

Sotto queſte parabole ci vien figurata la Fede, l' amor di Dio, la grazia, e tutte le virtù Criſtiane, le quali pajono poco conſiderabili in ſe ſteſſe, ma pur poſſono operare le maggiori maravi-

raviglie. Un poco di Fede è capace di trasportare un monte da un luogo a un altro; una grazia, alla quale un' anima fedelmente corrisponda, può santificare tutta la vita; l' umiltà e la carità danno a qualunque minima azione un valor tale, che la rendono meritoria della vita eterna.

Tutte le cose sono utili a chi ama Dio, ed ha premura di salvarsi; tutte son vane ed inutili a chi non ama Dio, e non cura la sua salute.

ORAZIONE

Fate, vi supplichiamo o Dio onnipotente, che stando noi occupati di continuo in pensieri santi e ragionevoli, le nostre parole e le nostre azioni sieno interamente conformi al vostro divin beneplacito. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con Voi nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA DOMENICA DI SETTUAGESIMA.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Matteo al cap. xx. dal v.1. fino al v.27.

GESU' assomiglia il regno de' Cieli a una vigna, a lavorar nella quale il padrone di essa manda diversi operai a diverse ore, dopo esser convenuto con ciascheduno di loro del giusto prezzo. Quei che avevano lavorato dalla mattina fino alla sera, speravano di dover ricevere qualcosa di più degli altri, che erano andati a lavorare verso la sera; ma il padrone disse loro, che si lamentavano a torto, perchè egli, che pagava loro il prezzo pattuito, era padrone di fare del suo quel che gli piaceva, e di dare l' istesso prezzo anche agli altri, senza loro ingiuria. Conclude il Vangelo con quella terribile sentenza altrove ancora replicata da Gesù Cristo. Molti sono i chiamati, e pochi gli eletti.

RI-

RIFLESSIONE

Iddio è padrone assoluto de' suoi doni, e delle sue grazie; e questa verità toglie ogni motivo ai giusti di presumere, e ai peccatori di disperare. Chi ha principiato di buon' ora ad attendere alla salute dell' anima propria, raddoppi la sua vigilanza; chi ha principiato tardi, si studj a rimettere il tempo perduto, per rendersi degno dell' eterna mercede, che tutti aspettiamo. Molti sono i chiamati, e pochi gli eletti; molti sono i Cristiani di nome e di professione, e pochi quei che sieno di fatti, e di opere: e perciò molti si dannano, e pochi si salvano.

Avvertite di non iscusare i vostri disordini col numero grande degli altri, che così vivono, e così praticano; poichè questa scusa nulla vi gioverà al tribunale di Dio.

ORAZIONE

Vi supplichiamo o Signore, ad esaudire colla solita clemenza le preghiere del vostro popolo, ficchè a gloria del vostro nome, siamo misericordiosamente liberati da quei mali, che sono una giusta punizione de' nostri peccati. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con Voi nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA DOMENICA DELLA SESSAGESIMA

RISTRETTO DELL' EVANGELIO

In s. Luca al cap. VIII. dal v. 4. fino al v. 16.

GESU', vedendosi attorniato da una gran turba, disse questa parabola. Uscito un lavoratore a seminare il suo grano, una parte di esso cadde lungo la via e fu mangiato dagli uccelli, un'altra parte su' sassi, e appena nato inaridì, e un

Digitized by Google

e un' altra fra le ſpine, le quali lo ſoffocarono, e il reſto in buon terreno, che rendè frutto abbondante. Avendogli i diſcepoli chieſta la ſpiegazione di queſta parabola, egli riſpoſe loro, che queſto grano era l' immagine della parola di Dio, la quale fruttifica a miſura della diſpoſizione di chi l' aſcolta.

RIFLESSIONE

Tutta la noſtra applicazione dée tendere a toglier via, o a correggere ciò che impediſce, che la parola di Dio non fruttifichi in noi. Il Signore riduce a tre queſti impedimenti; il primo è, aſcoltar queſta divina parola colla mente ſvagata, e ſenza attenzione; il ſecondo è aſcoltarla con un cuore arido; e il terzo, aſcoltarla con animo preoccupato da' penſieri e dalle ſollecitudini mondane. Se dunque vogliamo ricavar frutto dalla parola di Dio, aſcoltiamola, deſiderando ſinceramente di rimanerne commoſſi, e rimovendo tutte le cure e gli attacchi terreni, che ci ſono d' impedimento a ben capirla e a meditarla.

Allorchè Iddio vi parla (come fa tutto giorno in tante diverſe maniere) temete di non rendere inutile la ſua parola; e pregatelo che vi dia grazia di cavarne frutto, con metterla in pratica.

ORAZIONE

O Dio, il quale vedete, che noi non riponiamo la noſtra fiducia in neſſuna dell' opere noſtre; fateci la grazia, mediante la protezione del Dottore delle Genti, di renderci forti contro tutte le avverſità. Per Geſù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive e regna con Voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NEL-

Digitized by Google

NELLA DOMENICA DELLA QUINQUAGESIMA.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Luca al cap. XVIII. dal v. 31. fino al v. 43.

GESU' andando a Gerusalemme co' suoi dodici discepoli, esponeva loro per la via tutti i patimenti e tutte l' ingiurie, che vi avrebbe sofferte nella sua Passione, ma essi nulla intesero. Nel passare vicino a Gerico, rincontrò un cieco, che domandava la limosina. Costui sentendo che passava Gesù, gridava, pregandolo che volesse guarirlo. Gesù gli restituì la vista in ricompensa della sua fede, ed egli ne rendè gloria a Dio.

RIFLESSIONE

Si dice espressamente nell' Evangelio, che i discepoli non intesero nulla delle predizioni, che Gesù Cristo fece loro de' suoi patimenti; e in questo son simili alla maggior parte de' Cristiani, i quali non vogliono capire, che l' unica strada, che conduca al Cielo, è quella del patire, e che bisogna necessariamente portar la sua croce. Questi tali Cristiani non possono restar liberi da sì fatta cecità, se animati da una viva Fede non chiedono sinceramente a Gesù Cristo, come questo cieco Evangelico, che dissipi le loro tenebre, e dia loro forza di vincere la loro delicatezza.

Guardatevi dal rinnovare a Gesù Cristo i patimenti, e dal crocifiggerlo di nuovo coi piaceri licenziosi del carnovale.

ORAZIONE

Esaudite, o Signore, per un effetto della vostra clemenza le nostre preghiere, e dopo averci prosciolti da' legami de' peccati, preservateci da ogni avversità. Per Gesù Cristo vostro

voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Matteo al cap. IV. dal v. I. fino al v. II.

ESſendo ſtato Gesù condotto dallo Spirito ſanto nel deſerto, ed avendovi digiunato per 40. giorni e 40. notti; il demonio preſe da ciò l' occaſione di tentarlo, proponendogli, che per diſfamarſi convertiſſe alcuni ſaſſi in pani. Quindi lo portò ſulla ſommità del Tempio, perſuadendolo di gettarſi a baſſo; e di là avendolo portato ſopra una montagna altiſſima, gli promiſe l' imperio di tutto il Mondo, ſe lo aveſſe adorato. Gesù con de' paſſi della Scrittura rigettò il tentatore, il quale eſſendoſi allontanato da lui, vennero gli Angioli a ſervirlo.

RIFLESSIONE

Gesù c' inſegna col ſuo eſempio i mezzi, coi quali dobbiamo ribattere la tentazione; e queſti ſono il digiuno, la fuga del Mondo, l' intelligenza delle verità della Religione. Biſogna certamente penſare a queſte gran verità, per trovare nella meditazione di eſſe motivi, che ci facciano aſpirare a una felicità diverſa da quella, che ſuggeriſce il Mondo; ma in vano ci riempiremo di queſte divine verità, ſe il primo frutto di eſſe non ſarà la mortificazione e la penitenza.

Abbracciate di buon cuore la penitenza, e la mortificazione, che ſanta Chieſa vi preſcrive nella Quareſima, come una ſalubre medicina dell' anima voſtra, e come un mezzo potente per reſiſtere alle tentazioni.

ORA-

ORAZIONE

O Dio, che purificate la voſtra Chieſa coll' annuale oſſervanza del digiuno Quareſimale, fate che la voſtra famiglia ottenga da voi colle buone opere ciò che ſi sforza di meritare per mezzo dell' aſtinenza. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Matteo al cap. XVII. dal v. 1. fino al v. 9.

AVendo Gesù preſi con ſe, e condotti ſopra un' alta montagna tre de' ſuoi diſcepoli, Pietro, Jacopo, e Giovanni, ſi trasfigurò alla preſenza loro, dimodochè la ſua faccia divenne riſplendente come il Sole, e le ſue veſti divennero bianche al pari della neve. Nel medeſimo tempo eſſi videro comparir Mosè, ed Elia; onde s. Pietro ſorpreſo da tante maraviglie propoſe, ſenza ſapere quel che diceva, di non partir più da quel luogo. Immediatamente i diſcepoli furono attorniati da una luminoſa nuvola, e dalla nuvola udirono una voce, che diſſe loro: Queſt'è il mio Figliuolo diletto; aſcoltatelo. *Una tal voce fece cadere a terra i diſcepoli, tramortiti dalla paura; ma Gesù li confortò, e fece lor divieto di non parlar con neſſuno di queſt' avvenimento fin dopo la ſua Riſurrezione.*

RIFLESSIONE

La trasfigurazione del Signore, e il traſporto di maraviglia e di diletto, che provarono gli Apoſtoli a quella viſta, ſono un' immagine dell' eterna beatitudine, della quale non ſe ne può

può avere in questa vita un saggio se non assai imperfettō; perchè il tempo di questa vita è tempo di fatica, e di patimenti, e non di riposo e di ricompensa. Quindi è che nell' Evangelio è notato, che s. Pietro non sapeva quel che ei si diceſſe, quando chiedeva d' esser beato in questa vita. Tutto ciò che dobbiamo sperare, finchè siamo sulla Terra, è d' esser consolati e sostenuti dalla grazia per operare la nostra salute con frutto e con allegrezza; ma per ottener questo sostegno e questa consolazione, è necessario l'ascoltare, ed ubbidire Gesù Cristo, osservando esattamente i suoi precetti secondo l' ordine, che ne ha dato l' eterno suo Padre.

Faticate, e patite volentieri nel tempo, per esser beato nell' eternità.

ORAZIONE

O Dio, il quale vedete, che noi siamo privi d' ogni forza, custoditeci interiormente ed esteriormente; sicchè il nostro corpo resti difeso da ogni avversità, e la mente purificata da cattivi pensieri. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA TERZA DOMENICA DI QUARESIMA.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO

In s. Luca al cap. XI. dal v. 11. fino al v. 26.

Avendo Gesù liberato un Energumeno, che era muto, alcuni dissero, che egli cacciava i demonj in nome e virtù di Beelzebub. Gesù ribattè questa calunnia col far vedere l' assurdo che v' era a dire, che il demonio fosse contrario al demonio; donde conchiuse, che chi cacciava il demonio da un luogo, del quale egli s' era ren-

renduto padrone, era più forte di lui. Quindi Gesù parlò d' un demonio impuro, il quale uscito da un uomo, vi tornava con sette altri demonj più maligni di lui. Finalmente una donna, vedendo come Gesù confondeva gli Ebrei, chiamò beato quel ventre, che l' aveva portato; ma egli ripigliò, che quelli erano beati, i quali udivano la sua parola, e l' osservavano.

RIFLESSIONE

Non vi ha passione nè più ingiusta nè più cieca dell' invidia, la quale senza badare alla verità o alla verisimiglianza, nient' altro cerca, che di nuocere al prossimo a qualunque costo. Per quanto maligno sia questo vizio, non è però incurabile; la grazia, che è più forte del peccato, può debellare questo forte armato; ma per vincere questo vizio (siccome ancora tutti gli altri) è necessaria un' esatta applicazione all' osservanza de' comandamenti di Dio. Se non fortificheremo la nostra conversione colla diligente pratica delle verità evangeliche, dobbiamo temere, che il demonio, che credevamo d' aver cacciato da noi, non torni più possente di quel che era avanti, e che la ricaduta non ci renda di peggior condizione di prima.

Siccome non v'è vizio, dal quale non si possa guarire; così non ve n' è alcuno, nel quale non si debba temere di non ricadere. Abbiate grande timore delle ricadute nel peccato mortale, perchè v' espongono al pericolo di dannarvi.

ORAZIONE

Onnipotente Iddio, noi vi preghiamo a riguardare con occhio favorevole le preghiere degli umili, e a stendere in difesa nostra il braccio della vostra Maestà. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo

O Dio

Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Gio. al cap. VI. dal v. 1. fino al v. 15.

UNA turba di quaſi cinquemila uomini ſeguitarono Gesù di là dal mare di Galilea, tirati da' miracoli, che egli operava. Gesù vedendo una moltitudine sì grande, che lo ſeguitava ſenz' aver da mangiare, fece diſtribuir loro cinque pani d' orzo e due peſci; e queſta ſcarſiſſima provviſione fu da lui moltiplicata in una maniera sì prodigioſa, che dopo eſſerne rimaſi tutti ſaziati, ne furono degli avanzi empiuti dodici caneſtri. Un tal miracolo fece naſcere in queſta turba il penſiero di fare Gesù loro Re; ma egli ſi naſcoſe, ritirandoſi ſolo ſopra un monte vicino.

RIFLESSIONE

La fiducia, colla quale queſte turbe tennero dietro a Gesù, ci moſtra qual debba eſſer quella, che dobbiamo aver noi nella Provvidenza, quando non poſſiamo provvedere alle noſtre neceſſità, ſenza ſepararci da Gesù, cioè ſenza mancare ai noſtri doveri; e il penſiero, che ſi preſe Gesù, di paſcere queſte turbe, che ſi fidavano di lui, ci aſſicura, che la Provvidenza di Dio non ci mancherà giammai per quanto è eſpediente alle anime noſtre, qualora la noſtra fiducia ſia vera, e non ſia piuttoſto un' effetto della noſtra pigrizia o preſunzione. Dal fuggire di Gesù ſul monte, impariamo quanto ſia da temerſi l'elevazione e la grandezza. Gesù ricuſa una qualità, che gli era dovuta; e noi aſpiriamo a quelle, che non poſſia-

poſſiamo avere ſenz' uſurpazione, o ſenza pericolo.

Non tralaſciate alcuna diligenza e induſtria legittima per provvedere ai voſtri biſogni; ma ſe queſte vi rieſcono inutili, datevi pace, e rimettetevi alla Provvidenza. Fuggite l' onore, e l' elevazione, ſe volete aſſicurare la voſtra ſalute.

ORAZIONE

Fate, vi ſupplichiamo o Dio onnipotente, che noi, i quali ſiamo afflitti per le noſtre iniquità, reſpiriamo conſolati dalla voſtra grazia. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA, DETTA DI PASSIONE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Gio. al cap. VIII. dal v. 46. ſino al fine.

AVendo Gesù rinfacciata agli Ebrei la loro pertinacia a non credergli, ancorchè non trovaſſero in lui nulla di riprenſibile; eſſi irritati lo chiamarono Samaritano, e indemoniato. Gesù in riſpoſta diſſe loro apertamente, che egli era Figliuol di Dio, che i ſuoi diſcorſi venivano da Dio, e che chi credeſſe in eſſi non morrebbe di morte eterna; che egli non cercava ſe non la gloria del Padre ſuo; che egli lo conoſceva; che egli era prima d' Abramo, e che queſto Patriarca s' era rallegrato nel prevedere il tempo, in cui egli ſarebbe venuto al Mondo. Allora gli Ebrei preſero de' ſaſſi per lapidarlo; ma egli ſi naſcoſe, e ſi ritirò da loro.

RIFLESSIONE

Non baſta a chi ha l' obbligo d' iſtruire gli altri, il dire la verità, ma per perſuaderla

agli altri, dovrebbe chi la predica, esser esente da ogni riprensione. Ma contuttochè i cattivi costumi del Predicatore scemino l' autorità delle sue parole, non per questo chi l' ascolta, lascia d' esser reo, qualora non creda le verità, che egli annunzia. Non può schivare l' eterna morte, se non chi presta fede a queste divine verità, e le pratica.

Quando v' imbatterete a udire la verità dalla bocca d' uomini di mala vita, regolate i vostri costumi sulle verità, che essi vi dicono, e non su' cattivi esempj, che vi danno.

ORAZIONE

Rimirate, o Dio Onnipotente, la vostra famiglia con occhio benigno, e mentre la reggete esteriormente colla vostra protezione, conservatela interiormente coll' assistenza della vostra grazia. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA SESTA DOMENICA DI QUARESIMA DETTA DELLE PALME.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Matteo al cap xxi. dal v.1. fino al v.10.

Avvicinandosi Gesù a Gerusalemme, mandò due de' suoi discepoli in un Castello con ordine di menargli un' asina col suo puledro, che avrebbero trovata legata in un tal determinato luogo. Avendo i discepoli eseguito quest' ordine, Gesù salì sull' asino, e così entrò in Gerusalemme, preceduto e seguitato da una gran moltitudine di popolo, una parte del quale stendeva le proprie vesti ove egli doveva passare, e un' altra parte cantava le sue lodi, portando in mano de' rami di palma e d' ulivo; e così si verificò la predizione del Profeta, il quale aveva predetto, che il Re di Sion verrebbe in questa forma.

RI-

Digitized by Google

RIFLESSIONE

L'entrata, che Gesù fa in Gerusalemme, si può considerare come una figura di quella, che egli fa in noi nella Comunione Pasquale. Convien dunque gettare per terra le sue vesti; cioè rinunziare assolutamente a' suoi peccati. Convien prendere in mano de' rami di palma e d' ulivo; che è quanto dire, esercitarsi in opere buone, e in atti frequenti di virtù cristiane. Convien, che le turbe, che precedono e seguitano Gesù, cantino le sue lodi; vale a dire che i giorni avanti e dopo la Comunione, si passino santamente, come quello della Comunione medesima.

Temete, che non si possa dire anche a voi nell' atto della Comunione Pasquale, che tradite con un bacio il Figliuolo dell' uomo. Per evitare un sì gran male, esaminate bene la vostra coscienza, e purificate il vostro cuore con una sincera contrizione, e con una buona Confessione.

ORAZIONE

Onnipotente e sempiterno Iddio, che per dare al genere umano un esempio d' umiltà da imitare, faceste, che il nostro Salvatore prendesse carne, e si soggettasse alla morte di croce; vi preghiamo a renderci per la vostra misericordia meritevoli di cavar profitto dai documenti della sua pazienza, e di partecipare della sua Risurrezione. Pel medesimo nostro Signor Gesù Cristo vostro Figliuolo, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NEL

Digitized by Google

NEL GIORNO DI PASQUA.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Marco al cap. XVI. dal v. 1. fino al v. 8.

TRE donne, che tutte portavano il nome di Maria, andate al ſepolcro di Gesù, con animo d' imbalſamare il ſuo corpo, e trovato il ſepolcro aperto, vi videro dentro un Angelo in forma di giovane veſtito di bianco, il quale diſſe loro, che Gesù era riſorto, e che lo vedrebbero in Galilea, conforme aveva promeſſo.

RIFLESSIONE

La Riſurrezione di Gesù Criſto è la prova della ſua divinità per due ragioni; la prima, perchè egli aveva predetto, che riſuſciterebbe; la ſeconda, perchè Iddio ſolo può riſuſcitare per propria virtù. Se dunque Gesù Criſto ha dato per prova della ſua divinità una coſa, che Iddio ſolo può fare, biſogna che egli ſia Dio; e ſe egli è Dio, non può nè ingannarci, nè eſſere ingannato. Dunque tutto quello, che egli ci ha inſegnato, è vero.

Non potendo voi dubitare della verità della dottrina inſegnata da Gesù Criſto, ſiete ineſcuſabile, ſe non la ſeguitate. Fate una ferma riſoluzione d' eſſere vero, e fedele diſcepolo di Gesù Criſto, ſe volete partecipare della ſua glorioſa Riſurrezione.

ORAZIONE

O Dio, che in queſto giorno ci apriſte l' ingreſſo alla beata eternità per mezzo della vittoria, che il voſtro Unigenito riportò della morte; ſecondate col voſtro divino ajuto i deſiderj, che voi ſteſſo prevenendoci c' iſpirate. Pel medeſimo Signor noſtro Gesù Criſto voſtro Figliuolo, il quale eſſendo Dio vive e regna con

con voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA PRIMA DOMENICA DOPO PASQUA, DETTA IN ALBIS.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO

In s. Gio. al cap. xx. dal v.19. fino al v.30.

GESU' apparve in mezzo de' ſuoi diſcepoli, diede loro la pace, fece loro vedere le cicatrici delle piaghe delle ſue mani e del ſuo coſtato, e avendo ſoffiato ſopra di eſſi, diede loro la poteſtà di rimettere i peccati. Tommaſo non ſi trovava allora con eſsi, e ripugnando di credere, che Gesù foſſe riſorto, ebbe campo di chiarirſene, avendo veduto otto giorni dopo in un altra apparizione Gesù, e toccate le piaghe delle mani, e del coſtato.

RIFLESSIONE

Il Figliuolo di Dio permiſe, che l' Apoſtolo s. Tommaſo foſſe incredulo per condannare la curioſità, colla quale deſiderò di vedere e di toccare ciò, che i compagni volevano fargli credere; e per inſegnare a noi, che non dobbiamo far giudici i noſtri ſenſi delle verità della Religione. Subitochè Iddio ha parlato, il noſtro dovere è di credere; e l' autorità della ſua parola è più ſicura di quella degli occhi noſtri, e di tutti i noſtri ſentimenti.

È una pazzia grande il non credere al Vangelo; ma è anche maggiore il credervi, e poi vivere come ſe non vi ſi credeſſe. Procurate che la voſtra fede ſia non ſolamente ferma e ſtabile, ma anche viva, cioè animata dalla carità e dalle opere buone.

ORAZIONE

Concedeteci, o Dio onnipotente, che avendo finito di celebrar le Feſte conſacrate al miſterio

ſterio della Paſqua, ne conſerviamo per dono voſtro lo ſpirito nella vita e ne' coſtumi. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA SECONDA DOMENICA DOPO PASQUA.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO

In s. Gio. al cap. x. dal v. 11. fino al v. 16.

GESU' dice, ch' egli è il buon Paſtore, e che la differenza fra un paſtor buono e un cattivo è, che il buono, quando il lupo aſſaliſce il ſuo gregge, mette a repentaglio la ſua vita, e il cattivo fugge. Dice inoltre, che egli conoſce le ſue pecore, e dà per loro la ſua vita, e che le ſue pecore conoſcono la ſua voce, lo ſeguitano, e gli ſono ubbidienti.

RIFLESSIONE

Qual felicità, e conſolazione non è ella per un Criſtiano di avere per ſuo Paſtore Gesù, Dio onnipotente, il quale ama le ſue pecorelle ſino a dare per loro il ſangue, e la vita! Ma per participare di queſta felicità, biſogna eſſere ſua pecorella docile, ed umile; biſogna aſcoltare fedelmente la ſua voce, ed ubbidire ai ſuoi comandi. Chi ricuſa di avere per ſuo Paſtore Gesù, diviene preda di lupi rabbioſi, e furibondi, come ſono i demonj, e le proprie ſregolate paſſioni, dell' ambizione, dell' intereſſe, del piacere, dalle quali è continuamente lacerato; e dopo una miſera vita condotta fra ſtenti, e inquietudini per pochi giorni ſulla Terra, va a finire in un abiſſo di mali eterni, e incomprenſibili nell' Inferno.

Chi v' è, che abbia abbandonato Dio, e abbia

bia menato una vita tranquilla e felice? Amate, e ſervite Iddio di vero cuore, e ſarete felice e contento anche in queſta vita.

ORAZIONE

O Dio, che per mezzo dell' abbaſſamento del voſtro Figliuolo avete rilevato il Mondo dal profondo, in cui giaceva, concedete una perpetua allegrezza ai voſtri Fedeli; ſicchè avendoli liberati dalla ſventura della morte eterna, facciate goder loro la ſempiterna felicità. Pel medeſimo Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive, e regna con voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA TERZA DOMENICA DOPO PASQUA.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO

In s. Gio. al cap. XVI. dal v. 16. fino al v. 23.

AVendo Gesù detto a' ſuoi Apoſtoli, che ben preſto li laſcerebbe, ma che in breve lo rivedrebbero; eſsi l' interrogarono, qual foſſe il ſenſo delle ſue parole, e n' ebbero in riſpoſta, che eglino ſarebbero in afflizione nel tempo che il Mondo ſarebbe in allegrezza; ma che alla fine la loro afflizione ſi cangerebbe in un' allegrezza, che neſſuno potrebbe loro togliere; e perciò paragona il preſente loro ſtato a quello d' una donna partoriente, la quale dopo il parto non ſi ricorda più de' dolori in eſſo ſofferti.

RIFLESSIONE

Si dimoſtra in queſto Vangelo la neceſſità, che hanno tutti i diſcepoli di Gesù Criſto di patire, dapoichè non vien promeſſa loro altra allegrezza, che quella, la quale non può eſſer loro tolta. Or ſiccome un' allegrezza di tal

carattere non si può trovare se non in Cielo: così se ne dee inferire, che la vita d' un discepolo di Gesù Cristo su questa Terra, debbe essere una vita di patimenti, e di mortificazioni. Ma per quanto la vita d' un Cristiano sia penosa e miserabile secondo la carne, ella è però dolce e tranquilla secondo lo spirito, per la speranza dell' eterno riposo, e per le consolazioni, che Iddio dà a una buona coscienza.

Se volete esser premiato in Cielo come un vero discepolo di Gesù Cristo, bisogna che vi risolviate a patire in questo Mondo, e a mortificarvi continuamente in questa vita, ch' è breve, e momentanea.

ORAZIONE

O Dio, che fate risplendere il lume della vostra verità sopra i traviati, acciocchè si possano rimettere sulla via della giustizia, fate a tutti coloro, che professano il Cristianesimo, la grazia di rigettare tutto quel che disdice a questo nome, e d' abbracciare tutto quel che gli conviene. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA QUARTA DOMENICA DOPO PASQUA.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO

In s. Gio. al cap. XVI. dal v. 5. fino al v. 15.

GESU' vedendo contristati i suoi discepoli, per aver detto loro, che ritornerebbe al Padre, soggiugne, che era espediente per loro che li lasciasse, perchè altrimenti non riceverebbero lo Spirito santo. Dice inoltre, che lo Spirito santo convincerebbe il Mondo della giustizia, del peccato, e del giudizio; e che darebbe loro l' intelli-

telligenza di tutto quello, che ancora non capivano della sua dottrina.

RIFLESSIONE

Questo Vangelo c' insegna, che lo Spirito santo ci è dato come Consolatore, come Giudice, e come Maestro. Bisogna dunque, se vogliamo participare delle sue grazie, che ci rendiamo atti a esser consolati da lui, col non cercare le vane consolazioni del Mondo; bisogna, che ci giudichiamo da noi stessi per prevenire e mitigare il suo giudizio; bisogna finalmente, che ci applichiamo a intendere le verità, che egli c' insegna. Tutto questo richiede una vita umile e mortificata, una vita innocente o penitente, una vita applicata a compiere i proprj doveri.

Temete, che lo Spirito santo, in vece di consolarvi, non vi condanni; e che i suoi lumi non divengano inutili per la vostra resistenza. E però procurate di corrispondervi fedelmente, e di profittare delle verità della fede con praticarle.

ORAZIONE

O Dio, il quale fate, che i Fedeli abbiano tutti un istesso spirito e un istesso volere, concedete al vostro popolo la grazia d' amare ciò che comandate, e di desiderare ciò che promettete; acciocchè in mezzo alle vicende di questo Mondo, i nostri cuori ivi stiano fissi immobilmente, dove sono le vere allegrezze. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con voi nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA QUINTA DOMENICA DOPO PASQUA.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Gio. al cap. XVI. dal v. 23. fino al v. 31.

GESU' assicura i discepoli, che il Padre suo concederà loro quanto gli chiederanno in suo nome, e nel medesimo tempo li rimprovera, che fin' allora non gli avessero chiesto nulla. Quindi si spiega con essi chiaramente, che presto dee lasciarli per tornarsene al Padre suo; soggiugnendo, che suo Padre gli ama, e che ricompenserà l' affetto, che avevano avuto per lui.

RIFLESSIONE

Da questo Vangelo dobbiamo imparare la necessità, e la maniera di far orazione. Iddio vuol, che gli chiediamo, perchè vuole, che confessiamo il bisogno, che abbiamo di lui. Ma vuole altresì, che gli chiediamo in nome di Gesù Cristo suo Figliuolo; vale a dire, che gli chiediamo quello solo, che può contribuire alla nostra santificazione e alla nostra eterna salute, con fiducia di ottenerlo per li meriti del medesimo Gesù Cristo nostro Salvatore. Se è lecito chiedere a Dio cose temporali, ciò esser dee, in quanto che sieno utili alla salute; la quale convien che sia l' unico fine, e l' unica regola delle nostre preghiere.

Molti sono i Cristiani, ai quali si potrebbè dire: Voi finora non avete chiesto nulla; perchè non chiedono nè quel che va chiesto, nè come va chiesto, perchè non lo chiedono in nome, cioè per li meriti di Gesù Cristo.

ORAZIONE

O Dio, che siete l' autore d' ogni bene, vi supplichiamo e d' ispirarci ciò ch' è giusto e retto,

Digitized by Google

retto, e di farcelo mettere in pratica ſotto la voſtra condotta. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA FESTA DELL' ASCENSIONE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Marco al cap. XVI. dal v. 14. ſino al fine.

GESU' apparito per l' ultima volta ai ſuoi diſcepoli, li riprese della loro incredulità, e ordinò loro d' andare in tutte le parti del Mondo a predicar l' Evangelio, e a battezzare. Diede loro inoltre la virtù di far miracoli, e terminato queſto diſcorſo, ſalì al Cielo; e i diſcepoli ſi ſparſero per tutta la Terra ad annunziar l' Evangelio.

RIFLESSIONE

Gesù Criſto ſalendo in cielo a viſta de' ſuoi diſcepoli, non ha avuto per ſolo fine di dar loro una prova della ſua divinità, ma ha avuto anche l' altro di moſtrar loro, che colaſsù era il luogo, ove dovevano ſollevare i loro deſiderj, e ove troverebbero il premio della lor Fede, e dei loro travagli. In fatti dopo queſto tempo non reſtò in eſſi veſtigio d' incredulità, e la viſta dell' eterna ricompenſa li rendè fedeli e intrepidi.

Giacchè il voſtro teſoro è nel cielo, riguardate la terra con un total diſtaccamento e con diſprezzo; e aſpirate continuamente al Cielo.

ORAZIONE

Concedeteci, onnipotente Iddio, che ſiccome crediamo fermamente, che in queſto giorno il voſtro Unigenito, noſtro Redentore ſaliſſe al Cielo, così anche noi colaſsù abitiamo collo

Spirito e coi desiderj. Pel medesimo Signor nostro Gesù Cristo vostro Figliuolo, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA DOMENICA TRA L' OTTAVA DELL' ASCENSIONE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Gio. al cap. xv. v. 26. fino al v. 5. del cap. xvi.

IN questo Vangelo si contiene la predizione, che fece Gesù a' suoi discepoli, del cieco furore, col quale sarebbero perseguitati. Dice, che questa persecuzione sarà fondata da una parte sull' intrepidezza, con cui essi sosterranno le verità della loro credenza, e dall' altra sull'ignoranza, nella quale saranno gli uomini, di tali verità; per la difesa delle quali li dispone a soffrir tutto.

RIFLESSIONE

Chiunque si fa discepolo di Gesù Cristo, si dee aspettare d'esser perseguitato; e sarebbe in errore quel Cristiano, che si lusingasse di ricevere sulla Terra un trattamento diverso da quello, che vi ha ricevuto Gesù Cristo, e tutti i Giusti. Ma bisogna guardarsi, che l' amor proprio, la vanità, o il falso zelo non ci acciechino in una maniera anche più deplorabile, facendoci credere, che possiamo lecitamente disprezzare, o anche maltrattar coloro, che ci sembrano meno buoni di noi, o contrarj a' nostri sentimenti.

Attendete a emendarvi de' vostri difetti, e non avrete nè volontà, nè tempo di vilipendere gli altri; e state preparato a soffrire persecuzioni e travagli per amore di Gesù Cristo, e per l' osservanza del suo Vangelo.

ORA-

ORAZIONE

Onnipotente eterno Iddio, fate, che la noſtra volontà ſia ſempre a voi conſacrata, e che noi ſerviamo la voſtra divina maeſtà con ſincerità di cuore. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA DOMENICA DELLA PENTECOSTE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Gio. al cap. XIV. dal v. 23. ſino al fine.

GESU' dice a' ſuoi diſcepoli, che Iddio dimorerà in quei che l' amano, e che quei che l' amano, ſono que' ſoli, che oſſervano i ſuoi comandamenti. Dipoi promette loro lo Spirito ſanto, e li diſpone a tutto quello, che dovevano patire, aſsicurandoli d' una pace inalterabile, purchè amino il Padre ſuo, come egli ſteſſo l' ha amato, oſſervando i ſuoi comandamenti. In queſta maniera il Mondo nulla può nè contro di lui, nè contro di coloro, che l' amano.

RIFLESSIONE

Queſt' Evangelio c' inſegna, che l' amare Dio conſiſte nell' oſſervare con fedeltà i ſuoi comandamenti; e che lo Spirito ſanto viene nelle anime noſtre per dare l' intelligenza di queſti comandamenti, e la forza d' oſſervarli. Qualunque altro contraſſegno d' amore, che non abbia queſto fondamento, è chimerico; e tutte le divozioni, che ci fraſtornano da queſt' unico fondamento della vera divozione, ſon mere illuſioni, prodotte dallo ſpirito o d' errore, o di ſuperbia.

Non vi laſciate abbagliare, ed ingannare da certe pratiche di divozione o inutili, o ſuper-

Digitized by Google

ficiali. La carità verso Dio e verso il prossimo sia l'anima, e il centro delle vostre divozioni. Pregate lo Spirito santo a concedervi questa carità, la quale è dono suo.

ORAZIONE

O Dio, che in questo giorno ammaestraste i cuori de' Fedeli per mezzo della luce dello Spirito santo; dateci per mezzo di questo medesimo Spirito la cognizione, e l'amore di ciò ch'è buono, e santo; e fate che sempre godiamo delle sue divine consolazioni. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell'unità del medesimo Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA PRIMA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE, IN CUI SI CELEBRA LA FESTA DELLA SS. TRINITA'.

Si leggono due Evangelj; il primo è preso da s. Matteo al cap. XXVIII. dal v. 18. sino al fine. Il secondo da s. Luca al cap. VI. dal v. 36. sino al v. 43.

RISTRETTO DELL'EVANGELIO.

NEL primo Vangelo Gesù manda gli Apostoli a istruire, e a battezzare nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito santo, promettendo d'esser con loro fino alla consumazione de' secoli. Nel secondo gli esorta a essere misericordiosi, e a trattare il prossimo, come volevano esser trattati eglino stessi da Dio; e biasima la superbia e l'ipocrisia, la quale ci fa vedere una festuca negli occhi altrui, quando non vediamo nel nostro una trave.

RIFLESSIONE

Per essere veramente Cristiano, cioè Figliuolo di Dio, e membro vivo di Gesù Cristo, non basta

basta esser battezzato; ma si ricerca l' aver le virtù, che formano il distintivo dei veri Cristiani. La Chiesa ha congiunto il Vangelo, in cui si racconta l'istituzione del Battesimo, con quello, nel quale vien comandata la carità, la misericordia, l' umiltà, e la mansuetudine, per insegnarci, che queste virtù formano il vero Cristiano, e che nessuna cosa è tanto opposta al vero spirito della Religione, quanto il falso zelo, la superbia, e l' asprezza verso il prossimo.

A che serve l' avere il carattere di Cristiano, se non se ne ha lo Spirito e i costumi?

ORAZIONE DELLA FESTA DELLA SS. TRINITA'.

Onnipotente eterno Iddio, che avete fatta ai vostri servi la grazia, di riconoscere nella confessione della vera fede la gloria dell' eterna Trinità, e di adorare l' unità nella possanza della vostra maestà; vi supplichiamo a far sì, che la fermezza d' una tal fede ci fortifichi di continuo contro qualunque avversità. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

ORAZIONE DELLA DOMENICA.

O Dio, che siete la fortezza di coloro, che in voi sperano, esaudite benignamente le nostre suppliche; e giacchè senza voi nulla può l' umana fiacchezza, ajutateci colla vostra grazia, acciocchè nell' adempiere i vostri comandamenti, possiamo piacervi e nel volere e nell' operare. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell'unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NEL-

Digitized by Google

NELLA FESTA DEL CORPO DEL SIGNORE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO

In s. Gio. al cap. VI. dal v. 56. fino al v. 60.

GESU' insegna agli Ebrei, che la sua Carne è un cibo, e il suo Sangue una bevanda, e che chiunque mangerà la sua Carne e beverà il suo Sangue, sarà unito a lui, e viverà per lui; soggiugnendo, ch' egli è il pane discesо dal Cielo, che dà la vita eterna, assai diverso in ciò dalla manna, la quale non aveva preservati dalla morte coloro, che se n' erano cibati.

RIFLESSIONE

Non si può in conto alcuno dubitare, che il Sacramento dell' Eucaristia non contenga realmente il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, dapoichè egli stesso ce ne assicura con tanta chiarezza, dicendo, che la sua Carne è un cibo, e il Sangue suo una bevanda, e preferendo così espressamente questo divino alimento alla manna. Or se Gesù Cristo è un cibo e un pane, vuol dunque che ce ne cibiamo per mezzo della Comunione; ed è un rendersi inutile questo Sacramento, lo starne lontano per una falsa divozione, o l' essere obbligato ad astenersene a causa della vita mondana e licenziosa, che si menasse.

Vivete in maniera, che possiate comunicarvi spesso, e che le vostre Comunioni vi facciano vivere in eterno.

ORAZIONE

O Dio, che sotto l' ammirabile Sacramento avete a noi lasciato un ricordo della vostra Passione; deh fateci la grazia d' aver per li sagri misterj del Corpo e Sangue vostro una tale vene-

Digitized by Google

venerazione, che ſperimentiamo di continuo in noi il frutto della redenzione operata da voi; che eſſendo Dio vivete e regnate con Dio Padre nell' unità dello Spirito ſanto ne' ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA SECONDA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE; E TRA L'OTTAVA DEL CORPO DEL SIGNORE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Luca al cap. XIV. dal v. 16. fino al v. 25.

GESU' *diſſe ai Fariſei queſta parabola. Un certo uomo fece un gran banchetto, e quando tutto fu pronto, mandò a dire a coloro, che erano ſtati da lui invitati, che veniſſero; ma tutti, chi ſotto un preteſto e chi ſotto un altro, ſi ſcuſarono dall' andarvi. Queſto tal' uomo entrato in collera ſi proteſtò, che neſſuno di coloro ſarebbe ammeſſo al ſuo banchetto, e poi mandò a cercar altri, ordinando ai ſuoi ſervitori d' invitare i primi, che aveſſero trovati, e di forzarli ancora a entrare, finattantochè foſſero ripieni tutti i luoghi.*

RIFLESSIONE

Da queſta parabola (o la riguardiamo come un' immagine della Comunione, o ci venga rappreſentata con eſſa la vocazione alla fede e alla ſalute) forza è inferirne, che Iddio toglie a noi, e dà ad altri le grazie, delle quali ci abuſiamo. Egli c' invita a partecipare frequentemente dell' Eucariſtia; ma ſe per la noſtra diſſipazione, per la ſoverchia cura degl' intereſſi temporali, o pe' noſtri peccati ne ſtiamo lontani, corriamo pericolo d' eſſere abbandonati, e rigettati. Egli ci ha chiamati alla ſalute col farci Criſtiani; ma ſe non ci affatichiamo per ſalvarci, non ci ſalveremo giammai;

Saran-

Digitized by Google

Saranno puniti con maggior severità coloro, ai quali Iddio aveva conferiti maggiori benefizj, di cui si sono abusati. Vivete bene, se volete sfuggire una sì deplorabile sventura.

ORAZIONE

Fate, o Signore, che abbiamo un timore e un amore continuo del vostro santo Nome; perchè non abbandonate giammai coloro, che rendete fermi e stabili nella vostra dilezione. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA TERZA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Luca al cap. xv. dal v.1. fino al v.11.

GESU' vedendo i Farisei scandalizzarsi, perchè lasciava che se gli appressassero i pubblicani, e altre persone di mala vita, dice loro, che non v' era pastore, il quale avendo smarrita una pecora di cento, che aveva, non corresse dietro a quella, lasciate le altre; e che una donna, la quale trovandosi dieci monete, ne avesse perduta una, usava tutte le maggiori diligenze per ritrovarla. Da queste due comparazioni Gesù ne conchiude, che la conversione d' un peccatore dava a Dio gloria, e agli Angioli maggior allegrezza, che la perseveranza di molti giusti.

RIFLESSIONE

La bontà, colla quale Iddio ci chiama, allorchè peccando ci allontaniamo da lui, e quella, colla quale ci accoglie, quando pentiti torniamo a lui, debbe ispirare una grande speranza a tutti i peccatori, anche più traviati.

Ma

Ma guardiamoci, che queſt' iſteſſa bontà non ſerva d' alimento alla noſtra preſunzione, o alla noſtra pigrizia. Torniamo a Dio prontamente, quando egli ſi degna di venire in cerca di noi; e mediante la pace e le conſolazioni, che ſeco porta la penitenza, participeremo dell' allegrezza, che recherà agli Angioli la noſtra converſione.

Ammirate, e lodate l' infinita miſericordia di Dio verſo de' peccatori, e approfittatene, mentre vi chiama a penitenza; altrimenti correte evidente riſchio di perdervi in eterno.

ORAZIONE

O Dio, che ſiete il protettore di coloro, che in voi ſperano, e ſenza del quale nulla v' è nell' uomo nè di forte, nè di ſanto, moltiplicate ſopra di noi la voſtra miſericordia, acciocchè ſotto la condotta e la ſcorta voſtra, talmente paſſiamo pe' beni temporali, che non perdiamo gli eterni. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA QUARTA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Luca al cap. v. dal v. 1. fino al v. 12.

GESU' oppreſſo dalla folla del popolo, che ſtava ad aſcoltarlo, entrò nella barca di Simon Pietro, e dopo aver di là parlato al popolo, che era alla riva, comandò a Pietro di gettar le reti per peſcare. Pietro ubbidì, non ſenz' avergli prima rappreſentato, che aveva peſcato tutta la notte, e non aveva preſo nulla. In quella peſca però egli preſe una quantità prodigioſa di peſci; e Gesù l' aſſicurò, che quanto prima

prima ſarebbe ſtato peſcatore di uomini. Allora Pietro, Andrea, e i due figliuoli di Zebedeo, Jacopo, e Giovanni, ſceſi a terra, lo ſeguitarono, come ſuoi diſcepoli.

RIFLESSIONE

Tutto ridonda in noſtro vantaggio, quando ſi fa alla preſenza e per ordine di Gesù Criſto; ſiccome tutto è infruttuoſo e ſterile, quando ſi fa ſenza di lui. E perciò un Criſtiano dee tutto applicarſi a tener conto di ciò che l' uniſce con Gesù Griſto, cioè della fede, e della grazia. Armato egli di queſta fede, e animato da queſta grazia, aſcolterà le parole di Gesù Criſto con frutto, e riporterà la forza per ſeguitarlo, vale a dire, per dichiararſi Criſtiano, a diſpetto de' giudizj e de' diſcorſi degli uomini.

Qual vantaggio riporteremo noi dal ſervire il Mondo, ſe queſto ci diſtoglie dal ſervir Gesù Criſto? Che ci gioverà la lode degli uomini, ſe Iddio ci riprova?

ORAZIONE

Concedeteci, Signore, che il corſo delle coſe mondane, regolato dagli ordini della voſtra provvidenza, ſia per noi pacifico e tranquillo, e che la voſtra Chieſa poſſa attendere quietamente agli eſercizj di pietà. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA QUINTA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Matteo al cap. v. dal v. 20. fino al v. 25.

GESU' dice a' ſuoi diſcepoli, che ſe volevano entrare nel regno de' Cieli, biſognava, che i loro coſtumi foſſero più ſanti di quelli degli Scri-

Scribi, e de' Fariſei. Quindi ſpiega loro una parte de' gradi, che doveva avere la loro Santità, dicendo, che ſe nella Legge antica era proibito l' omicidio, nella nuova egli proibiva qualunque parola di diſprezzo, e qualunque diſſenſione col proſſimo; e ſoggiugne, che neſſuno doveva accoſtarſi all' altare, ſe avendo avuto qualche diſparere con un ſuo proſſimo, non s' era prima con lui riconciliato.

RIFLESSIONE

Non v' è neſſun preteſto, che poſſa cooneſtare il conſervar odio o riſentimento inverſo il proſſimo, dapoichè Gesù Criſto c' impone la legge di riconciliarci con eſſo, da preferirſi a quella di far orazione, e d' offerir ſacrifizio. Che ſe niuna coſa ci può diſpenſare dall' obbligo d' adorare Dio e di raccomandarcegli; dunque il riconciliarſi col proſſimo è una coſa indiſpenſabile, e aſſolutamente neceſſaria, acciocchè rieſcano grate a Dio le noſtre adorazioni, e le noſtre preghiere.

Chi ricuſa di riconciliarſi col ſuo proſſimo, non è un vero Criſtiano, perchè non può adempiere gli obblighi della ſua religione, come ſi conviene.

ORAZIONE

O Dio, che avete apparecchiati per coloro, che v' amano, beni inviſibili, infondete ne' noſtri cuori il voſtro amore; affinchè amandovi in tutte le coſe e ſopra tutte le coſe, otteniamo i beni promeſſi, che ſorpaſſano ogni deſiderio. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NEL-

Digitized by Google

NELLA SESTA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Marco al cap. VIII. dal v. I. fino al v. 10.

GESU' Criſto moltiplica per la ſeconda volta nel deſerto i pani e i peſci, per dar da mangiare alle turbe, che lo avevano ſeguitato, moſſo a compaſſione della loro fame. I pani, che egli preſe a moltiplicare, erano ſette, i peſci pochi e piccoli; quei che mangiarono, circa quattromila; e degli avanzi ne furono levati via ſette caneſtri pieni.

RIFLESSIONE

Il penſiero più neceſſario, che abbia l' uomo, è quello di mangiare; eppure merita la preferenza ſopra queſto, il penſiero d' operare la propria ſalute. Ma quanti mai fra' Criſtiani pervertono un tal' ordine! occupati unicamente in penſare a menare una vita lieta e agiata, traſcurano tutto ciò, che potrebbe renderli compiutamente beati per un' eternità. Iddio moltiplica il pane di coloro, che vivono per ſervirlo e per amarlo; e bene ſpeſſo confonde i diſegni e le cautele di quei, che vivono ſol per mangiare.

Cercate il regno de' cieli, e le virtù neceſſarie per acquiſtarlo; e Iddio non permetterà, che vi manchi il neceſſario, o, quel che è più, vi darà la grazia di ſoffrire la fame e le altre miſerie con pazienza e con merito.

ORAZIONE

O Dio delle virtù, ed unico autore di tutto ciò ch' è buono, inſerite negli animi noſtri l' amore al voſtro nome, ed accreſcete in noi lo ſpirito di Religione; ſicchè nudriate ciò che ſi trova

trova in noi di buono, e ciò che avrete nudrito, lo custodiate coll' affezionarci alla pietà. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA SETTIMA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Matteo al cap. VII. dal v. 15. fino al v. 22.

GESU' avverte i suoi discepoli di stare in guardia contro certi ipocriti, i quali sotto la pelle di pecora sono veri lupi. Dice parimente, che uno spino non può produrre nè fichi nè uva; che il frutto è quello che decide della bontà dell' albero; che ogni albero, il quale non produca frutto buono, sarà tagliato e gettato nel fuoco; e finalmente, che per salvarsi, non basta l' invocare il Signore, ma è necessario il fare la sua volontà.

RIFLESSIONE

In questo Vangelo ci vien delineato il vero carattere della virtù Cristiana. Ella non consiste in soli atti esterni d' austerità o di divozione, ma nella pratica fedele ed esatta di ciò che comanda la religione: Per aver quest' esattezza, bisogna aver il cuore ben regolato; perchè un cuor buono unito a Dio, e fedele in ubbidirlo, opera virtuosamente senza studio e senz' arte. Sicchè la prima cosa, alla quale si dee applicare un vero Cristiano, è regolare il cuore, purgandolo dalle passioni e da' peccati, e riempiendolo dell' amor di Dio, dell' umiltà, e delle altre virtù.

Quali frutti avete voi prodotti finora, onde possiate credere di non essere un di quegli alberi

ſterili o cattivi che ſaranno gettati nel fuoco? La carità, e l' ubbidienza al divino volere è il principal frutto, che Iddio richiede da voi.

ORAZIONE

O Dio, la cui provvidenza giammai non s'inganna nelle ſue diſpoſizioni; noi vi ſupplichiamo a tener lontano da noi tutte le coſe nocive, e a concederci tutte quelle, che ci poſſono eſſere giovevoli. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELL' OTTAVA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Luca al cap. XVI. dal v. 1. fino al v. 10.

GESU' diſſe a' ſuoi diſcepoli queſta parabola. Un certo uomo ricco aveva un Fattore, al quale volle far rendere i conti, eſſendogli ſtato riferito, che gli era infedele. Queſto Fattore, non potendo ſchivare di comparir reo, ed eſſer levato d' impiego, atteſe a farſi degli amici, che lo ſoccorreſſero, dopochè il padrone l' aveſſe licenziato. Convocati pertanto tutti i debitori del ſuo padrone, condonò a ognuno di eſſi (benchè ingiuſtamente) una parte del loro debito. Da queſta parabola Gesù conchiuſe, che gli uomini ſi guidano con maggior avvedutezza negl' intereſſi loro temporali, che in quello dell' eterna ſalute; e dipoi eſortò i ricchi d' impiegare le loro ricchezze in limoſine, e con queſte farſi degli amici per ſalvarſi.

RIFLESSIONE

Benchè le ricchezze ſieno per ordinario una occaſione dell' iniquità, a cauſa dell' ingiuſtizia,

zia, colla quale s' accumulano, e si spendono; tuttavia possono ancora contribuire alla salute, quando se ne faccia un buon' uso. L' unico uso legittimo delle ricchezze mal' acquistate è di restituirle a chi appartengono; e rispetto alle ricchezze, che si possedono legittimamente, le sole spese, che è lecito di fare a un Cristiano, son quelle, che riguardano il suo necessario secondo lo stato di ciascheduno; tutto il resto è de' poveri. Gli amici, che i ricchi han da cercare di farsi per essere ricevuti in cielo, sono i poveri, i pupilli, e le vedove. Chi in vece di soccorrere queste persone, che Iddio tanto raccomanda ai ricchi, impiega le sue ricchezze nel lusso, nel giuoco, e nelle vanità e pompe del secolo, si abusa de' doni di Dio, e si fa reo di eterna dannazione.

Se tanto ci premesse l' interesse dell' eterna salute, quanto ci premono gl' interessi temporali, ci governeremmo con egual prudenza nell' uno, come negli altri. Procurate di comprender bene di quanta importanza sia quest' interesse, per non trascurarlo.

ORAZIONE

Concedeteci, Signore, per vostra misericordia uno spirito sempre disposto a pensare e a fare ciò ch' è giusto; affinchè non potendo sussistere senza di voi, possiamo menare una vita conforme alla vostra volontà. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA NONA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Luca al cap. XIX. dal v. 41. fino al v. 47.

GESU' avvicinandosi a Gerusalemme pianse, alla considerazione de' mali, che le sovrastavano in castigo del poco profitto, che ella aveva fatto della venuta del Salvatore. Dipoi Gesù entrò nel Tempio, donde cacciò via quei che vi trafficavano, rimproverando agli Ebrei, che della casa d' orazione ne facessero una spelonca di ladroni.

RIFLESSIONE

Se il poco profitto, che Gerusalemme fece della grazia d' avere il Messia, le tirò addosso tutte le calamità, che la ridussero in desolazione, quando fu presa e saccheggiata da' Romani; crederemo forse noi di poter evitare minori sventure, abusandoci, come facciamo, delle grazie, che questo medesimo Salvatore ci ha fatte, e ci fa ancora tutto giorno? Le Chiese sono i luoghi, dove i Cristiani adunati debbono piangere l' abuso fatto di tali grazie, e domandare a Dio quella d' essergli più fedeli; ma forse essi fanno servir le Chiese ad usi più perversi, di quel che facessero servire il loro Tempio gli Ebrei. Il traffico, che questi vi facevano, era certamente più innocente della vanità, della dissipazione, e della irriverenza, colla quale i Cristiani assistono alle sagre cerimonie della loro Religione.

È male il non andar alla Chiesa, ma è male altresì l' andarvi senz' un vero spirito di pietà, e un sincero desiderio d' onorare Dio. Entrando in Chiesa, ricordatevi, ch' entrate nella casa di Dio, la quale è casa d' orazione.

ORA-

ORAZIONE

Sieno aperte, o Signore, le orecchie della voſtra miſericordia alle preghiere di chi vi ſupplica; ed acciocchè concediate loro ciò che domandano, fate che eſſi domandino ciò che a voi piace. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA DECIMA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Luca al cap. XVIII. dal v. 9. fino al v. 15.

GESU' vedendo certi ipocriti, i quali ſi riputavano giuſti, e diſprezzavano gli altri, diſſe loro queſta parabola. Un Fariſeo e un Pubblicano entrarono nel Tempio in un medeſimo tempo; il Fariſeo ſi meſſe nel luogo da eſſer più veduto, ed ivi ringraziò Dio d' eſſer più giuſto del Pubblicano. Queſti al contrario proſtrato in fondo del Tempio, e battendoſi il petto, attendeva unicamente a chieder perdono a Dio de' ſuoi peccati. Il Fariſeo uſcì dal Tempio più colpevole di quando v' era entrato, e il Pubblicano riportò il perdono de' ſuoi peccati; donde Gesù Criſto conchiuſe, che chi ſi vuol eſaltare, ſarà umiliato, e chi s' umilia, ſarà eſaltato.

RIFLESSIONE

Tutti, o ſieno giuſti, o ſieno peccatori, ſi debbono umiliare davanti a Dio. Qualunque ſia la noſtra giuſtizia, ella è fragile; nè abbiamo altro mezzo per conſervarla, che una verace diffidenza e un baſſo ſentimento di noi ſteſſi. Qualunque peccato noi abbiamo commeſſo, poſſiamo ottenerne il perdono purchè ci rico-

Digitized by Google

riconoſciamo peccatori, e confidiamo nella ſola miſericordia di Dio. Or' eſſendo la noſtra vita ſempre eſpoſta a cadute e a peccati, non v'è momento, nel quale poſſiamo preſumere di noi ſteſſi, e non dobbiamo piuttoſto chiedere perdono a Dio, e confeſſandoci peccatori agli occhi ſuoi, implorare il ſuo ajuto, e la ſua miſericordia.

Imparate dall' eſempio del Pubblicano la maniera di comparire in Chieſa; dovete andarvi modeſti nell' eſterno, compunti, e pentiti nell' interno: abborrite ogni ſuperbia e preſunzione, amate una vera umiltà di cuore.

ORAZIONE

O Dio, che fate ſpiccare principalmente la voſtra onnipotenza nel perdonare e nell' uſar miſericordia ai peccatori; moltiplicate ſopra di noi la ſteſſa voſtra miſericordia, acciocchè correndo dietro le voſtre promeſſe, ci facciate partecipi de' beni celeſti. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELL' UNDECIMA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO

In s. Marco al cap. VII. dal v. 31. fino al fine.

FU preſentato a Gesù un uomo, che era ſordo e muto. Gesù, tiratolo in diſparte, gli meſſe le dita negli orecchi, e gli toccò colla ſua ſaliva la lingua, comandando agli orecchi d' aprirſi, e alla lingua di ſcioglierſi; e ſubito queſto uomo udì e parlò beniſſimo. E in s. Matteo (cap. 9. v. 23.) *ſi aggiunge, che nel tempo ſteſſo fù liberato dal demonio, da cui era invaſato. In vano Gesù impoſe ai circoſtanti di non pubblicare quel mira-*

miracolo, perchè quanto più loro ciò imponeva, tanto più lo pubblicavano.

RIFLESSIONE

Questo sordo e muto è la figura di quei Cristiani, i quali avendo il cuore occupato dagli affari temporali, e dall'amore del Mondo, sono sordi perchè non ascoltano la parola di Dio, e sono muti perchè non fanno orazione come si dee; e perciò diventano schiavi del demonio. Per uscire da questo misero stato, è necessario ritirarsi in disparte, cioè disbrigarsi dalla folla degli affari, e allontanarsi dal gran Mondo, per attendere di proposito a parlare a Dio nell'orazione, e ad ascoltarlo nella lezione e meditazione della sua divina parola. Indi bisogna participare con le debite disposizioni de' Sagramenti figurati dal modo, con cui Gesù guarì quest'uomo sordo, e muto. In tal maniera si acquista l'intelligenza delle verità della fede, e la forza di pubblicarle colle parole, e di praticarle colle opere.

Evitate quanto potete gl'imbarazzi, e le soverchie cure, e sollecitudini del Mondo. Amate la ritiratezza, l'orazione, la lezione, e la meditazione della divina parola. E così vi preserverete dalla sordità, e mutolezza spirituale; o pure ne guarirete mediante l'ajuto divino, se mai vi foste per vostra disgrazia caduto.

ORAZIONE

Onnipotente e sempiterno Iddio, che coll'abbondanza della vostra pietà sopravanzate i meriti e i desiderj di chi vi supplica; versate sopra di noi la vostra misericordia, perdonandoci ciò che la coscienza ci fa temere, ed aggiugnendo al perdono ciò che non presumiamo di poter ottenere colle nostre orazioni. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell'

unità

Digitized by Google

unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA DUODECIMA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO

In s. Luca al cap. x. dal v. 23. fino al v. 38.

UN Dottore della Legge, avendo ſentito dire a Gesù, che erano beati coloro, che lo vedevano, e che l' aſcoltavano (grazia, che era ſtata negata a molti Profeti) gli domandò, che coſa biſognaſſe fare per ottenere la vita eterna. Gesù lo rimiſe al teſto della Legge, ove ſta ſcritto, che biſogna amare Dio, e il proſſimo; ed avendogli il Dottore domandato, chi era il ſuo proſsimo, Gesù gli riſpoſe con queſta parabola. Un certo uomo, eſsendo ſtato ſpogliato, e ferito per viaggio da' ladri, non trovò ſe non un Samaritano, che voleſse dargli ſoccorſo, ancorchè prima di lui foſse paſsato di là un Sacerdote, e un Levita. Gesù propoſe a queſto Dottore l'eſempio di queſto Samaritano, per inſegnargli a che coſa obblighi l' amore del proſſimo.

RIFLESSIONE.

La carità, che ci obbliga ad amare il proſſimo, s' eſtende a tutti gli uomini, di qualunque nazione, e religione eſſi ſieno; e però quando alcuno ha biſogno del noſtro ſoccorſo, del noſtro conſiglio, e della noſtra aſſiſtenza, non dobbiamo eſaminare, ſe egli ſia ſtraniero, o nemico, o non buono a nulla, o pieno di difetti, ma dobbiamo amarlo come noi medeſimi. Non v' è dunque nè ragione, nè preteſto veruno, che poſſa legittimare la noſtra indifferenza, la noſtra freddezza, non che la noſtra averſione inverſo coloro, che non amiamo o non curiamo; anzi per lo contrario, quanto meno

meno il prossimo merita d' essere amato in riguardo a se medesimo, tanto più dobbiamo amarlo per amor di Dio, e per ubbidire al suo comandamento, che ci fa, d' amarlo, e di soccorrerlo.

Qual differenza passerà fra voi, e un pagano, dice il Vangelo, se amate quei soli, che amano voi? Amate tutti, amici e nemici per amor di Dio, e amateli con amore effettivo, e non di sole parole.

ORAZIONE

Onnipotente e misericordioso Iddio, del quale è un dono la degna e lodevole servitù, che vi prestano i vostri Fedeli; fateci, vi supplichiamo, la grazia di correre senz' inciampo verso le vostre promesse. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA DECIMATERZA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Luca al cap. XVII. dal v. 11. fino al v. 19.

TRovandosi dieci lebbrosi sulla strada, per la quale Gesù doveva passare, da lontano gridarono, che avesse pietà di loro. Gesù comandò loro, che andassero a presentarsi ai Sacerdoti, e nell' andarvi restarono mondati. Uno di loro, che era Samaritano, vedendosi mondato, tornò indietro, e venne a ringraziar Gesù, il quale fece notare ai circostanti, che di quei dieci, che egli aveva guariti, questo solo straniero gli si era dimostrato grato.

RIFLESSIONE

Un Samaritano fu quegli, che solo prestò ajuto e assistenza a quel povero ferito, del qua-

le si parlò nel Vangelo della passata Domenica; e un Samaritano parimente è il solo, che de' dieci lebbrosi guariti, si mostrò grato a Gesù Cristo. I Samaritani erano considerati dagli Ebrei, come una nazione indegna d' esser paragonata a loro; e Gesù Cristo in questi due Vangeli vuol insegnare ad essi, e in persona loro a noi, che vi sono degli stranieri, e delle persone universalmente disprezzate, le quali sodisfanno ai doveri della Religione con maggior fedeltà di tant' altri, i quali per l' abbondanza delle grazie ricevute da Dio, sono, per così dire, allevati nella casa del Signore.

Abborrite il vizio dell' ingratitudine, perchè disecca il fonte delle grazie divine. Non vi contentate di sterili ringraziamenti di parole: ma unitevi i frutti delle opere buone convenienti al vostro stato.

ORAZIONE

Onnipotente e sempiterno Iddio, accrescete in noi la Fede, la Speranza e la Carità; ed acciocchè meritiamo di conseguire ciò che ci promettete, fateci amare ciò che ci comandate. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA DECIMAQUARTA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Matteo al cap. VI. dal v.24. fino al v.34.

GESU' dice, e prova, che nessuno può servire due padroni, e per conseguenza, che coloro, i quali par che non abbiano altro Dio che il danaro, per l' ansietà che hanno di far la loro fortuna, non possono riputarsi veri servi di Dio,

Dio. Quindi passa a confondere l'avarizia e sollecitudine degli uomini per le cose temporali coll' esempio degli uccelli, che Iddio alimenta, e de' fiori, che Iddio veste con tanto sfarzo; dal che inferisce, che Iddio, il quale si prende tanta cura delle cose più vili, non abbandonerà mai gli uomini, che si confidano in lui.

RIFLESSIONE

L' inquietudine, che dà agli uomini il timore di non aver di che vivere, e il desiderio d' averne soprabbondantemente, non pur li distoglie dal servizio di Dio, ma fa ancora ingiuria alla sua Provvidenza. Non è possibile, che un uomo attaccato ai beni della terra, sia fedele a Dio; perchè Iddio ha maledette le ricchezze; e le strade, per le quali esse si accumulano, sono per ordinario malvage. Si vede bene, che l' ultima cosa, alla quale pensino gli uomini di tal carattere, è Iddio, e la loro eterna salute; perchè se vi pensassero non sarebbero così solleciti, ansiosi, e premurosi per le cose di questo secolo, e sì negligenti, e trascurati per le cose eterne.

Perchè avete voi tanta inquietudine e ansietà per li bisogni di questa vita, o per accumular roba? Fidatevi di Dio, e mettete in pratica ciò che vi comanda di cercare, cioè prima, e sopra tutto il regno di Dio e la sua giustizia; e vi sarà dato per soprapiù ciò che bisogna per la vita presente.

ORAZIONE

Custodite, o Signore, la vostra Chiesa con un' assistenza continua della vostra misericordia; e perchè senza di voi l' uomo mortale cade, fate che il vostro ajuto lo ritragga da ciò che gli è nocivo, e lo indirizzi a ciò che è per recargli salute. Per Gesù Cristo vostro Figliuo-

Digitized by Google

lo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA DECIMAQUINTA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Luca al cap. VII. dal v. 11. fino al v. 17.

NEll' arrivar Gesù in una città chiamata Naim, s'imbattè nel funerale d' un figliuolo unico d' una vedova. Moſſo dall' afflizione della madre, e fatto fermare il cataletto, lo toccò, e riſuſcitato il figliuolo, lo reſtituì a ſua madre. Alla viſta di sì fatto miracolo tutti s' intimorirono, ed eſclamarono, che era venuto fra loro un gran Profeta, e che Iddio aveva viſitato il ſuo popolo.

RIFLESSIONE

Gesù prova in queſt' Evangelio la verità di ciò, che aveva detto nell' Evangelio precedente, cioè che Iddio è un Padre buono, che ha cura di tutti coloro, che hanno biſogno di lui; perciocchè, ſenzachè queſta vedova gli chiedeſſe la vita del figliuolo, ei gliela reſtituì, moſſo unicamente dalla compaſſione del ſuo dolore e delle ſue lagrime. Molto più il Signore ha compaſſione di coloro, che ſono morti nell' anima, a cauſa de' loro peccati. Sperino dunque eſſi nella ſua bontà e miſericordia, e lo preghino a fare un ſimile miracolo in favor loro; riſuſcitandoli colla ſua onnipotenza dalla morte ſpirituale alla vita della grazia.

La morte dell' anima, in cui s' incorre per lo peccato, merita aſſai più amare lagrime di quella del corpo. E pure quanti che piangono queſta, o ne' figliuoli, o ne' parenti, e amici, hanno poi per quella della indifferenza?

ORA-

ORAZIONE

Purificate e fortificate, o Signore, la voſtra Chieſa con atti continui di miſericordia; e perchè ella non può ſuſſiſtere ſenza di voi, ſoſtenetela ſempre co' voſtri doni. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA DECIMASESTA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO

In s. Luca al cap. XIV. dal v. 1. fino al v. 12.

ANdato Gesù a mangiare in caſa d' un Fariſeo in un giorno di ſabato, vi trovò un idropico, e lo guarì. Ma vedendo, che i Fariſei s' erano ſcandalizzati, ch' egli aveſſe guarito uno in quel giorno, domandò loro, ſe ſi farebbero ſcrupolo d' eſtrarre da una foſſa in giorno ſimile un bue o un aſino, che vi foſſe caduto. Dipoi vedendo quanto i Fariſei foſſero geloſi d' avere alla tavola i primi luoghi, diſſe, che era meglio metterſi nell' ultimo luogo, perchè poteva eſſere, che il padrone di caſa ci faceſſe paſſare a un luogo ſuperiore; laddove prendendo il primo luogo, potremmo eſser coſtretti a cederlo a un altro. Conclude con quella ſentenza ſpeſſo replicata nel Vangelo: che chi s' eſalta, ſarà umiliato; e chi s' umilia, ſarà eſaltato.

RIFLESSIONE

La carità, che ſi dee ſtendere ſopra tutti gli uomini, non limita i ſuoi effetti a certi giorni, ad eſcluſione degli altri. In qualunque giorno il proſſimo abbia biſogno di noi, convien ſoccorrerlo; ed eſſendo i giorni di feſta

istituiti per servire Dio, non si può prestare a Dio servitù più grata, che esercitare le opere di carità verso il prossimo. Se nostro Signore, dopò aver guarito l'idropico, parla contro la vanità de' Farisei, ciò avviene, perchè egli riguarda la vanità come una specie d'idropisia, tanto più incurabile in loro, quantochè non facevano istanza d'esserne guariti. Nè ciò dee recar maraviglia, perchè non v'è vizio, dal quale meno si cerchi di guarire, che la superbia; quantunque non ve ne sia alcun altro più direttamente opposto al carattere e allo spirito del Cristianesimo.

Il modo migliore di santificar le Feste, è d'impiegar quei santi giorni in curarsi da' suoi vizj. In tali giorni ci dobbiamo astenere non solamente dalle opere servili, ma ancora e molto più da' peccati.

ORAZIONE

Deh fate, o Signore, che la vostra grazia ci prevenga in ogni tempo e ci accompagni, e che ci tenga occupati di continuo nella pratica delle buone opere. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell'unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA DECIMASETTIMA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

RISTRETTO DELL'EVANGELIO

In s. Matteo al cap. XXII. dal v. 35. fino al fine:

Avendo un Fariseo Dottor della Legge domandato a Gesù, qual fosse il gran comandamento prescritto dalla Legge, Gesù gli rispose: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, e con tutta la tua mente. Questo è il gran comandamento. Ve ne ha però un

rò un ſecondo ſimile al primo, ed è: Amerai il proſſimo tuo come te medeſimo. In queſti due comandamenti conſiſte tutta la Legge e i Profeti. Dopo aver Gesù data queſta riſpoſta al Dottore, gli domandò anch' egli, come mai David chiamaſse il Criſto, ſuo Signore, ſe egli era ſuo figliuolo. Neſsuno gli potè riſpondere, e neſsuno da quel giorno in poi ebbe ardire d' interrogarlo mai più.

RIFLESSIONE

Chi ama Iddio con tutto il cuore, e ſopra ogni coſa, e il proſſimo come ſe medeſimo per amor di Dio, adempie tutta la Legge evangelica, ed aſſicura la ſalute dell' anima ſua. Le altre pratiche di divozione, e la ſteſſa frequenza de' ſanti Sagramenti, debbono tutte tendere a queſto fine di ſempre più farci creſcere, e perfezionarci nell' amore di Dio e del proſſimo. Chi traſcura queſti due gran precetti, perde il tempo inutilmente, e ſopravenendo la morte, ſi troverà colle mani vote, e ſenza merito per conſeguire la vita eterna. E pure quanti Criſtiani pare, che a guiſa de' Fariſei ignorino queſta verità, occupandoſi in tutt' altro, fuorchè nella pratica di queſti due comandamenti!

A che vi gioverà l' aver ſaputo tante coſe inutili, ſe poi non praticate l' eſſenziali, che ſono l' amare Dio, e il proſſimo?

ORAZIONE

Concedete, o Signore, al voſtro popolo la grazia di ſchivar le inſidie peſtilenziali del demonio, e di ſervir con pura mente voi ſolo, che ſiete il ſuo Dio. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive e regna con voi nell'unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

Digitized by Google

NELLA DECIMAOTTAVA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Matteo al cap. IX. dal v. 1. fino al v. 9.

ENtrando Gesù nella Città, ove era ſolito d' abitare, gli fu preſentato un paralitico, giacente nel ſuo medeſimo letto. Gesù veduta la Fede di coloro, che glielo preſentavano, diſſe al paralitico, che gli erano rimeſſi i ſuoi peccati. Alcuni Scribi, che ſi trovavano preſenti, diſſero dentro di loro, che egli beſtemmiava. Gesù conobbe i loro penſieri, e per dar loro una prova del ſuo potere, e della ſua divinità, ordinò al paralitico di levarſi ſu, di prendere il ſuo letto ſulle ſpalle, e d' andarſene a caſa ſua: lo che egli fece incontanente, con ammirazione di tutto il popolo.

RIFLESSIONE

Gesù volendo guarire il paralitico, principiò dal dirgli, che gli erano perdonati i ſuoi peccati; e da queſto dobbiamo imparare due coſe. La prima è, che la maggior parte delle afflizioni, che ci avvengono, o riſpetto alla roba, o riſpetto alla ſanità, ſono tante viſite, colle quali Iddio ci obbliga a far penitenza de' noſtri peccati. E la ſeconda è, che il peccato mortale è per ſe ſteſſo la più funeſta malattìa, da cui poſſa l' uomo eſſere tormentato; eſſo è una paraliſia, che lo inabilita a far nulla di meritorio di vita eterna.

Chiedete a Dio, che v' affligga in queſto Mondo, anzichè punirvi nell' altro; ma chiedetegli nel medeſimo tempo la forza di cavar profitto dalle voſtre afflizioni.

ORAZIONE

Degnatevi, Signore, di guidare i noſtri cuori coll' operazione della voſtra miſericordia; giac-

Digitized by Google

giacchè non possiamo piacere a voi senza di voi. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA DECIMANONA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Matteo al cap. XXII. dal v. 1. fino al v. 15.

GESU' disse questa parabola. Un Re facendo un gran banchetto per le nozze del suo figliuolo, mandò i suoi servitori ad avvisare agl' invitati l' ora del banchetto. Di questi servitori alcuni furono villaneggiati, altri ancora maltrattati, e qualcuno ucciso. Il Re si vendicò di quest' affronto con desolare il loro paese; e in luogo di essi, fece invitare altri, i quali vennero al banchetto. Fra essi ve ne furono d' ogni genere; ma essendovi stato trovato uno, che non aveva la veste nuziale, questi fu cacciato fuora, e messo in prigione. Gesù conchiuse questa parabola con questa sentenza: Molti sono i chiamati, e pochi gli eletti.

RIFLESSIONE

Questa parabola è un' immagine della condotta, che Iddio ha tenuta cogli Ebrei, e che tiene coi Cristiani. Quel che ha voluto dagli Ebrei è, che riconoscessero il suo Figliuolo; e gli Ebrei, in vece di riconoscerlo, hanno maltrattati i predicatori del suo Vangelo; in pena del qual misfatto, gli ha riprovati, e ha sostituiti in luogo loro i Cristiani. Quel che vuole da questi è, che abbiano la veste nuziale; che è quanto dire, che facciano risaltare la verità della lor fede colla santità de' costumi; senza di che nulla gioverà loro l' esser Cristiani; anzi saranno condannati al fuoco eterno.

Ap-

Digitized by Google

Approfittatevi della grazia, che Iddio v' ha fatta, di chiamarvi alla ſua Chieſa; altrimenti vi renderete più reo, e più degno di gaſtigo, ſe non vivete ſecondo la fede che profeſſate.

ORAZIONE

Onnipotente e miſericordioſo Iddio, tenete per pietà lontane da noi tutte le avverſità, acciocchè liberi d' animo e di corpo, adempiamo ſenz' impedimento ciò che richiede il voſtro ſervizio. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA VIGESIMA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Gio. al cap. IV. dal v. 46. fino al v. 54.

UN Signore, che abitava in Cafarnao, ricorre a Gesù, pregandolo a voler guarire un ſuo figliuolo, che ſi trovava ridotto agli eſtremi. Gesù ſulle prime gli rinfacciò, ch' ei cercaſſe de' miracoli per credere; ma perſiſtendo egli ſempre nel chiedere, che gli guariſse il figliuolo, Gesù gli riſpoſe, che il ſuo figliuolo era guarito. Ei lo credè, e arrivato a caſa ſeppe da' ſuoi ſervitori, che il ſuo figliuolo era reſtato ſenza febbre in quell' ora preciſamente, nella quale Gesù gli aveva detto, che egli era guarito. Allora queſto Signore e tutta la ſua caſa credè in Gesù Criſto.

RIFLESSIONE

Queſt' uomo cercava un miracolo, per determinarſi a credere in Gesù Criſto; e i Criſtiani vorrebbero anch' eſſi, che Iddio faceſſe de' miracoli, che accreſceſſero la lor fede, e li determinaſſero a viver bene. Ma debbono

bono baſtare a ogni Criſtiano, per ſoſtegno della ſua fede, tutti que' miracoli, che ſono riferiti nel Vangelo, e che furon fatti ne' primi tempi del Criſtianeſimo. Se noi voleſſimo menare una vita conforme alla noſtra fede, non avremmo biſogno di miracoli per aver una fede ſempre viva ed animata. I noſtri peccati ſolamente ſon quei che indeboliſcono e diſtruggono la noſtra fede. Viviam bene, e non dubiteremo più di nulla.

Se voi ſiete padre di famiglia, o ſuperiore, o incaricato della condotta altrui, non baſta per ſalvarvi, che la coſcienza non vi rimorda di nulla in ciò che riguarda voi medeſimo; ma è neceſſario di più, che v' affatichiate a ſalvare chi da voi dipende.

ORAZIONE

Placatevi, Signore, e donate ai voſtri Fedeli il perdono e la pace; acciocchè purificati da tutte le lor colpe, vi ſervano con fiducia, e tranquillità d' animo. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA VIGESIMAPRIMA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO

In s. Matteo al cap. XVII. dal v. 23. fino al fine.

GESU' diſſe queſta parabola. Il regno de' Cieli è ſimile a un Re, il quale rivedendo i conti a' ſuoi ſervitori, ne trovò uno, che gli era debitore di dieci mila talenti. Non avendo coſtui onde pagare una sì groſſa ſomma, il padrone comandò che ſi vendeſſe tutto quel ch' egli aveva; ma il ſervitore gettandoſi a' piedi ſuoi, ottenne non pur una proroga, ma anche la condonazione di tut-

di tutto il ſuo debito. Ottenuta queſta grazia, andò a trovare un ſuo compagno, che gli era debitore di cento danari, e fattolo metter prigione, non gli volle dar dilazione a pagare il ſuo debito. Informatone il padrone, montò in collera, e rimproverando a queſto ſervo indegno la ſua durezza verſo un ſuo compagno, l' obbligò a forza di tormenti a pagare fino a un quattrino quello, che gli doveva.

RIFLESSIONE

Gesù Criſto medeſimo ci ha fatto conoſcere qual foſſe lo ſpirito di queſta parabola. Ei la diſſe in congiuntura di riſpondere a' ſuoi diſcepoli, che gli domandavano, quante volte conveniſſe perdonare al ſuo proſſimo; e la conchiuſe, con dire, che il Padre celeſte non uſerebbe miſericordia con noi, ſe noi non perdonaſſimo di cuore a chi ci aveſſe offeſi. La miſericordia dunque di Dio eſſer dee la miſura di quella, che dobbiamo eſercitare col proſſimo; dobbiamo perdonargli tante volte e con tanta ſincerità, come vogliamo, che Iddio perdoni a noi.

Se Iddio trattaſſe noi, come noi trattiamo i noſtri nemici, che ſarebbe di noi meſchini? Chi mai ha offeſo noi tanto, quanto noi abbiamo offeſo Dio? Qual proporzione vi può eſſer mai tra noi miſere creature, e piccoli vermicciuoli, e la Maeſtà infinita di Dio onnipotente?

ORAZIONE

Cuſtodite, o Signore, la voſtra famiglia con atti di miſericordia non mai interrotti; affinchè ſotto la voſtra protezione ella ſia eſente da qualunque avverſità, e colle buone opere renda gloria al voſtro ſanto nome. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NEL-

Digitized by Google

NELLA VIGESIMASECONDA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Matteo al cap. XXII. dal v. 15. fino al v. 22.

VOlendo i Fariſei ſorprendere Gesù, gli fecero domandare da' loro diſcepoli inſieme con alcuni della fazione d' Erode, ſe foſse lecito, o no, il pagare il tributo a Ceſare. Gesù chieſe di vedere una delle monete, colle quali ſi pagava il tributo; ed avendogli eſſi preſentato un danaro, Gesù domandò loro, di chi foſſe la figura, che v' era improntata ſopra. Eſſi gli riſpoſero, che era di Ceſare; ed egli replicò loro: Rendete dunque quel ch' è di Ceſare a Ceſare, e quel ch' è di Dio a Dio.

RIFLESSIONE

Da queſto Vangelo non ſolamente impariamo, che gli uomini non poſſono ſorprendere la divina Sapienza; ma impariamo ancora un' eccellente regola di morale, neceſſaria a tutti coloro, che hanno a vivere nel Mondo, e che eſercitano alcuno degl' impieghi della vita civile. Siccome ſarebbe un' illuſione il traſcurare ſotto pretesto di pietà ciò che dobbiamo al proſſimo, e ſpecialmente ai noſtri ſuperiori, in ciaſcuno di tali impieghi; così conviene eſercitarli in maniera, che non traſcuriamo ciò che dobbiamo a Dio.

Tanto è falſo, che il ſervizio di Dio ſia d' oſtacolo al ſervizio dovuto al proſſimo, che anzi ei n' è la regola e lo ſpirito; e neſſuno rieſce tanto fedele al pubblico, quanto chi è fedele a Dio.

ORAZIONE

O Dio, che ſiete il noſtro refugio e la noſtra forza, eſaudite le preghiere, che la voſtra Chie-

Chiesa vi porge con quella pietà, della quale voi siete l'autore, e fate che otteniamo efficacemente ciò che vi chiediamo con fiducia. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA VIGESIMATERZA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Matteo al cap. IX. dal v. 18. fino al v. 27.

NEL tempo che Gesù andava insieme con un capo della Sinagoga, il quale l' aveva pregato di portarsi a risuscitare una sua figliuola spirata allora: una donna, che pativa da dodici anni un flusso di sangue, se gli accostò, e gli toccò l' estremità della veste, e restò immantinente guarita. Gesù entrato in casa del Capo della Sinagoga, prese la sua figliuola defunta per mano, e in un momento la risuscitò; del qual miracolo se ne sparse la fama per tutti quei contorni.

RIFLESSIONE

Gesù concede senza replica a questo capo della Sinagoga quel che gli chiede; e similmente guarisce questa donna malata, appena che gli è toccata l' estremità della veste, null' altro dicendole, se non che avesse fiducia in lui. Con questa medesima fiducia possiamo anche noi meritare, che egli ci dia il suo santo ajuto, e ci guarisca dalle nostre infermità spirituali.

Sperate tutto dalla misericordia e dalla bontà di Dio; ma non ve ne abusate, e non ne presumete giammai.

ORA-

Digitized by Google

ORAZIONE

Assolvete, o Signore, il vostro popolo dalle sue iniquità; onde restiamo per benignità vostra liberi dalle catene de' peccati, dalle quali ci troviamo per la nostra fragilità legati. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA VIGESIMAQUARTA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Matteo al cap. XXIV. dal v. 15. fino al v. 36.

GESU' disse a' suoi discepoli, che quando vedessero nel luogo santo l' abominazione della desolazione predetta da Daniele, allora l' unico scampo sarebbe il fuggire; e con quest' occasione descrive le calamità di quel tempo, e la maniera improvvisa, colla quale il Figliuol dell' uomo, cioè egli medesimo, verrà a giudicare il Mondo. Quindi premunisce i suoi discepoli contro i falsi Profeti, annunzia loro la corruzione estrema degli ultimi tempi, e finalmente gli assicura della certezza ed infallibilità delle sue parole.

RIFLESSIONE

Benchè quest' Evangelio si possa prendere letteralmente per una predizione delle calamità, che dovevano sopraggiugnere agli Ebrei nella presa di Gerusalemme; nulladimeno avendone Gesù Cristo medesimo fatta l' applicazione al tempo, in cui egli verrà a giudicarci, la Chiesa ce lo fa leggere in quest' ultima Domenica dell' anno ecclesiastico, per finire dove ha principiato. Intende ella dunque di rinnovare in noi quel timor salutare, che è il principio della vera

vera ſapienza, e di farci capire, che non dobbiamo dimenticarci giammai, che Iddio ſarà il Giudice, a cui dovremo render conto delle opere noſtre buone o cattive: e che però dobbiamo ſtare ſempre e in ogni momento preparati, perchè in ogni momento poſſiamo eſſere chiamati a queſto rendimento di conti, dal quale dipende la noſtra eterna ſorte.

Schivate il male, ſicchè non abbiate a comparire colpevole al tribunale di Dio. Fate del bene, ſicchè poſſiate comparirvi giuſto. State ogni momento apparecchiato, perchè ogni momento può eſſere l' ultimo di voſtra vita.

ORAZIONE

Eccitate, o Signore, la volontà de' voſtri Fedeli, acciocchè producendo con maggior fervore il frutto delle buone opere, ricevano dalla voſtra pietà più copioſi gli ajuti. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive e regna con Voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

Se le Domeniche dopo la Pentecoſte ſaranno più di XXIV., in quel caſo dopo la XXIII. ſi prenderanno per ordine gli Evangelj di quelle Domeniche, che ſaranno ſopravanzate dopo l'Epifania, riſervando ſempre la XXIV. per l' ultima.

FESTE

FESTE DI MARIA VERGINE

NELLA FESTA DELLA CONCEZIONE DI MARIA VERGINE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Matteo al cap. 1. dal v. 1. fino al v. 17.

L' Evangelio riferisce la genealogia di Gesù Cristo secondo la natura umana, e in conseguenza della sua ss. Madre, dalla quale egli ha preso carne per virtù dello Spirito Santo. Ella discende per retta linea dal Patriarca Abramo, e dagli altri Patriarchi, e dal Re David, a' quali in modo particolare Iddio aveva promesso, che dalla stirpe loro sarebbe nato il Messia. S. Matteo annovera quarantadue generazioni, cioè quattordici da Abramo fino al Re David, quattordici da David fino alla schiavitù del popolo Ebreo in Babilonia, e quattordici dalla schiavitù di Babilonia fino a Gesù Cristo.

RIFLESSIONE

Sebbene la SSma Vergine traesse l' origine da illustri Patriarchi, e dalla regia stirpe di David, e di tanti altri Re, che aveano seduto sul trono d' Israele, e di Giuda: tuttavia la Providenza divina dispose, che la sua famiglia avesse perduto ogni lustro di potenza, e di ricchezza, allorchè ella venne al Mondo, perchè voleva, che il Figliuolo di Dio, che doveva nascere da lei, nascesse nella povertà, e nell' umiliazione, per confondere l' umana superbia, e insegnare agli uomini il disprezzo delle umane grandezze. Ma se la Vergine fu priva di questi pregj umani, i quali nulla contano avanti Dio, fu arricchita però fino dal primo istante di sua Concezione della grazia santificante, e preservata, come piamente si crede, dal peccato ori-

Digitized by Google

ginale, conforme conveniva a quella, che dovea concepire nel ſuo ſeno il Dio della purità, e della ſantità. Impariamo a regolare i noſtri giudizj non ſecondo le vane opinioni del Mondo, ma ſecondo la verità, e il giudizio infallibile di Dio; e perciò a ſtimare, e deſiderare unicamente, e ſopra ogni altra coſa la grazia di Dio, e la purità del cuore, la quale rende le anime care ed accette alla Maeſtà di Dio, e beate per ſempre. Noi ſiamo ſtati conceputi in peccato, e ſiamo nati figliuoli d' ira, e nemici di Dio; ma la divina miſericordia ci ha purificati da ogni macchia nell' acque battesimali, e ci ha data la ſua grazia ſantificante: procuriamo pertanto di conſervarla, come un teſoro ineſtimabile, ed un pegno dell' eterna felicità, che ci ſta preparata in Cielo.

Pregate la ss. Vergine, che per la ſua immacolata Concezione vi protegga, e v' impetri un odio ſommo al peccato, e una vera purità di anima e di corpo.

ORAZIONE

Concedete, o Signore, a' voſtri ſervi il dono della grazia celeſte; acciocchè ſiccome il parto della beata Vergine è ſtato il principio della noſtra ſalute, così la ſolennità della ſua Concezione ci apporti un accreſcimento di pace. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA FESTA DELLA NATIVITA' DI MARIA VERGINE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

SI legge in queſta feſta alla Meſſa lo ſteſſo Evangelio di s. Matteo, che ſi leſſe nella feſta della Concezione, nel quale ſi riferiſce la genealogia di Gesù Criſto ſecondo la natura umana.

RI-

RIFLESSIONE

Se gli uomini ſogliono rallegrarſi, e feſteggiare il giorno natalizio de' loro Principi, e Sovrani; molto più tutti i Criſtiani debbono in queſto giorno eſſere pieni di giubbilo, e ſolennizzare con allegrezza la Natività della ss. Vergine noſtra Signora, e Regina del Cielo e della Terra. Ma queſto giubbilo e queſta allegrezza, acciocchè piaccia alla Vergine ſantiſſima, dee eſſere ſpirituale, e religioſa, e conſiſtere principalmente in rendimenti di grazie al Signore, il quale ci diede in queſto giorno un pegno delle ſue miſericordie, facendo naſcere quella, che dovea concepire nelle ſue puriſſime viſcere il Salvatore del Mondo, per mezzo del quale ſiamo ſtati liberati dalla duriſſima ſchiavitù del demonio, e del peccato. La ss. Vergine naſcendo ricevè il nome di MARIA, il quale ſignifica *Stella del mare*; e col medeſimo ſuo nome ci moſtra l' uffizio, ch' ella ha, di eſſere la noſtra Stella propizia nella pericoloſa navigazione del mare burraſcoſo di queſto ſecolo. A lei dunque ricorriamo con fiducia, e preghiamola, che ci aſſiſta e ci protegga, acciocchè non facciamo naufragio, ma che ſotto la ſcorta della ſua potente protezione giungiamo al porto della beata eternità.

Pregate la ss. Vergine, che per la ſua glorioſa Natività v' impetri grazia di rinnovarvi nello ſpirito, e di rinaſcere ad una nuova vita, con impiegarvi ſtabilmente nel divino ſervigio, e nell' eſercizio delle opere buone.

ORAZIONE

Concedete, o Signore, a' voſtri ſervi il dono della grazia celeſte; acciocchè ſiccome il parto della beata Vergine è ſtato il principio della noſtra ſalute; così la ſolennità della ſua Natività ci apporti un accreſcimento di pace.

Digitized by Google

Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con Voi nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA FESTA DELLA PRESENTAZIONE DI MARIA VERGINE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO

In s. Luca al cap. XI. v. 27. e 28.

Predicando Gesù alle turbe, una Donna, che l' ascoltava, alzò la voce dicendo: Beato il ventre, che v' ha portato, e beate le mammelle, che v' hanno dato il latte! Rispose Gesù: Beati piuttosto coloro, che ascoltano la parola di Dio, e la mettono in pratica.

RIFLESSIONE

La ss. Vergine ascoltò sempre, e ubbidì perfettamente alla parola di Dio, che interiormente le parlava: onde fino da' più teneri anni si consagrò intieramente al divino servigio, e fu presentata nel suo santo Tempio; dove impiegò tutta se medesima nell'orazione, nella meditazione delle celesti verità, e nella pratica delle più sublimi virtù, e fu ripiena di grazia soprabbondante, come conveniva a quella, ch' era stata ab eterno eletta ad essere Madre di Dio. Impariamo dal suo esempio a dedicare noi stessi al culto di Dio, e all' adempimento fedele de' suoi precetti fino dalla fanciullezza, senza mai abbandonare la via della virtù, giacchè tutto il tempo della vita presente non ci è dato ad altro fine, se non che per amare, e servire Iddio, e così arrivare al possesso dell' eterna felicità.

Pregate la ss. Vergine ad impetrarvi il dono della perseveranza nel bene; e se mai aveste speso il tempo inutilmente, e quel ch' è peggio,

gio, in peccati, e in ſoddisfare alle proprie paſſioni, ad ottenervene il perdono, e una ferma riſoluzione di amare, e ſervire coſtantemente, e ſenza alcuna interruzione il voſtro Padre celeſte.

ORAZIONE

O Dio, che avete voluto, che la beata Maria ſempre Vergine, abitazione dello Spirito ſanto, foſſe oggi preſentata al Tempio: vi preghiamo di concederci, che per la ſua interceſſione noi ſiamo preſentati al Tempio della voſtra gloria. Per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito ſanto per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

NELLA FESTA DELL' ANNUNZIAZIONE DI MARIA VERGINE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO

In s. Luca al cap. 1. dal v. 26. fino al v. 39.

ESſendo arrivato il tempo preſcritto dal decreto di Dio per la redenzione del genere umano, fu mandato dal Cielo l' Angelo Gabriele in Nazzaret, ad annunziare a Maria Vergine, ch'era ſtata eletta ad eſſer Madre del Figliuolo di Dio, il quale avrebbe preſo carne nelle ſue viſcere, e ſi chiamerebbe Gesù. La Vergine, che prima s'era turbata, ed avea dimandato come ciò poteſſe avvenire eſſendo ella Vergine; dopo aver inteſo dall' Angelo, che avrebbe conceputo per virtù dello Spirito ſanto, ſi umiliò all' ordine di Dio dicendo: Ecco la ſerva del Signore; ſia fatto a me ſecondo il voſtro detto; e concepì nel ſuo puriſſimo ſeno Gesù Criſto Signor noſtro, Dio ed uomo.

RIFLESSIONE

La rovina del genere umano avea avuto cominciamento da una donna; e da un' altra donna

na riconoſciamo il principio della noſtra ſalute. Eva ſedotta dall'Angelo delle tenebre diſubbidì al comandamento di Dio: e Maria ſalutata da un Angelo celeſte ubbidiſce prontamente all'ordine del ſuo Signore. Eva ingannata dalle fallaci promeſſe del tentatore, ſi levò in ſuperbia, e mancò di fede alla parola di Dio: Maria eſſendo eletta Madre di Dio ſi umiliò al divino coſpetto chiamandoſi ſerva, e credette prontamente alla parola di Dio annunziatale per mezzo dell'Angelo. Eva preſentò ad Adamo il frutto della morte: e Maria ci ha dato il frutto della vita. La prima donna fu chiamata Eva, che vuol dire Madre de' viventi: Maria è la vera Eva, cioè la vera Madre de'viventi: perocchè da eſſa, e dal benedetto frutto del ſuo ventre abbiamo ricevuta la vera vita; la vita della grazia nel ſecolo preſente, e la vita della gloria, che ſperiamo nell' eternità. Adoriamo profondamente il miſtero ineffabile dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio umiliato, e fatto uomo per noſtra ſalute: veneriamo con divoto, ed umile oſſequio la ss. Vergine, e profeſſiamo a lei un amore e una divozione ſingolare come a noſtra Madre: e queſta divozione principalmente conſiſta in imitare la ſua fede, la ſua ubbidienza, la ſua purità, e la ſua umiltà, per mezzo delle quali virtù ella ci riconoſcerà per veri ſuoi figliuoli, e come tali ci proteggerà in tutti i noſtri biſogni.

Pregate la ss. Vergine, che v' impetri grazia di profittare del gran miſtero, che oggi in lei fu operato, e di corriſpondere alle miſericordie del Signore Iddio, il quale ci ha amati ſino a dare il ſuo Unigenito Figliuolo pel noſtro riſcatto, e per la noſtra ſalute.

ORAZIONE

O Dio, che avete voluto, che il voſtro Verbo prendeſſe carne nell' utero della beata Vergine

ne Maria, secondo l' annunzio dell' Angelo: concedete alle nostre suppliche, che noi, i quali la crediamo veramente Madre di Dio, siamo dalla sua intercessione ajutati presso di voi. Pel medesimo Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con Voi nella unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA FESTA DELLA VISITAZIONE DI MARIA VERGINE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Luca al cap. 1. dal v. 39. fino al v. 48.

La ss. Vergine avendo inteso dall' Angelo Gabriele, che s. Elisabetta sua Cugina era gravida, partì subito da Nazzaret, e si portò nelle montagne della Giudea a visitarla. Appena ella entrò nella casa d' Elisabetta, e la salutò, che Elisabetta sentì, che il bambino, che avea nell' utero, esultò; ed ella fu riempiuta di Spirito santo, e disse alla Vergine: Voi siete benedetta fra tutte le donne, e benedetto è il frutto del vostro ventre. Beata voi, che avete creduto, poichè in voi si compiranno le cose, che il Signore v' ha dette. A queste lodi si umiliò la Vergine, e di tutto ne diede la gloria a Dio con quel celebre e divino Cantico, che incomincia: L' anima mia glorifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore.

RIFLESSIONE

Appena la SSma Vergine ha conceputo nel suo utero virginale il Figliuolo di Dio, ed è stata esaltata alla sublime dignità di Madre di Dio, che subito s' impiega in atti di profonda umiltà, e di eroica carità, portandosi a visitare una sua cugina tanto a lei inferiore, per servirla ne' bisogni della sua gravidanza, e per santificare il Precursore Gio. Batista fino dall'

utero

utero della madre. Questo è l'effetto, che debbono in noi produrre le grazie, che il Signore ci comparte; di esercitarci cioè sempre più nell' umiltà, e nelle opere di carità spirituale e temporale in benefizio de' nostri prossimi. Queste due virtù, umiltà, e carità, dimandiamo istantemente al Signore per intercessione della SSma Vergine, poichè in esse consiste l'essenza della professione cristiana, essendo una il fondamento, e l'altra il compimento della vera pietà, e divozione.

Quante visite inutili si fanno nel Mondo? Dall' esempio della ss. Vergine imparate a renderle profittevoli a voi stessi, e alle persone, a cui le fate. Regni nel vostro cuore l'umiltà, e la carità, ed esse vi suggeriranno la maniera di renderle utili a voi, e agli altri.

ORAZIONE

Concedete, o Signore, a' vostri servi il dono della grazia celeste; acciocchè siccome il parto della beata Vergine è stato il principio della nostra salute; così la solennità della sua Visitazione ci apporti un accrescimento di pace. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con voi nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA FESTA DELLA PURIFICAZIONE DI MARIA VERGINE.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Luca al cap. II. dal v. 23. fino al v. 33.

Passati quaranta giorni dopo che la ss. Vergine ebbe partorito il nostro Salvatore Gesù Cristo nella stalla di Betlemme, si portò insieme con s. Giuseppe a Gerusalemme, e presentò al Tempio il divino suo Figliuolo, e fece l' offerta di

di due colombe, o tortorelle per la sua Purificazione, come prescrivea la Legge di Mosè. Mentre ella stava nel Tempio, vi venne un santo vecchio chiamato Simeone, al quale lo Spirito santo avea promesso, che non sarebbe morto prima di vedere il Salvatore. Egli prese nelle sue braccia il bambino Gesù; e benedicendo il Signore disse, che moriva contento dopo che i suoi occhi aveano veduto il Salvatore, che il Signore dava al Mondo per essere la luce de' Gentili, e la gloria del popolo d' Israele.

RIFLESSIONE

La SSma Vergine osserva esattamente la legge di Mosè, che ordinava alle donne partorienti di purificarsi, e di offerire al Tempio i figliuoli maschi primogeniti, benchè non vi fosse per niun conto obbligata, perchè avea conceputo per virtù dello Spirito santo, nè avea bisogno di purificarsi ella, ch' era purissima, ed esente d' ogni neo di qualunque macchia. Qual confusione non dee recare questo suo esempio a quei Cristiani, che cercano tutti i pretesti, e cavilli possibili per sottrarsi all' osservanza della legge di Dio, e della Chiesa: e ch' essendo pieni di difetti e mancamenti, amano di comparir giusti e senza macchia per essere stimati dagli uomini! Inoltre la SSma Vergine fa l' offerta, che Mosè avea prescritto alle donne povere; mostrando così il suo amore alla povertà, nella quale avea voluto nascere il divino suo Figliuolo, il quale, come dice s. Paolo, si è fatto per amor nostro povero, per arricchir noi de' doni della sua grazia. Qual consolazione non è questa per le persone povere, di essere simili a Gesù e a Maria, purchè però amino il loro stato povero, e non desiderino, ne invidino la sorte de' ricchi!

Non cercate ſcuſe ne' preteſti per eſentarvi dalle leggi comuni agli altri, ma ubbidite ed oſſervatele con ſemplicità, ed umiltà. Se poſſedete de' beni di queſto Mondo, confondetevi d' eſſere diſſomigliante da Gesù e da Maria, in vece d' inſuperbirvene: fate buon uſo delle voſtre ricchezze, e procurate d' eſſere povero di ſpirito. Se ſiete povero, non v' affliggete, ma riguardate la povertà, come la diviſa, e per così dire, la livrea di Gesù e di Maria, e come uno ſtato, in cui potete con maggiore facilità operare la voſtra eterna ſalute.

ORAZIONE

Onnipotente ſempiterno Iddio, proſtrati davanti la voſtra Maeſtà vi ſupplichiamo, che ſiccome in queſto giorno il voſtro Unigenito Figliuolo fu preſentato nel Tempio colla ſoſtanza della noſtra carne; così facciate, che noi ſiamo a voi preſentati col cuore purificato. Pel medeſimo Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, il quale eſſendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito ſanto. Così ſia.

NELLA FESTA DI MARIA VERGINE ADDOLORATA.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO

In s. Gio. al cap. XIX. dal v. 25. ſino al 28.

MEntre Gesù pendeva confitto in Croce, la beatiſſima Vergine, Maria di Cleofa, e Maria Maddalena ſtavano vicino alla Croce inſieme con s. Gio. Apoſtolo. Rivolto Gesù alla ſua ſanta Madre le diſſe: Donna ecco il voſtro figliuolo: accennando il medeſimo s. Giovanni; e a queſti diſſe: Ecco la voſtra Madre: e da quel punto la Vergine dimorò preſſo s. Giovanni, a cui il divino ſuo Figliuolo l' avea raccomandata.

RI-

RIFLESSIONE

Bisognerebbe poter capire l' amore poco men che infinito, che la SSma Vergine portava a Gesù Cristo e come a suo Figliuolo, e come a suo Dio; per comprendere quale, e quanto grande fosse l' acerbità de' dolori, che penetrarono il teneriſſimo suo cuore a piedi della Croce ignominiosa, in cui egli pendeva confitto in mezzo a due ladri per nostra salute. Allora si avverò la profezia del santo vecchio Simeone, che una spada tagliente ed acuta di dolore trafiggerebbe l' anima sua: onde con ragione viene ella da santa Chiesa appellata Regina de' Martiri. Riflettiamo, che i nostri peccati siccome furono la cagione della passione, e morte del nostro Salvatore, così furono ancora la cagione degli acerbi dolori della sua santa Madre. Concepiamo adunque sentimenti di tenera e religiosa compassione verso di lei; e mirandola sommersa in un mare di dolori a piedi della Croce di Gesù, detestiamo con vera contrizione di cuore le nostre colpe, le quali hanno contribuito ai medesimi suoi dolori: e preghiamola, che c' impetri grazia di corrispondere con sincera gratitudine a tanto amore di Gesù, e suo verso di noi.

Con quelle parole, che Gesù disse alla Vergine: Ecco il vostro Figliuolo: e a s. Giovanni: Ecco la vostra Madre: egli diede la SSma Vergine per Madre a ciascheduno di noi. Veneratela dunque come vostra Madre piena di bontà e di misericordia: a lei ricorrete in tutte le vostre necessità: in lei mettete la vostra fiducia: e sopra tutto avvertite di non tornare a crocifiggere in voi stesso il divino suo Figliuolo, come fanno, secondo l' Apostolo, tutti coloro, che peccano gravemente, e perseverano nel peccato.

ORAZIONE

O Dio, nella cui Passione l'anima dolcissima della gloriosa Vergine e Madre vostra Maria fu trafitta da una spada di dolore, secondo la profezia di Simeone; concedeteci grazia, che rammemorando, e venerando i suoi acerbi dolori, per sua intercessione, e per li gloriosi meriti di lei, e degli altri Santi, i quali fedelmente assistèrono alla Croce, noi conseguiamo il felice frutto della medesima Passione di Voi nostro Salvatore; che essendo Dio vivete, e regnate con Dio Padre nell'unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA FESTA DELL'ASSUNZIONE DI MARIA VERGINE.

RISTRETTO DELL'EVANGELIO.

In s. Luca al cap. x. dal v. 38. fino al fine.

Entrando Gesù in un Castello della Giudea, fu alloggiato in casa di Marta, e di Maria. Marta era tutta sollecita in preparare da mangiare al divino suo Ospite; e Maria stava a' suoi piedi, ascoltando la divina sua parola. Marta si lamentò con Gesù della sua sorella Maria, perchè non l'ajutava. Ma Gesù le rispose: Marta tu ti turbi, e sei sollecita di molte cose: e pure una sol cosa è necessaria. Maria ha eletta l'ottima parte, che non le sarà mai tolta.

RIFLESSIONE

Santa Chiesa, come osserva S. Bernardo, fa leggere in questa grande solennità della gloriosa Assunzione di Maria Vergine l'Evangelio, in cui si riferisce l'alloggio, che diedero a Gesù Cristo in casa loro le due Sante sorelle Marta, e Maria, per farci sovvenire di quella inef-

ineffabile abitazione, che il medesimo Salvatore fece nel purissimo seno di Maria Vergine, dalla quale prese carne umana, arricchendola di grazie straordinarie, e di tutte le più sublimi virtù; per le quali non meno, che per la sua eccelsa dignità di Madre di Dio ella è stata in corpo e in anima esaltata sopra tutti i Cori degli Angeli, sopra tutti i Patriarchi, e Profeti, sopra tutti gli Apostoli, e i Martiri, sopra tutti i Confessori, e le Vergini, in una parola sopra tutte le pure creature, come Regina del Cielo e della Terra. Se niun umano intelletto può intendere, quanto grandi sieno quei beni, che il Signore dispensa in Cielo ai suoi servi, che lo amano; quanto meno, dice lo stesso S. Bernardo, si può comprendere la gloria immensa, ed infinita, di cui Iddio ha ricolmata la sua Santa Madre, la quale certamente lo ha amato e lo ama sopra tutti i Santi, e più che tutti insieme. Veneriamo dunque, soggiunge S. Bernardo, con cantici di gioja la gloriosa Assunzione di Maria Vergine, e preghiamola, che da quell' eccelso soglio di gloria, in cui siede alla destra del divin suo Figliuolo, rimiri con occhio favorevole noi miseri figliuoli d'Adamo; e raccomandiamole il grande ed unico affare della nostra eterna salute, con ferma fiducia di essere esauditi: perocchè a lei non manca nè il potere, perchè è Madre di Dio, e Regina de' Cieli, nè il volere, perchè è nostra Avvocata, e nostra Madre, piena di benignità, e di misericordia.

Ammirate, e venerate la gloria inconprensibile dell' Assunzione di Maria, e la sua purità, la sua umiltà, la sua carità, e le altre sue eccelse virtù, per mezzo delle quali meritò di essere esaltata sopra tutte le creature. In queste virtù, e specialmente nelle tre sopraddette procurate d' imitarla, se volete godere il frutto della sua potente protezione, e il vantaggio di

essere

essere annoverato tra' suoi veri figliuoli, e divoti.

ORAZIONE

Perdonate, o Signore, ve ne preghiamo, ai vostri servi i loro peccati; e fate, che non potendo noi piacervi colle nostre azioni, siamo salvi per la intercessione della Madre del vostro Figliuolo Gesù Cristo Signor nostro; il quale essendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

NELLA FESTA DI TUTTI I SANTI.

RISTRETTO DELL' EVANGELIO.

In s. Matteo al cap. v. dal v. 1. fino al v. 12.

Sedendo Gesù sopra d' un monte istruiva i suoi discepoli, e le turbe, dicendo loro: Beati i poveri di spirito, perchè il regno de' Cieli è loro. Beati i mansueti, perchè possederanno la Terra. Beati coloro che piangono, perchè saranno consolati. Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, perchè saranno saziati. Beati i misericordiosi, perchè conseguiranno misericordia. Beati coloro, che hanno il cuor mondo, perchè vedranno Iddio. Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figliuoli di Dio. Beati coloro, che soffrono persecuzione per la giustizia, perchè il regno de' Cieli è loro. Voi siete beati, soggiunse Gesù, quando vi malediranno, e vi perseguiteranno ingiustamente per cagion mia. Rallegratevi pure, ed esultate, perchè una gran mercede vi è preparata in Cielo.

RIFLESSIONE

Gesù Cristo c' insegna in questo Vangelo, che la vera ed unica felicità, alla quale il Cristiano dee aspirare, non è su questa Terra, ma in Cielo, dove i Santi vedono faccia a faccia il sommo Bene, ch' è Iddio medesimo, e lo amano.

Digitized by Google

no, e lo lodano con immenſo ed eterno gaudio. Queſta grande felicità ci viene indicata ſotto i diverſi nomi di regno de' Cieli; di Terra, non già di quella che abitiamo, ma della Terra de' viventi, ch' è il Paradiſo; di conſolazione; di ſazietà; di viſione di Dio; di figliolanza di Dio; e di mercede. C' inſegna inoltre Gesù Criſto nelle ſopraddette otto beatitudini, qual è la via, che conduce alla medeſima eterna felicità, cioè 1. di eſſere povero di ſpirito, ch' è quanto dire, umile di cuore, e diſtaccato coll' affetto da' beni terreni, ſe ſi poſſedono, e di non deſiderarli, ſe uno n' è privo: 2. di eſſere manſueto, ſoffrendo con pazienza le ingiurie, i torti, e le calunnie, ſenza nè riſentirſi, nè vendicarſi: 3. di menare una vita penitente e mortificata, e lontana dagli ſpaſſi, e dalle allegrie mondane: 4. di avere un continuo deſiderio di avanzarſi nelle virtù, e nelle opere buone, nell' eſercizio delle quali conſiſte la giuſtizia criſtiana, di cui ſi parla nella quarta beatitudine: 5. di uſare miſericordia verſo de' proſſimi, ſoccorrendoli ſecondo le proprie forze ne' loro biſogni ſpirituali, e temporali: 6. di avere il cuor puro, abborrendo ogni peccato, ſpecialmente d' incontinenza: 7. di amare la pace, e la concordia co' noſtri proſſimi, e di promoverla, per quanto ſi può, ancora negli altri: 8. finalmente di ſoffrire con pazienza, e con raſſegnazione al voler di Dio le perſecuzioni ingiuſte o di fatti, o di parole, da qualunque parte eſſe ci vengano. Queſta è la via, che hanno battuta i Santi tutti, i [illegible] ſanta Chieſa oggi propone alla noſt[illegible] zione, e alla noſtra imitazione. deſima via dobbiam battere no[illegible] gliamo ſalvare le anime noſtre poſſeſſo di quella gloria ineffa[illegible] godono in Cielo. Altrimen[illegible] una via oppoſta, certame[illegible]

Digitized by Google

dannarsi. E perciò Gesù Cristo dopo le soprad-dette beatitudini soggiunge in s. Luca: *Guai a voi ricchi, che avete in questo Mondo la vostra consolazione: Guai a voi, che siete satolli: Guai a voi, che ridete in questo secolo, perchè piangerete.*

Ravvivate in questo giorno la vostra Fede, e risolvetevi d' imitare l' esempio de' Santi. Essi furono uomini deboli, e fragili come voi; e soggetti alle stesse miserie, e passioni, alle quali siete soggetto voi. Essi confortati dalla potente grazia di Gesù Cristo si santificarono, vivendo su questa Terra, non secondo le massime del Mondo, nè secondo i desiderj della carne, ma secondo gl' insegnamenti del Vangelo. Questi insegnamenti sieno parimente la regola del viver vostro; e voi ancora, mediante il divino ajuto, santificherete l' anima vostra, e conseguirete l' eterno premio, ch' essi godono in Cielo.

ORAZIONE

Onnipotente e sempiterno Iddio, che ci avete fatta la grazia di venerare in una stessa solennità i meriti di tutti i Santi; vi preghiamo, che per la moltiplicata intercessione de' medesimi vostri Santi ci concediate la bramata abbondanza della vostra misericordia. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

FINE.

MAG 2012286

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google